

L'*Editio minor* della «*Vita*» di Oddone di Cluny e gli apporti dell'*Humillimus*

Testo critico e nuovi orientamenti

SOMMARIO: 1. Sackur e il problema filologico 2. Rapporti *maior-minor* secondo i codici. Criteri di epitomazione 3. Il perfezionamento apologetico 4. La drammatizzazione e le sue tecniche 5. L'attenuazione e la volgarizzazione 6. La razionalizzazione della materia 7. Gli *addita* 8. Problemi di attribuzione e destinazione 9. Il problema della parte terminale. La prefazione dell'*Humillimus* 10. La paternità dell'*obitus* 11. Il *metrum Hildebodi* e lo stile dell'*obitus* 12. L'attendibilità storica dell'*Humillimus* 13. La paternità del brano su «*Oddone in San Paolo*» 14. «*Oddone in San Paolo*» e l'*obitus* 15. «*Oddone in San Paolo*» e il problema delle fonti 16. La presente edizione 17. I codici 18. Criteri di edizione

VITA ODONIS: *Editio minor, emendata et aucta a fratre quodam humillimo monachorum.*

1. SACKUR E IL PROBLEMA FILOLOGICO

Nel 1889 Ernst Sackur⁽¹⁾ rese nota l'esistenza di una seconda redazione o «*Recension B*» della *Vita* di Oddone di Cluny scritta dal discepolo Giovanni: più breve rispetto alla prima e ampia «*Recension A*», ma arricchita di alcuni brani ignoti a quella. Essa risulta compresa in due codici della Bibliothèque Nationale di Parigi sotto forme diverse, e precisamente: modificata per effetto di aggiunte e correzioni apposte da un anonimo autore contemporaneo dell'abate Ugo

⁽¹⁾ E. SACKUR, *Handschriftliches aus Frankreich I — Zur Vita Odonis abbatis Cluniacensis auctore Iohanne*, in «*Neues Archiv*» XV (1889), pp. 105-116.

della biblioteca si rifiuti « l'eclettismo pluralista » per individuare un interlocutore privilegiato e giungere quindi ad una scelta collettiva in grado di produrre conoscenza e cultura adeguata alle contraddizioni reali insorgenti oggi nella società;

c) si dovrà procedere alla costituzione di una « sezione giornali, riviste, periodici » in grado di offrire un'immagine sufficientemente articolata dell'attuale dibattito scientifico e politico-culturale.

d) sembra utile dedicare uno spazio relativamente ampio al settore educativo e propedeutico sia per recepire la richiesta che la scolarizzazione di massa pone al decentramento sia per assumere il fattore educativo quale componente latente o manifesta di tutte le fasce d'età, quindi anche di quelle non scolari;

e) un locale dovrebbe essere attrezzato per l'apprendimento delle lingue e l'ascolto della musica come testimonianza della assunzione dell'esigenza di acculturazione quale fattore permanente di arricchimento sociale che « imprimerebbe al servizio un carattere polivalente e articolato tale da non riprodurre al proprio interno classificazioni arbitrarie tra ciò che è cultura e ciò che non lo è ». Da ciò deriverebbe sia la possibilità di porre a disposizione del pubblico anche testi in lingua originale uscendo così dai limiti del « catalogo di traduzione » sia la tendenza a moltiplicare le occasioni di dibattiti, conferenze e proiezioni in lingua originale;

f) la sezione decentrata di pubblica lettura in collegamento con la Commissione Culturale del Quartiere dovrebbe porsi quale momento promozionale per la costituzione di Unità di Base sui problemi dell'informazione, U.d.B. espressioni delle diverse realtà sociali del quartiere (fabbrica, scuola, zone territoriali) e in grado di utilizzare nell'intervento tutti gli strumenti di comunicazione di massa oggi disponibili: dalle macchine fotografiche, alle macchine da presa ai videoregistratori.

Soltanto considerando le conseguenze pratiche derivate dalle modificazioni indotte dal decentramento del servizio di pubblica lettura sulla « filosofia » del suo sviluppo sarà possibile verificare fino a che punto le premesse di democratizzazione della cultura, implicite nelle iniziative dell'Amministrazione Comunale, si saranno concretamente realizzate.

ROBERTO GRANDI

VITTORIA GUALANDI

di Cluny (1049-1109) nel più antico Cod. Par. Lat. 5566 (sec. XI^o); ancora priva di quegli apporti, ma mutila della parte terminale, nel più recente Cod. Par. Lat. 5386 (sec. XIII^o). Indicheremo con ' *Editio maior* ', ' *Editio minor* ' rispettivamente le due « Recensionen » *A* e *B*, con ' *addita* ' i brani inediti della *minor* e con ' *Humillimus* ' l'anonimo revisore dell'XI^o secolo, che si definisce appunto « frater quidam humillimus monachorum ».

Sackur pubblicò gli *addita* o presunti tali e quelli che conteneva gli apporti dell' *Humillimus* ⁽¹⁾; tutto il resto dell'opera, cioè l'intero *corpus* della *minor*, rimase inedito. Dai brevi cenni nel suo articolo introduttivo emergeva un certo numero di problemi che si possono così riassumere. Riguardo alla *minor* in sé: problema di attribuzione o meno dell'opera — *addita* compresi — all'autore della *maior*, Giovanni, con implicita questione della eventuale priorità o posterità di quella rispetto a questa; problema della destinazione. Riguardo alla *minor* veduta e accresciuta dall' *Humillimus*: problema di attribuzione del brano « Longum est... » (Oddone in San Paolo); inserita incongruenza circa l'*obitus*; problema del *metrum Hildebodi*, ovvero di una fonte fantasma. Su tali nodi critici egli esprimeva delle opinioni che verranno ricordate nel corso del presente lavoro e che quindi non occorre premettere. È opportuno invece notare che la comunicazione di Sackur, nel seguito più volte citata, rimase tuttavia sostanzialmente indifferente, fatta eccezione per qualche appunto che si avrà modo di riferire; questo non certo perché avesse esaurito i problemi, è tanto meno perché l'argomento fosse privo d'importanza, ma per un ostacolo di fondo, d'ordine filologico.

Per riprendere l'esame dei vari quesiti era infatti indispensabile appurare il testo della *Editio minor* ancora sconosciuta nella sua struttura e nelle sue caratteristiche, ma un'edizione critica non poteva fondarsi sulla semplice collazione dei due manoscritti citati, giacché il riferimento alla *maior* era determinante. Ciò complicava di molto il problema, non esistendo

(1) In questa edizione corrispondono ai seguenti titoli: « Conversione del bigamo » « Miracolo del mosto » « Miracolo di Oddone intatto dalla pioggia » « Miracolo di Oddone ricoperto dall'angelo » (*addita*); « Oddone in San Paolo » (per Sackur di incerta attribuzione); « Prefazione » « Conversione di Bernone » « Fondazione di Cluny » « Testamento di Bernone » (*Humillimus*).

neppure per la *maior* un testo filologicamente certo, ma solo edizioni gloriose di secoli⁽¹⁾, testimonianti fra l'altro rami diversi di tradizione ancora da vagliare nei loro rapporti e nel peso specifico.

A causa di questa carenza filologica di base l'*Editio minor*, se si eccettua il primo scandaglio di Sackur che ovviamente non poteva andare oltre certi confini empirici, rimase accantonata fino ad oggi con tutti i suoi problemi: ogni altra sporadica esplorazione puntuale era infatti destinata ad arenarsi fra le secche del testo. La questione poteva essere risolta solo globalmente, qualora si approntasse l'edizione critica sia della *maior* che della *minor*, il che è quanto si è inteso fare con il presente studio e con la contemporanea edizione critica della *maior*⁽²⁾, alla quale si rimanda fin d'ora per l'evidente complementarietà dei due lavori.

2. RAPPORTI MAIOR-MINOR SECONDO I CODICI. CRITERI DI EPITOMAZIONE

L'*Editio minor*, quale appare dall'indagine diretta sui codici⁽³⁾, risulta non un'opera ex novo, bensì un insieme composito, formato da un'epitome della *maior* in cui sono inseriti gli *addita*: si potrebbe definire un'epitome privilegiata, per distinguerla dagli altri compendi giunti fino a noi⁽⁴⁾.

La parte epitomata deriva da un esemplare di quel ramo,

(1) *De vitis sanctorum ab ALOYSIO LIPOMANO episcopo Veronae viro doctissimo olim conscriptis, nunc primum a F. LAURENTIO SURIO Carthusiano emendatis et auctis*, VI (Novembris et Decembris), Venetiis 1581, pp. 131 b-139 b (contiene la *Vita Odonis* parzialmente riassunta e parafrasata); M. MARRIER - A. DU CHESNE, *Bibliotheca Cluniacensis*, Lutetiae Parisiorum 1614, coll. 14-58; l'edizione mabilloniana del 1685 negli *Acta sanctorum O.S.B.* è riprodotta in J. MIGNÉ, *Patrologia Latina*, CXXXIII, coll. 43-86.

(2) In corso di stampa presso «*Studi Medievali*»: a tale edizione fanno riferimento tutte le citazioni della *Editio maior* che si trovano nel presente lavoro.

(3) Per la *Editio maior*: Cod. Par. Lat. 18306 (sec. X^o) - Cod. Par. Lat. 1240 (sec. XI^o) - Cod. Par. Lat. 5296c (sec. XII^o) - Cod. Par. Lat. 5290 (sec. XII^o) - Cod. Par. Lat. NA 1496 (sec. XII^o) - Cod. Par. Lat. 3788 (sec. XII^o) - Cod. Par. Lat. 5365 (sec. XII^o) - Cod. Par. Lat. 17007 (sec. XII^o) - Cod. Par. Lat. 16735 (sec. XII^o) - Cod. Lat. Bruxell. 5397-5407 (sec. XIII^o) - Cod. Par. Lat. 5336 (sec. XIV^o) - Cod. Par. Lat. 14652 (sec. XV^o); per la *Editio minor*: Cod. Par. Lat. 5566 (sec. XI^o) - Cod. Par. Lat. 5386 (sec. XIII^o).

(4) La *Vita Odonis* appare in varia misura decurtata nei seguenti testimoni: Cod. Par. Lat. NA 1496, 3788, 5365, 5336.

portatore della tradizione *maior* più genuina, da cui discendono il Cod. Par. Lat. 1240 e il Cod. Par. Lat. 5365.

Sul piano generale la prossimità dell'epitome all'archetipo nell'ordine di discendenza determina l'importanza della *minor* ai fini della ricostituzione critica del testo della *maior*, per cui l'interdipendenza dei problemi relativi alle due edizioni riceve ulteriore conferma.

Sul piano specifico la derivazione da un esemplare *maior* risolve in base ad argomenti interni, cioè di critica testuale, e relativamente alla sola parte epitomata, cioè prescindendo dagli *addita*, quel problema di priorità che Sackur aveva impostato globalmente e in base ad argomenti esteriori⁽¹⁾. La *minor* è infatti chiaramente un prodotto derivato con i segni delle cesure, mentre nella ricchezza perfino frondosa ma autentica della *maior* sarebbe vano cercare quelle gratuità da riempitivo che quasi inevitabilmente un'amplificazione porta con sé. Due espressioni permettono di cogliere il diverso spirito che anima l'una e l'altra opera: « *pauca vobis michi licuit narrare de patre nostro Odone...* » (*Editio maior* II, 1) e « *igitur pertrinxì quo potui brevi sermone, quemadmodum pater Odo...* » (*Editio minor* c. 21); quest'ultima, parte di un passo aggiunto che fa da sutura, definisce lo sforzo di riduzione. Accantonando dunque il problema degli *addita*, che verrà ripreso più avanti, occorrerà partire dalla *maior*, per dedurne attraverso un esame comparativo gli elementi atti ad intendere i criteri di epitomazione della *minor*.

Analizzando la materia che compone la *Vita Odonis* nella *edizione maior*, è possibile individuare alcuni caratteri dominanti.

Spiccano anzitutto per la loro cospicua presenza i brani *gressivi* che comprendono l'*excursus* su Adegirimo — quasi una piccola opera nell'opera — la storia del monastero

(¹) Sackur si pronuncia per la posterità della *minor* in base all'osservazione che il tempo intercorso fra la morte di Oddone e la stesura della *maior* fu troppo breve, per proporre che in mezzo potesse collocarsi anche la *minor*: SACKUR, *Zur Vita Odonis*, it., pp. 106-107. Il tempo fu effettivamente breve (come si deduce da un passo della *maior*: III, 12 gli estremi sono compresi fra il novembre 942 e il luglio 943), ma l'argomentazione ha il torto di prescindere dal carattere del testo; essa avrebbe infatti qualche valore solo se si trattasse di due opere dall'impianto sostanzialmente diverso, non collimanti per così larga parte da potersi configurare — teoricamente — come fasi dello stesso processo creativo.

di Balma e delle sue consuetudini, e quella connessa di Eutico, ovvero Benedetto d'Aniane (I, 23-29, 31-33); queste digressioni si concentrano esclusivamente nel primo libro, giacché, ponendo esso le basi di tutta la tematica, è anche quello che ricorre con larghezza pure ad argomenti sussidiari per raggiungere lo scopo. Vi sono poi i brani didascalici, sia di carattere genericamente etico-interpretativo, sia specificamente dottrinali in quanto ispirati alle scritture o alla Regola (II, 7, 18, 20, 22-24; III, 3, 4, 6); questi si concentrano invece nel secondo e nel terzo — e in modo particolare nel secondo — perché proprio tali libri, trattando della vita di Oddone nel periodo successivo all'acquisizione della dignità abbaziale, danno un particolare spazio all'insegnamento che scaturiva da lui e dalla sua opera riformatrice e forniscono quindi ampia materia alla riflessione pedagogica. Per lo stesso motivo sono compresi negli ultimi due libri altri capitoli che si potrebbero definire didascalico-narrativi, in quanto narrano episodi edificanti che, illustrando situazioni morali di vizio o di virtù, assolvono la funzione di parabole; il santo ne è qualche volta il narratore, mai il protagonista dichiarato, eccezionalmente il protagonista supposto (II, 3, 5, 19; III, 1, 2, 5). I brani residui sono quelli più propriamente storici e attinenti alla biografia di Oddone, ma presentano essi pure differenze d'impianto. In alcuni il biografo Giovanni, parlando del maestro, parla nello stesso tempo anche di sé e delle proprie vicende, così da configurarsi come diretto testimone o coprotagonista delle imprese di lui. In questi casi l'elemento autobiografico del narratore, che a volte si trova raccolto nel cappello introduttivo ai singoli episodi, a volte s'infiltra invece in modo più complesso nel corpo della narrazione, determina un carattere composito storico-autobiografico — alludendo naturalmente con questo termine all'autobiografismo giovanneo — (I, 1, 2, 4, 17; II, 1, 11-15; III, 8, 12). Gli altri brani si delineano o come storico-etici, quando espongono ciò che Oddone soleva abitualmente fare, vale a dire il suo costume di vita, la sua etica quotidiana (I, 19; II, 4, 6, 8-10), oppure come storico-biografici, quando riferiscono invece specifici episodi che lo ebbero protagonista in certo luogo o tempo della sua esistenza; questi ultimi, a loro volta, possono figurare come

racconto diretto di Oddone in prima persona (I, 5-9), oppure essere resi in forma oggettiva.

È ovvio che una simile casistica va intesa con la necessaria utilità, in quanto i vari aspetti discriminanti non di rado concludono in un unico brano, tuttavia essa può riuscire utile in senso orientativo. Ne scaturisce infatti uno schema, nel quale emerge una specie di linea crinale, o spartiacque. Al di qua stanno i brani digressivi, didascalici, didascalico-narrativi, storico-autobiografici e storico-etici destinati a cadere nell'opera di cernita; al di là, con qualche eccezione, resta l'epitome.

Un'epitome non è fatta a caso e anche questa rivela una sua logica interna abbastanza intuibile. L'esclusione dei capitoli digressivi, didascalici e didascalico-narrativi non stupisce, in quanto un compendio ha esigenze di linearità che contrastano frontalmente con certa abbondanza dispersiva di racconto, di cui la *maior* è tipico esempio; più problematica riesce invece l'esclusione degli altri brani, storico-autobiografici e storico-etici, in quanto portatori di materia già relativa al santo, la cui caduta intacca parzialmente la figura di lui.

I passi storico-etici furono forse sacrificati perché in apparenza più generici, ma lo stesso non si può dire per quelli storico-autobiografici che sono invece fra i più vivi. Per essi il meccanismo di esclusione sembra essere scattato proprio a causa della componente autobiografica, che si voleva abolire ad ogni costo. Piuttosto che affrontare il problema di una reimpostazione in senso oggettivo del racconto, si preferì sopprimere il tutto con preconcetto radicalismo di scelta. La soppressione delle parti autobiografiche comporta poi conseguentemente la scomparsa di quasi tutti gli elementi di ambientazione storica, come dati cronologici o personaggi del tempo, giacché il biografo con la sua esperienza diretta ne era la fonte principale; così l'opera, prima radicata in una certa situazione esistenziale, tende a conseguire una sorta di universalità per privazione, divenendo adespota e acronica.

Vi sono comunque delle eccezioni, per cui cade anche qualche brano di quel genere storico-biografico che di regola è conservato. La prima di queste omissioni problematiche riguarda la composizione degli inni e delle antifone in onore di Martino (I, 10) e quindi la figura di Oddone scrittore, che

pertanto nell'epitome rimane attestata solo dal compendio dei *Moralia* gregoriani (I, 21; c. 15)⁽¹⁾ e dalla composizione delle *Collationes* (I, 40; c. 26); più avanti viene omesso anche il ricordo di un'altra opera perduta di lui, quella sulla traslazione del corpo di s. Benedetto (III, 23; c. 35). La caduta di I, 10 può essere dipesa dalla difficoltà di collocare il brano in una adeguata successione cronologica; in ogni caso il tema martiriano nella *minor* subisce un indubbio ridimensionamento. Scompaiono infatti oltre questo episodio le apparizioni del santo, che facevano parte degli *excursus*, e l'elogio della chiesa consacrata al suo nome, luogo di santità e di prodigi (I, 17); d'altra parte anche ciò che di significativo rimane, come l'episodio della consacrazione di Oddone bambino, grazie al ribadito e preminente riferimento a Dio assume un diverso tono (I, 6; c. 3). Cadono poi due miracoli, due conversioni e due perdoni.

Il miracolo iniziale (I, 22) riguarda la guarigione del conte Fulcone d'Angiò; l'episodio aveva una notevole importanza, sia perché costituiva il primo prodigio operato da Oddone, sia per l'alto rango del protagonista, eppure fu deliberatamente estromesso, anche a prezzo di qualche modifica nella introduzione del personaggio di Adegrimo, che appunto in quel brano veniva alla ribalta. Non è improbabile che l'omissione avvenisse proprio perché il brano testimoniava il furto di un nobile di Francia, in base ad un atteggiamento analogo a quello che determinò la caduta dell'accento ai Franchi, forti bevitori (I, 17). L'altro miracolo riguarda il lago di Suppen-tonia (III, 19), prodigiosamente formatosi per le preghiere di Oddone, affinché si potesse attuare il precetto della Riforma che imponeva di mangiar pesci anziché carne. L'episodio poté venire escluso per varie ragioni. Anzitutto il santo vi appariva indirettamente, come causa motrice che neppure tutti intesero, proprio perché operante solo attraverso la preghiera; inoltre si trattava di uno di quei miracoli 'dei pesci' per cui poteva offrire sufficiente campionatura il più suggestivo e analogo miracolo di Fleury (III, 23; c. 35), cosicché forse intervenne un criterio di selezione tra brani affini. È importante tuttavia

(¹) Tutte le citazioni individuate mediante libro e capitolo rinviano alla *Editio maior*; quelle col solo capitolo: c., alla *Editio minor*.

sservare come il sacrificio di questo e altri passi compresi a i digressivi, didascalici e didascalico-narrativi assottigli otevolmente nell'epitome anche il tema della Riforma oddoniana, tanto da farlo quasi scomparire.

Le due conversioni riguardano rispettivamente i genitori del santo, che egli indusse a vita monastica (I, 37) e una nobile fanciulla, che acconsentì a rapire e condurre essa pure in convento, perché non dovesse sottostare a nozze non volute (I, 38). In quest'ultimo episodio fu forse ravvisato un atto di eccessiva audacia; entrambi comunque raffiguravano la conversione di anime già intimamente buone, le quali venivano indotte a compiere l'ultima opera di perfezionamento, vestendo l'abito. Come risulta ormai chiaro da vari indizi la *minor* propendeva a conservare ciò che avesse maggiore rilievo e tinte più forti; pertanto anche il tema del « *lucrum animarum* » soggiacque a questa legge. Caddero le conversioni dei buoni compiute magari con un pizzico di azzardo e rimasero quelle dei maligni (una anzi ne fu aggiunta fra gli *addita*: quella del bigamo), più clamorose, più esemplari e forse perfino sentite come socialmente più meritorie (III, 16, 17).

I due episodi di perdono, infine, riguardano un villico che attentava alla vita di Oddone e il ladro di un cavallo della comunità (II, 16, 17): entrambi i colpevoli ricevono non solo scappatoia, ma anche dei « *munuscula* » consistenti in una somma di denaro. Il motivo dell'esclusione di questi brani, condotti in una certa efficacia e non prolissi, sembra poter essere solo un particolare tematico. Di fatto la *minor* conserva gli episodi della santità che castiga esemplarmente (II, 21; III, 7, 9), mentre preferisce tacere quelli della santità che assolve e ratifica di doni il malvagio: è dunque un criterio rigoristico che sormonta.

Occorre notare poi che alcuni dei brani storico-biografici conservati (I, 5-9; cc. 2-6), i quali nella *maior* figuravano come confessione di Oddone in prima persona, nella *minor* passano in forma di racconto oggettivo. L'epitome invero sopprime le emozioni autobiografiche, non disdegna l'attestazione apostolica al posto della testimonianza diretta e inoltre, con la narrazione in terza persona, facilita l'apologia.

Scompaiono dunque nella *minor* certi aspetti giocosi, eloquenti, fantastici della santità (II, 7, 9, 12, 13 ecc.); un'ulte-

riore censura elimina quelli più eterodossi o paradossali in contrasto col codice del « ne quid nimis » caro al buonsenso comune; si afferma insomma un più convenzionale moralismo che tratteggia a suo modo il corretto esercizio della santità.

I criteri di epitomazione permettono di trarre già qualche conseguenza circa il problema attributivo. Nella *maior* il biografo Giovanni aveva pronunciato un solenne atto di autoaccusa (II, 5, 6) per il proprio senso pratico elementare che gli aveva impedito di comprendere subito i paradossi apparenti, le sante imprevidenze di Oddone, tanto più sagge dei poveri calcoli umani; ora nella *minor* quegli episodi di anticonformismo prima esaltati vengono omessi. Se Giovanni fu l'autore dell'epitome, bisognerà arguire che, come censurò con l'esclusione dei brani autobiografici tutto quello che lo riguardava, così, tacendo certi aspetti della mentalità di Oddone, fece implicitamente una palinodia di determinate conquiste spirituali o quanto meno le pose in un diverso ordine di valori. Si può anche supporre che qualcuna di queste esclusioni sia derivata dal fatto che, non esistendo forse in origine nella *maior* una vera e propria *capitulatio*, alcuni brani poterono essere concepiti o apparire congiunti e quindi restare o cadere insieme, ma anche questo concetto di sezionamento e cernita a grandi linee non depone ovviamente a favore, in quanto conferma un sistema di epitomazione più meccanico che personale.

Concludendo, chi redasse l'epitome non si propose lo scopo severo e coerente di sfrondare tutto l'accessorio per lasciare integro il solo nucleo della vita di Oddone. Sarebbe stato certo possibile estrarre tutto quello che lo riguardava, anche se immerso in una serie di altri contenuti, ma questo non avvenne. In effetti entrarono in gioco due forze a determinare la meccanica di riduzione: da una parte un atteggiamento più formalistico, dall'altra la presenza condizionatrice della *Editio maior* con le sue strutture già edificate, che l'epitomatore non ebbe la capacità e forse neppure l'ambizione di riplasmare in modo incisivo. Per questo egli si limitò ad operare una scelta di unità o complessi di unità narrative, equivalenti in sostanza a capitoli o gruppi di capitoli, piuttosto che effettuare la selezione degli elementi di valore primario, ovun-

que si trovassero. Il risultato fu di estromettere talvolta anche ciò che riguardava il santo, quando fosse inserito in un contesto per cui l'enuclearlo avrebbe comportato un mutamento più o meno laborioso dei congegni espositivi. Il metodo adottato, del collage di brani singoli o di blocchi, presentava appunto il vantaggio di fondarsi sul principio del minimo sforzo, consentendo al tempo stesso qualche libertà di variazione.

3. IL PERFEZIONAMENTO APOLOGETICO

Dall'epitome anche la figura di Oddone esce diversamente calibrata, in base a tecniche che è difficile dire fino a che punto siano consapevoli o contingenti, ma che risultano dissimili a seconda che si tratti del periodo « ante monachatum » o « post monachatum ». Per il periodo « post », infatti, si registrano soprattutto quelle omissioni di cui si è detto, che impoveriscono sostanzialmente la sua personalità, mentre al contrario il periodo « ante » è arricchito di pennellate apologetiche.

Il primo tocco perfezionatore si può dire prenatale, giacché riguarda l'ambiente destinato ad accogliere Oddone, la sua famiglia. Con il passo « hic itaque cum uxore sua adeo religiosam erat peragens vitam, quo novus videretur surrexisse Zacharias, videlicet cum Helisabet coniuge » (c. 2) si esalta la santità di vita del padre di lui, pure nel matrimonio. È interessante notare che, mentre nell'epitome di norma viene sfrondata quanto più possibile il bagaglio delle citazioni e dei riferimenti biblici⁽¹⁾, in questo caso si procede al contrario, infiorando l'aggiunta proprio di un esempio scritturale in funzione celebrativa, sulla scorta del Vangelo di Luca⁽²⁾. Viene poi accentuato il motivo del concepimento avvenuto per grazia di Dio. La *maior* in proposito aveva una rapida espressione: « talique instantia precum maternum denuo iam emortuum meruit suscitare uterum » (I, 5), che qui cade; al suo posto subentra il passo « promittens insuper... voluit »

(1) Nell'*Editio maior* 82 citazioni, di cui 52 dall'Antico e 30 dal Nuovo Testamento; nell'*Editio minor* (parte epitomata) 18, di cui 12 dall'Antico e 6 dal Nuovo.

(2) *Luc.* I, 5.

(c. 2), con cui la preghiera di Abbone per avere un figlio si configura come un vero e proprio patto con Dio: Dio gli conceda un figlio ed egli lo consacrerà a Lui e alla Chiesa. Nella *maior* era esplicita solo la consacrazione a Martino dopo la nascita; qui vi è la promessa di consacrazione a Dio che precede la nascita, anzi la determina. Anche in seguito l'offerta del bambino al santo è preannunciata con la formula riverente « optulit eum Domino et beato Martino » (c. 3), dove il concetto di Dio come primo destinatario dell'offerta, di nuovo reso esplicito, sembra dettato dalla preoccupazione di stabilire debite gerarchie, in modo da togliere al culto martiniano ogni apparenza univoca eccessiva.

Messo così in rilievo l'aspetto edificante, predestinato della nascita e della consacrazione infantile, la *minor* si sofferma a indorare la fase della prima educazione. Sulla falsariga dell'infanzia di s. Benedetto, descritta nei *Dialogi* gregoriani⁽¹⁾, con l'inserito « videres interea... si viveret » (c. 4) vengono esaltati gli atti « seniles » del fanciullo, le sue inclinazioni senza peccato, i progressi continui. È possibile notare poi un generico alleggerimento di tono a proposito della decisione di fargli interrompere i primi studi religiosi per introdurlo alla vita cortigiana; mentre nella *maior* il carico di questa responsabilità era addossato decisamente al padre: « coepitque pater meus... » (I, 8) qui (c. 5) ricade in complesso sui « parentes » con termini più blandi.

Quando se ne descrive la vita presso il duca Guglielmo d'Aquitania (c. 5), gli uffici di corte ai quali è addetto e che erano specificati nella *maior*: « venatorum aucupumque... offitiis » (I, 8) qui sfumano in « peregrinis offitiis », mentre viene abolito ogni accenno a « venationem » e « lusibus », cancellando il tocco di costume con atteggiamento austero. Il passo scritturale di non facile accessibilità che era nella *maior*: « qui invitis salutem prestat et qui vocat ea, que non sunt, quasi ea, quae sunt » viene surrogato dal più semplice: « qui electos post ruinam non deserit », il quale non solo volgarizza il concetto, ma accentua il tono apologetico; con esso infatti Oddone, prima equiparabile agli « invitis », ora viene

(1) GREGORII MAGNI *Dialogi*, a cura di U. MORICCA, Roma 1924, II, 1, p. 71: « ab ipso pueritiae suae tempore cor gerens senile... ».

mpertamente celebrato fra gli eletti. L'inserto « insontem pue-um... reddidit » sviluppa con vena oratoria il concetto dell'intervento provvidenziale che sovviene fra i pericoli del mondo, nettando in rilievo la condizione di innocenza del ragazzo in quella scelta sbagliata. Quindi un ultimo tocco finisce di assolvere, di riscattare. Le parole che nella *Editio maior* suonavano contrite sulla bocca di Oddone: « vitam meam ad malum pronam » si mutano in « humanam vitam ad malum pronam »: « humanam » è una fine variante che annulla ogni possibile, supposto traviamiento personale e specifico, assorbendolo nell'idea onnicomprensiva di un male che si annida allo stesso nodo nella vita di tutti, solo che sia profana.

La decisione di adottare la consuetudine delle sante veglie, che nella *maior* Oddone sembrava prendere per intervento diretto del padre: « suasit michi pater meus » (I, 9), qui nasce dal semplice ricordo della pietà paterna: « meminere caepit » (c. 6), col che, conferendo maggiore autonomia alle scelte del santo, se ne accrescono implicitamente i meriti. Anche l'attesa del Natale, enfaticizzata: « alta suspiria traens... magno cum desiderio prestolabatur » contribuisce a intensificare il clima polegetico, prefigurando quel giorno come una scadenza provvidenziale.

È quindi magnificato di nuovo il profitto che egli ottiene negli studi, questa volta giovanili, tale che « nulli inveniretur in arte secundus » (c. 8), rilevando che lo consegue « in timore parvo ». Quando poi il giovane ed eruditissimo asceta è aggredito dalle volpi diaboliche, non si limita come nella *maior* (I, 15) ad una difesa passiva, ma pronuncia delle parole: « Si accepistis potestatem in me, quod vobis imperatum est, obedite » (c. 11), che suonano insieme subordinazione alla volontà divina e sfida al demonio, facendo della sua mansuetudine una mansuetudine eroica. L'atteggiamento più austero e solenne con omissione di dettagli profani, che già si è notato, si ripropone all'inizio di questo medesimo brano nel passo relativo alle « tabelle » che il giovane Oddone reca con sé durante i pellegrinaggi alla tomba di Martino. Curiosamente l'*Editio maior* si attardava a descrivere come fossero fatte; la *minor* opprime invece quella disquisizione tecnica, rivelatrice soprattutto della cura amorosa che il letterato porta agli attrezzi del mestiere, sostituendovi con severità l'uso al quale erano

destinate nelle mani del santo: « in quibus queque sibi utilia fore de scripturis iudicaverat, annotabat ».

In un'altra circostanza ci si preoccupa di conferire agli atti di Oddone, ormai abate, la massima compatezza anche formale; ciò avviene nell'episodio che narra la morte del giovane brigante convertito. La *maior* (III, 17) descriveva il colloquio fra il santo e il giovane in fin di vita, ma all'epitomatore quell'unico incontro dovette sembrare cosa troppo esigua e troppo esigua anche la cura che veniva prestata al moribondo. Pertanto nella *minor* (c. 40) Oddone fa non una sola visita, ma due, a debito intervallo (e fra esse viene ripartita la materia, densa di emozioni, dell'unico incontro originario: inizialmente la scoperta del cilicio, poi la rivelazione del sogno profetico), inoltre nella prima egli, sul punto di andarsene, indugia a fare premurose raccomandazioni al frate infermiere, mentre nella seconda rivolge le esortazioni di rito allo stesso morente, affinché sopporti le sue pene con animo grato e fisso in Dio. Questa rielaborazione è significativa perché appaga diverse esigenze: da un lato quella di sceneggiare con movimento più complesso certi temi suscettibili di sviluppo drammatico; dall'altro quella di esaltare il comportamento del santo, adeguandolo a un ideale galateo del perfetto abate.

4. LA DRAMMATIZZAZIONE E LE SUE TECNICHE

A volte la *minor* elabora varianti per gusto essenzialmente narrativo. Si tratta di quel processo di sceneggiatura e drammatizzazione già notato riguardo alle visite di Oddone abate al giovane ex bandito in punto di morte (III, 17; c. 40). Esso avviene soprattutto quando la storia lascia il posto al metastorico, alla visione, al miracolo; allora è come se la fantasia si arrogasse un diritto di intervento eccezionale. Tracce di questa mentalità sono visibili in vari brani.

Nell'apparizione dei « principi della Chiesa » al precettore (I, 7; c. 4) viene sottolineata appositamente l'idea del prodigio: « quendam prodigii indaginem tenuit », è introdotto lo stato d'animo del prete pedagogo: « esitare caepit anxie... contristatus » e tracciato l'abbozzo di un colloquio preliminare tra costui e i santi apostoli, dei quali sente il bisogno di indagare fin dall'inizio le intenzioni, mentre parte

del loro discorso, che nella *maior* era in forma indiretta, passa alla diretta: « Nequaquam -inquiunt- sed... », per la ricerca evidente di un ritmo narrativo più mosso e drammatico.

Si è già visto come l'inizio della conversione (I, 9; c. 6) fosse alzato esso pure di registro con la nota dei sentimenti di Oddone in attesa del fatidico Natale; le sommesse parole che erano nella prima stesura: « cum partem noctis duxissem pervigilem » diventano più altisonanti con l'aggiunta del superlativo: « cumque maximam partem eiusdem noctis... » e il « subito menti meae conparuit » diviene « subito divino amore accensus », col che da una illuminazione improvvisa si passa quasi ad una esaltazione mistica. Il resto dell'episodio è ancora più interessante, in quanto sembra rivelare l'intervento di una diversa personalità, sorda a certe finezze e incline invece ad effetti più plateali. Nella *Editio maior* la scena della messa era poeticamente scorciata con la suggestività del « dealbatus ...chorus » dei canonici che appariva come una visione, mentre s'innalzava « diversarum... modulatio vocum » a celebrare col canto il Natale; tutto questo nella *minor* è sostituito dalla osservazione realistica che il popolo entra in chiesa e prende posto, « propria loca contentus »: osservazione che si direbbe suggerita solo dal bisogno di creare attorno alla scena una platea di spettatori. Ugualmente soppresso, insieme a qualche altro particolare, è il ritmo alterno di quel misterioso dolore al capo che prende Oddone, con il sotterraneo simbolismo per cui il tormento tace durante il vangelo, ricominciando dopo più tremendo. A questo punto la fantasia di chi elaborò a versione della *minor* si sbriglia e dà agli eventi una dimensione massiccia. Nella *maior* era Oddone stesso che si sorreggeva da sé, aggrappandosi « ad cancellos... aecclesie », mentre qui calerebbe, se non fossero i presenti a sostenerlo: evidentemente proprio quel « populus » introdotto all'inizio come elemento potenziale della rappresentazione; inoltre viene sciorinato tutto un bagaglio di scienza medica: « curationi vacatur, medicaminibus medicamenta aditiuntur, inciduntur vene... » ecc., con tanto zelo da omettere perfino un dettaglio non trascurabile, e cioè che quel flagello durò per ben tre anni. Anche le ingustie del padre sono rese in modo piuttosto esagitato: prima egli tace il suo voto, poi lo confessa, quindi « eiulans » invoca s. Martino, e finisce: « Tolle iam puerum, illius et

esto patronus », frase già assente nella *maior*, la quale, giungendo senza un'opportuna gradazione psicologica, sembra dettata dal desiderio di concludere rapidamente l'incresciosa vicenda. In questo episodio la figura di Abbone, che proprio la *minor* aveva ulteriormente messo in risalto come modello di santità laica, non subisce un adeguato trattamento. Se si considera che tali fatti nella prima versione apparivano narrati in forma diretta da Oddone al biografo Giovanni, riesce difficile pensare che queste varianti, le quali, per soddisfare un gusto favolistico abbastanza profano nella sostanza, alterano in qualche modo lo spirito del testo, possano essere opera di chi si era atteggiato a geloso e sincero custode della memoria del maestro.

Anche il brano sulle volpi diaboliche (I, 15; c. 11) subisce una nuova sceneggiatura, di cui fa parte il già ricordato discorso di Oddone: « Si accepistis potestatem in me... ». Nella *maior* le volpi, che prima inseguivano il santo alle spalle, poi gli si rivoltavano contro assalendolo, sembravano danzare un balletto di streghe. La *minor* aggiunge anzitutto che l'aggressione demoniaca avveniva « singulis noctibus » e « usque ad orationis locum » e già questi dettagli bastano a fare di tali vulpecule un incubo permanente. Inoltre gli atti loro e del giovane, che nella versione originaria apparivano intrecciati insieme e dispersi nel corso del racconto, vengono ora composti con diligenza, parte a parte, in modo da mettere in risalto le rispettive posizioni: l'azione e la reazione, l'attacco e la resistenza. In origine tutto avveniva abbastanza indiscriminatamente; ora si distinguono due fasi, la prima di inseguimento, poi, riuscita vana quella, la seconda di attacco in massa: « simul collectę uno inpetu », collocabile anche temporalmente: « quadam nocte ». Caratteristica è inoltre la variante della frase sul lupo che diventa compagno al pellegrino; da « illi comes est effectus atque domesticus » si passa infatti a « illi comes est effectus aequę ut esset canis domesticus » con una sfumatura bonaria e casalinga. Infine, la soppressione della serie dei riferimenti agiografici e degli esempi con cui Giovanni aveva sentito il bisogno di rincalzare questo che era il miracolo più di maniera della sua *Vita Odonis*, togliendo l'eccesso di testimonianze non richieste finisce col dare al prodigio una maggiore verosimiglianza.

Molti sono pure i ritocchi apportati al miracolo delle briciole tramutate in perle (I, 36; c. 24). Tralasciando quelli che si risolvono in un anonimo parafrasare con qualche mutamento di costruzione, alcuni possono essere ricordati come indizi più significativi. La prima stesura era molto sobria, questa è più estesa. Sin dall'inizio al semplice ascolto delle letture si aggiunge il tocco della meditazione, quindi si sviluppa e spiana ulteriormente il concetto, peraltro già chiaro: il fraticello quasi dimenticava di mangiare, si alimentava più della parola divina che del cibo... Come nella visione del prete precettore, così anche qui viene rilevato lo stato d'animo dell'ansietà: « *anxiare cepit* », che interpreta in effetti lo spirito del testo, ma sollecitando più apertamente un'adesione emotiva. Dettagli come « *super mensam* » indicano tendenza alla minuta precisazione realistica, mentre un certo atteggiamento didascalico un poco predicatorio è implicito in « *reperito ... salubri consilio* » che approva la decisione di trattenere le briciole nel pugno, in attesa del giudizio dell'abate.

L'episodio nel quale la sceneggiatura drammatica si svela nel modo più palese è tuttavia quello, celeberrimo, del sogno simbolico di Virgilio (I, 12; c. 8). Utili elementi di giudizio potranno emergere dal confronto fra il testo della *maior* e della *minor*:

Ed. maior

His præterea diebus nauta noster peritissimus, qui nos suo ductu docuit transmeare gurgites mundi istius, inmensum Prisciani transiit transnatando pelagus. Nam Virgillii cum voluisset legere carmina, ostensum fuit ei per visum vas quoddam deforis quidem pulcherrimum, intus vero plenum serpentibus, a quibus se subito circumvallari conspicit, nec tamen momordi. Et evigilans serpentes doctrinam poetarum, vas, in quo latitabant, librum Virgillii, viam vero, per quam incedebat valde sitiens, Christum intellexit.

Ed. minor

Perlecto igitur Prisciano, cum voluisset Virgillii carmina legere, terruit eum Dominus in somnis, ut postmodum ipse referebat. Vidit præterea in somnis vas magnum positum secus viam, qua ipse pergebat, et vehementer sitiens putavit in eo aquam fore. Appropinquansque, et cum deesset in quo auriretur, utrasque palmas coniunxit et in vase misit, vel sic cupiens sitim extinguere, at ille protinus pro aqua serpentes repperit. Quæ egressæ circumdederunt eum et intactum relinquentes abierunt. Ipse vero, viam arripiens, itinere, quo ceperat, abiit. Evigilansque a somno intellexit vas esse librum Virgillii, serpentes vero doctrinam poetarum, viam namque Christum.

Come si può vedere, la *maior* presentava un'introduzione enfatica e fervorosa, mentre lo sviluppo del sogno era soste-

nuto; la *minor* invece, con un immediato rovesciamento di rapporti, lascia cadere tutta la fiorita immagine barocca di Oddone navigante e dell'oceanica scienza di Prisciano, sostituendovi una semplice successione temporale: prima Prisciano poi Virgilio, e questo allo scopo di giungere subito alla visione per potervi indugiare. Prima però le preoccupazioni didascaliche inducono a esprimere il valore provvidenziale e simbolico della visione stessa: « terruit cum Dominus », nonché la sua veridicità fondata sulla diretta testimonianza del santo: « ut postmodum ipse referebat ». Segue il sogno, tanto minutamente e perfino pedantemente analitico nella seconda stesura, quanto sintetico, brachilogico era nella prima: ciò a cui si assiste è l'autentica polverizzazione di un nodo drammatico in una serie di minuscole sequenze, quasi scena girata al rallentatore. Sia il « terruit » che precede, sia le proporzioni del vaso: « magnum » anziché « quoddam », tradiscono la volontà di ispirare in chi legge ansia e stupore. Sembra inoltre indice di minor acume l'aver tralasciato l'efficace contrapposizione estetico-morale fra la bellezza visibile del vaso e il suo laido contenuto nascosto, a meno che ciò non si debba attribuire all'intenzione moralistica di non riconoscere apertamente ad esso, e cioè alla poesia di Virgilio, nemmeno il pregio del fascino esteriore, ma solo un'apparente utilità. In cambio subentrano particolari realistici che mirano a costruire la scena secondo un criterio di verosimiglianza. Apprendiamo così la positiva collocazione del vaso: « positum secus viam », che serve a situarlo appunto nel campo ottico del viandante e alla portata delle sue mani; la causa dell'accostarsi: « vehementer sitiens » — causa che appariva anche nella prima stesura, ma alla fine del racconto, quasi per inciso e senza esplicita connessione —; l'ipotesi sul suo contenuto: « putavit in eo aquam fore »; la fase di avvicinamento: « appropinquansque »; la mancanza di suppellettili per attingere: « cum deesset in quo auriretur » che, rendendo verosimile e necessario l'uso delle mani: « utrasque... » — anch'esse seguite con lentezza nei movimenti consecutivi di congiungimento a conca e immersione — tende a creare un'atmosfera di tangibile ripugnanza, anche se poi l'effetto si smonta banalmente per l'imperizia dello stile: « at ille protinus... ». La meticolosità del racconto, costruito dettaglio per dettaglio, fa sì che il narrare continui

nché la scena non viene abbandonata da tutti i suoi protagonisti: le serpi se ne vanno, Oddone riprende il viaggio. Questo svolgimento risolutivo potrebbe far pensare ad un significato imbolico — la tentazione che si allontana, il ritrovamento della propria vocazione — ma l'ipotesi è astratta; in realtà alle estremo sviluppo sembra giustificarsi semplicemente per forza d'inerzia nella meccanica del discorso.

La sceneggiatura drammatica è ormai evidente nelle sue tecniche. La più importante consiste nel razionalizzare i fattori narrativi, che vengono raccolti come in un'operazione algebrica. Lo stile della *maior* era spesso caratteristico per intesi che a volte sconfinavano nell'involuto e nell'ermetico; ella *minor* al contrario i vari elementi dinamici che formano la struttura portante del racconto vengono individuati, tolti dal contesto che li ingloba e posti in una successione consequenziale di causa-effetto, prima-dopo, ecc. È ciò che si può vedere osservando ad esempio i rapporti fra via-sete-vaso-acostamento, cioè luogo-causa-accidente-effetto, nel brano del sogno simbolico: rapporti tutti impliciti e sparsi nella prima misura, che vengono resi espliciti, arricchiti di determinazioni supplementari e bene allineati nella seconda. È come se si mettesse ordine fra i pezzi frammisti di una scacchiera, per volgere poi una regolare partita, mossa dietro mossa. Tecnica congiunta alla precedente è quella che sviluppa le fasi delazione o ne introduce di nuove, come nel caso della seconda visita di Oddone abate al brigante convertito (c. 40), mentre un ulteriore accorgimento parallelo consiste nel mettere in maggiore risalto o addirittura introdurre degli stati d'animo, e coinvolgere chi legge in una partecipazione affettiva. Infine si ricorre alla puntualizzazione e concretizzazione della scena per mezzo di particolari verosimili o realistici, in modo da rendere plausibile, in una dimensione quotidiana, il meraviglioso. A volte tuttavia il meccanismo della sceneggiatura, così laboriosamente approntato attraverso un'opera di analisi di ricostruzione, cede improvvisamente per qualche maldestro calo di tono espressivo: allora il processo di drammatizzazione si risolve come nel caso del sogno di Virgilio in una rammatizzazione mancata, perché il suo autore aveva il gusto del meraviglioso senza averne sempre l'abilità.

5. L'ATTENUAZIONE E LA VOLGARIZZAZIONE

Il linguaggio, che assume toni più enfatici quando subentra la drammatizzazione, a volte viene invece smussato di certi aculei.

Dove si narra l'inizio della conversione (c. 6), fra le varie aggiunte tendenti ad elevare il climax del racconto spicca una censura prudente; nella *maior* rivolgendosi a Martino il padre diceva: « exaudibilis es in voto, sed carus in negotio » (I, 9), mentre nella *minor* questa frase, che poteva suonare eccessiva rimostranza nei confronti del santo, cade. Nel capitolo sugli studi biblici per descrivere l'ostilità dei canonici la *maior* usava un'espressione piuttosto violenta: « Coeperunt interea rabido latratu omnes poene canonici cornicari contra eum » (I, 13); la *minor* lascia cadere la terminologia da bestiario e l'idea della quasi totalità, mutando il tutto nel più generico « ceperunt interea canonici contra eum insurgere » (c. 9). Alla base di questa smorzatura di tono sembra esservi il proposito di non infierire su una certa categoria, rappresentandone troppo al vivo gli accanimenti e le ristrettezze mentali. Analoga precauzione di evitare punte polemiche può avere ispirato la caduta di un passo riguardante l'ordinazione sacerdotale di Oddone. Nella *maior*, riferendo che egli era stato consacrato « sine suo velle », il biografo Giovanni si preoccupava di precisare come andassero interpretate tali parole, « ne forsàn, qui hoc atemptaverit facere, videatur ex illis esse, qui donum Sancti Spiritus emere aut vendere non verentur » (I, 39); nella seconda stesura (c. 25) il commento interpretativo cade insieme alla tematica antisimoniaca. Anche la descrizione dell'angoscia del santo che, sentendosi impari al compito di sacerdote, ne prendeva faticosamente coscienza come in un incubo e per molto tempo si rintanava, poiché « pre nimio pudore nesciebat, qua fronte extra monasterium posset egredere », giudicata forse eccessiva perlomeno nei dettagli, viene sostituita da un passo più generale, di sapore etico-gnomico, sulla eccezionalità del comportamento di Oddone rispetto a quanto le persone insignite di qualche onore sono solite fare: « nempe ut humanus animus... ».

Oltre a sopire certe intemperanze verbali o asprezze polemiche, l'epitome rivela la tendenza ad una *explanatio* con-

cettuale e linguistica. Ad essa rimontano alcune meticolose distinzioni, come ad esempio quella fra le opere rivolte agli uomini e le opere rivolte a Dio: « hec et his similia virtutum opera... » (c. 2), quella fra gli stati di coscienza nel santo consacrato sacerdote: « ipso ignorante ac postmodum resistente » (c. 25), o l'altra ancora fra i pellegrini che andavano a Tours solo per vedere Oddone e quelli che, inizialmente diretti alla chiesa di San Martino, profittavano del pellegrinaggio per fruire anche della sua presenza: « Et quidam quidem solo eius amore... » (c. 16), concetto che l'*Editio maior* aveva implicito in un « ex ipsis » (I, 18), collegato al precedente elogio di quel luogo sacro, soppresso nella *minor*. Con una serie di rapidi tocchi aggiuntivi si premette analiticamente la fase del guardare a quella del vedere: « cum... in eum respexisset » (c. 15) e l'andata: « abiit ad eum » (c. 17) al ritorno (c. 18a); si completano i piani d'indagine, aggiungendo l'ascolto alla vista: « audierat seu viderat » (c. 19); viene chiarita l'interruzione di un viaggio del quale nella stesura originaria si perdevano le tracce: « iter, quod arripuerat, deseruit » (c. 19). Si è già ricordato come un passo testamentario complesso appaia sostituito da uno di senso lampante che proclama la salvezza degli eletti (c. 5); anche una perifrasi come « Aecclesiarum principes » viene mutata con piana didattica elementare in « apostolorum principes Petrus et Paulus » (c. 4). È chiaro che alla base di tali varianti sta un atteggiamento didascalico-divulgativo teso a portare l'opera ad un livello di ancor maggiore accessibilità. Il concetto racchiuso in « strenuum et conspicabilem » (I, 8) è svolto con l'introduzione della postilla « intuentes... efficaciam vultus illius et oris gratiam » (c. 5) e analoga funzione interpretativa ha l'aggiunta del prolettico « tante sanctitatis esset... ut », riguardo ai portenti che accadevano attorno al vescovo Turpione (c. 25), mentre l'indefinito « Post finem vero iam fate persecutionis » (III, 20) si specifica nel più energico e diretto « Postquam... sevissima gens... fuit expulsa » (c. 32).

Anche il parallelo processo di volgarizzazione e aggiornamento linguistico è palese in vari punti. Ad esempio l'espressione arcaica « contigit... ut... ad eum introirent » (I, 18) dà uogo al semplice « frequentare ceperunt » (c. 16); « ascendere ìstinabat » (III, 13) all'immediato « proficiscens » (c. 36);

« exequiis » a « obsequiis » (c. 50) di uso più corrente nella particolare accezione « matutinis obsequiis »; il discreto « cessum nature petit » (I, 34) si muta in un sonoro e inequivocabile « natura cogente... latrinam petiit » (c. 22); inoltre l'uso extravagante del presente « solet » con valore effettivo di passato viene a cadere, o per l'introduzione di altre formule (I, 36; c. 24), o per la sostituzione con un regolare preterito come « solitus erat » (I, 39; c. 25).

È notevole comunque che, sia perché rielaborati, sia per effetto della caduta parziale o totale del brano in cui si trovano, volutamente o casualmente nella *minor* scompaiono tutti i passi cruciali per problemi di testo o di interpretazione, che la *maior* conteneva. Questo rende più appariscente il processo di volgarizzazione.

6. LA RAZIONALIZZAZIONE DELLA MATERIA

Oltre alle esigenze di sfoltoimento e rielaborazione tematica e formale si afferma nella *minor* un generale intento di razionalizzare la materia, per darle maggiore ordine e perspicuità.

Già nel c. 1 (I, 3) il generico « Burgundiam » viene chiarito con l'aggiunta anticipatrice « Balnam monasterium ingressus », e l'introduzione di « ferme » nella variazione un po' lambiccata « per ter quinos ferme annos » sembra voler dare il senso del rispetto di misure temporali relativamente approssimate. Una delucidazione si ottiene anche facendo precedere, col trasportarli all'inizio di capitolo, alcuni elementi della cronologia: « Peracto igitur .xvj. aetatis sue anno » (c. 6; I, 9), « Erat autem etate tricenarius » (c. 21; I, 24). Il processo di razionalizzazione, tuttavia, si avverte soprattutto nello sforzo di ordinare i brani secondo un collegamento topo-cronologico che nella *maior*, più dispersiva, spesso faceva difetto. Così, ad esempio, la caduta del capitolo sulla composizione degli inni e delle antifone in onore di s. Martino (I, 10) molto probabilmente fu motivata dal fatto che esso turbava la successione temporale, in quanto, pur essendo un episodio riguardante l'ultimo periodo della vita di Oddone, appariva inserito per ragioni di affinità tematica fra avvenimenti dell'adolescenza, cioè l'inizio della conversione (I, 9; c. 6) e il chiericato (I, 11;

7). Più avanti il capitolo sulla predicazione a Tours (I, 18; c. 16) viene spostato a quello sulla riduzione dei *Moralia* (I, 11; c. 15): si tratta sempre di episodi turonensi, infatti, ma l'epitomatore dovette ritenere incongrua la disposizione primitiva, essendo logico che la predicazione non avvenisse durante il primo soggiorno a Tours, quando Oddone era da poco chierico, bensì nel corso di quello seguente, quando ritornò nella città più adulto e preparato, dopo gli studi fatti alla scuola parigina di Remigio (I, 20; c. 14). Fra parentesi si può notare pure che il brano in questione, oltre a venire postato, subisce un ridimensionamento; cade tutta la casistica dei precetti rivolti ai vari tipi di peccatori, insieme ai ricordi biblici e alla celebrazione della dolcezza di parola del santo e in tal modo il fenomeno della predicazione oddoniana, prima descritto con magniloquenza, si riduce entro limiti più modesti.

Quanto alla parte finale di I, 24 (c. 21), nella quale si diceva come Adegrimo si fece eremita e Oddone divenne maestro di Balma, viene spostata dopo I, 30 (c. 20), perché le notizie suddette dovettero sembrare premature all'epitomatore; in mancanza di un susseguirsi ordinato degli eventi occorreva infatti che le tentazioni subite al momento di entrare nel monastero (I, 30; c. 20) precedessero per l'uno gli uffizi svolti poi in quel luogo, per l'altro la scelta dell'esperienza eremitica. risulta così eliminata una di quelle anticipazioni fulminee con cui il biografo Giovanni nella *maior* forniva ragguagli sul futuro non immediato, salvo ritornare subito sui propri passi, riprendendo lo svolgimento del racconto in progressione cronologica, oppure divagando fra ricordi ancora recenti. Di fatto nella *maior* egli teneva tra le mani troppi fili alla biografia oddoniana, gli *excursus*, le riflessioni didascaliche, i ricordi autobiografici, ecc.) per procedere in linea retta: il suo andare narrando si risolveva quindi in un fatale zigzagare. Quelle anticipazioni comunque avevano un senso e una giustificazione, in quanto ubbidivano all'urgenza di premettere subito lo sbocco ultimo di determinati eventi secondo il disegno provvidenziale.

Nel c. 21 (I, 24), fatto il consuntivo del lavoro compiuto, cioè la riduzione della parte di biografia precedente lo stato monastico, l'autore della *minor* rende noto il piano di sviluppo

futuro dell'opera sua: parlerà della pazienza. Sopprimendo infatti a questo punto uno dei blocchi di capitoli sulle consuetudini di Balma (I, 31-33), la pazienza si delinea come filo conduttore dei brani seguenti (I, 34, 35; cc. 22, 23). Anche qui è manifesta l'opera di razionalizzazione, in quanto nella *maior* il tema della pazienza era preannunciato già alla fine del capitolo I, 29, prima cioè di quell'episodio delle tentazioni operate dai frati malvagi (I, 30; c. 20), che in realtà con questo tema non ha molto a che fare. Se si eccettua il catalogo delle virtù (I, 14; c. 10), il quale per il suo carattere topico non può essere preso rigidamente alla lettera come piano onnicomprensivo di sviluppo dell'opera e che rimane nella *minor* perché indispensabile al teorema apologetico, questo passo sulla pazienza resta dunque l'unica testimonianza residua dei temi conduttori indicati nella prima stesura, giacché tutti gli altri brani che li contenevano risultano caduti (I, 10, 25, 29; III, 7). Come si vedrà più avanti, altri collegamenti saranno istituiti *ex novo* dall'autore della *minor*.

Il seguente prospetto mostra quali capitoli della *Editio maior* entrano totalmente o parzialmente nella *minor*, secondo l'ordine che è la risultante del processo di razionalizzazione della materia:

	<i>Ed. maior</i>	<i>Ed. minor</i>		<i>Ed. maior</i>	<i>Ed. minor</i>		<i>Ed. maior</i>	<i>Ed. minor</i>
I,	3 ...	c. 1	I,	23 ...	c. 18	III,	22 ...	c. 35
	5 ...	2		24 ...	19		13 ...	36
	6 ...	3		30 ...	20		14 ...	37
	7 ...	4		24 ...	21		15 ...	38
	8 ...	5		34 ...	22		16 ...	39
	9 ...	6		35 ...	23		17 ...	40
	11 ...	7		36 ...	24		7 ...	43
	12 ...	8		39 ...	25		8 ...	44
	13 ...	9		40 ...	26		9 ...	45
	14 ...	10		41 ...	27		10 ...	46
	15 ...	11					11 ...	47
	16 ...	12	II,	1 ...	28		18 ...	50
	17 ...	13		2 ...	29			
	20 ...	14		21 ...	30			
	21 ...	15	III,	19 ...	31			
	18 ...	16		20 ...	32			
	22 ...	17		21 ...	33			

Il primo libro della *maior* è quello che, passando nell'epitome, subisce la maggior parte delle varianti e delle rielabo-

zioni tematiche e formali, mentre il secondo e il terzo, poco toccati, rivelano come sotto questo aspetto essa sia ormai una fase di stanca. Le omissioni falcidiano il secondo libro, quasi completamente dissolto, mentre il terzo appare distinto dalla riorganizzazione interna della materia ottenuta con il procedimento per blocchi a ritroso (III, 19-23, 13-17, 11, 18), sia dall'inserimento degli *addita* (a¹ a² ecc.).

La particolare tecnica di riordinamento applicata al terzo libro risulta chiara solo ora che lo studio dei codici dimostra la discendenza della *minor* da un esemplare di quel ramo della tradizione il quale presenta la materia della *Vita* nel suo ordine primitivo. Nel prospetto offerto a suo tempo da Sackur questo ordine interno della *minor* rispetto a quello della *maior* riesce chiaro. Egli infatti, ignorando il ramo di discendenza e le sue caratteristiche, fece il raffronto con l'edizione mabilloana riprodotta nella *Patrologia Latina*, che testimonia uno dei riordinamenti seriori affermatosi in altro ramo: pertanto l'ultima parte della *minor* gli risultò composta non, come è in realtà, dalla materia residua del terzo libro della *maior* ordinata per blocchi a ritroso, bensì da un bizzarro accavallamento dei libri secondo e terzo⁽¹⁾.

La quasi totale omissione di quello che era stato il secondo libro della *maior* comportò per l'epitomatore l'urgenza di risolvere il problema dei collegamenti possibili fra quanto di esso restava (poco più di due capitoli) e ciò che doveva seguire: qui l'inizio del forzoso rivolgimento del terzo libro. Al capitolo 31 (III, 19) in una breve aggiunta introduttiva egli spiega il punto dei nuovi nessi che intende istituire e che sono Fleury e la Riforma monastica. Di Fleury infatti si parlava per inciso alla fine del c. 29 (II, 2) e della Riforma, più estesamente, nel capitolo 30 (II, 21). Da ciò nasce l'aggancio con il blocco degli isodi floriacensi, che, soprattutto nel capitolo iniziale (c. 29; III, 20), aveva in effetti il pregio di riunire in sé i due modi conduttori individuati. Esaurito il nucleo di Fleury, con il quale nella *maior* si chiudeva l'opera, non restava altro mezzo che procedere a ritroso, alla ricerca di un nuovo nesso plausibile. L'epitomatore si fermò così a III, 13 (c. 36), contraddi-

(1) SACKUR, *Zur Vita Odonis*, cit., p. 108: II, 1, 2, 23; III, 8-11; II, 16-20; III, 5, 14, 15.

stinto da qualche affinità di tempo e luogo con il capitolo iniziale del blocco floriacense appena completato: entrambi si riferivano infatti all'età delle invasioni normanne, narrando episodi avvenuti in terra di Francia. Prende in tal modo l'avvio il secondo blocco narrativo, che si potrebbe definire dei meriti prodigiosi, composto da tre episodi di scampato pericolo (III, 13-15; cc. 36-38) e due di conversione (III, 16-17; cc. 39-40), ovvero tutti esempi di salvezza, e dalla morte fisica e da quella spirituale. Al termine del nuovo nucleo viene inserita la prima coppia di *addita*, quindi l'ultimo gruppo di capitoli (III, 7-11; cc. 43-47), fra cui il primo consistente in un esempio di presunzione punita e gli altri vertenti sullo spirito profetico, che forse non a caso nella *minor* è celebrato proprio al termine dell'opera, in quanto ritenuto prova somma di santità⁽¹⁾. La seconda coppia di *addita* e il brano sulla *Vita Martini* (III, 18; c. 50) completano il tutto, in base a nessi di cui principalmente gli *addita* forniscono la chiave e che saranno quindi accennati in seguito.

Dei due codici che contengono l'*Editio minor* solo il Cod. Par. Lat. 5566 distingue la materia in due libri, ma si tratta di suddivisione introdotta *a posteriori* e per di più con incertezze, come dimostra la presenza non di una, ma di due clausole indicanti la fine del primo libro, situate in punti diversi e apposte in calce o in margine da altra mano⁽²⁾. Originariamente essa dovette dunque essere ordinata in un tutto continuo, come appare nel Cod. Par. Lat. 5386.

7. GLI ADDITA.

I brani inediti che l'*Editio minor* presenta rispetto alla *maior* sono cinque, e precisamente: « Conversione del bigamo » (a¹), « Miracolo del mosto » (a²), « Miracolo di Oddone intatto dalla pioggia » (a³), « Miracolo di Oddone ricoperto

(¹) Lo stesso Oddone aveva detto di Geraldo d'Aurillac: « si fortasse prophetiae spiritum habuisset, nullus eum, ut puto, sanctum esse negaret » (ODONIS *De vita sancti Geraldi Auriliacensis comitis*, II, 34, in MARRIER-DU CHESNE, *Bibliotheca Cluniacensis*, cit., col. 102).

(²) Cod. Par. Lat. 5566, c. 37r in calce: « explicit capitulatio libri primi, incipit secundi »; c. 38v in margine: « set iam liber iste claudatur, ut ea, que restant gestorum ipsius, sequens libellus debito fine concludat. explicit liber primus, incipit liber secundus ».

dall'angelo » (a⁴), « Oddone in San Paolo ». Il problema essenziale che li concerne è quello di attribuzione, ma con diversi aspetti. Per l'ultimo si tratta di stabilire in primo luogo la sua appartenenza o meno alla *minor*, in quanto si trova attestato da uno solo dei due testimoni, cioè il Cod. Par. Lat. 5566 che contiene appunto il testo della *minor* nella rielaborazione dell'*Humillimus*; per tutti di verificare se possano attribuirsi a Giovanni.

Sackur⁽¹⁾ identificò in pratica il problema di attribuzione degli *addita* con il problema di attribuzione relativo a tutta la *minor*, vale a dire anche all'epitome nella quale gli *addita* sono inseriti. Con il presente lavoro si è invece inteso distinguere, giacché il fatto che epitome e *addita* si trovino congiunti non implica di necessità che siano opera dello stesso autore. Più esattamente, circa la parte epitomata sono i criteri di epitomazione, le caratteristiche dei passi rielaborati, i particolari e continui rapporti con la *maior* da cui discende a fornire elementi di giudizio sul problema attributivo; tutto questo manca invece per gli *addita*, i quali, non avendo per la loro stessa natura di inediti alcun rapporto di derivazione, possono essere giudicati solo in base a eventuali indirette consonanze tematiche e di forma con la *maior*.

L'analisi dei brani in causa dimostra che i primi quattro *addita*, con evidenti affinità di impianto narrativo, sono consoni alle abitudini stilistiche di Giovanni. In tre il narratore, accennando alla propria persona come a colui al quale vennero testimoniati gli episodi descritti, fa esplicita citazione della fonte: « Petrus Fabricane ecclesiae presbyter » (a¹), « duo presbyteri... unus... eorum, qui actenus superest, Iacintus nuncupatur » (a²), « quidam presbyter nomine Angelus » (a³); in uno è precisato il tempo in cui avvenne la testimonianza: « tempore conversationis meae » (a¹); in tutti il luogo o la circostanza in cui accadde il fatto: « in vicum qui proprie Vaduscinie dicitur » (a¹), « in vicum qui proprie Aquampendens dicitur » (a²), « ex hac urbe Salernitana... usque montem Garganum » (a³), « domno Balduino abbate... in eodem monasterio » (a⁴). Particolare valore ai fini del problema attributivo ha ovviamente l'espressione citata « ex hac urbe Salernitana »

(1) SACKUR, *Zur Vita Odonis*, cit., pp. 106-107.

(a³), con la quale lo scrivente allude al luogo nel quale al momento risiede. Come apprendiamo da alcuni codici della *maior*, infatti, il biografo Giovanni fu appunto abate in un monastero di Salerno (1) e poiché è difficile pensare ad una coincidenza o ad un dato surrettizio calcolato, occorre dedurne che fu lo stesso biografo l'autore di questa frase. A confermare l'attribuzione ricorrono poi nei primi quattro *addita* modi tipici dello stile di Giovanni, quale è attestato dalla *maior* (2). Questi esempi, singolarmente presi, non potrebbero essere determinanti ai fini dell'attribuzione, ma il loro confluire in considerevole numero, e per di più in brani di limitata lunghezza, forma invece una prova. D'altronde, se la prova è data da queste consonanze nei primi quattro *addita*, la controprova è fornita dalla totale assenza degli stessi elementi nel quinto brano in causa, su Oddone in San Paolo. Si dovrà dunque concludere che i primi quattro brani sono giovannei e ad essi

(1) Cod. Par. Lat. 1240, c. 99r: « incipit vita s[ancti ac b]e[at]issimi od[o]nis abbatis edita [ab eugrentissim]o iohanne abbate sal[ernensi] »; Cod. Par. Lat. 5365, c. 125v: « incipit prologus in vita sancti odoni (*sic*) abbatis edita a reverentissimo iohanne abbate salernensi ».

(2) Ad es. il caratteristico « cepi » senza più sostanziale valore incoativo, che regge l'infinito: « percunctari cepit » (a¹), « cepit querere » (a²), « considerare cepit » « irasci cepit » « percontare cepit » « cepit iurare » (a⁴); il « quod » dichiarativo in sostituzione dell'oggettiva: « aiebat... quod » (a¹), « dictum... est ei quod » (a²), « professi sunt quod » (a³), « aiebat... quod » « claruit quod » (a⁴), nonché l'insistente uso di « idem »: « de eodem patre » « eadem mulieres » « eundem virum » (a¹), « eandem ecclesiam » (a²), « eodem... tempore » « in eodem itinere » (a³), « in eodem monasterio » « ad eundem locum » « eiusdem monasterii » « eodem vestimento » « eundem Feraldum » (a⁴). Più specifici casi di consonanze espressive con la *Editio maior* sono: « iter suum perficeret » (a¹), « iter nostrum perfecimus » (II, 15); « viam... magna luti preoccupabat congeries » (a¹), « nivis immensitate preoccupatus... est... iter » (III, 15); « tam securus... transivit lutum » (a¹), « tam secura... transivit catervas » (III, 13); « videres... discurrere » (a¹), « videres... effluere » (a²), « videres... proferre » (III, 22); « huc illucque discurrere » (a¹), « huc illucque... discurrere » (I, 21; III, 16, 20); « reatus sui penitentiam egit » (a¹), « reatus sui poenitentiam aegit » (III, 16); « devertit in vicum » (a²), « devertitque illuc » (I, 23), « divertisset... in domum » (I, 38); « iniunctum... offitium » (a²), « iniunctam... obedientiam » (III, 5); « obseratam » (a²), « obseravit » (II, 3); « iureiurando professi sunt » (a³), « iureiurando... narrare consueverat » (a⁴), « iusiurando solitus erat recitare » (I, 2); « per singulas horas canonicas » (a³), « per singulas... oras canonicas » (I, 33); « dum... se sopori dedisset » (a⁴), « cum... se sopori dedisset » (III, 23); « hora incompetenti » (a⁴), « ora incompetens » (II, 21); « talia presumpsisset agere » (a⁴), « talia presumpsisset », « hec agere presumpsisset » (I, 38); « sedata... commotione » (a⁴), « commocionem... sanat » (I, 34), « cooperuitque... et recessit » (a⁴), « abiens recessit » (I, 6); giovanneo è poi anche il riferimento al presente in rapporto al passato che si sta narrando: « unus... qui actenus superest » (a³), retinentur actenus Beneventi » (I, 10), « quas nostri actenus frequentant fratres » (I, 33), ecc.

soli giustamente compete la definizione di *addita* della *minor*; l'ultimo invece, che risalta per la sua estraneità contenutistico-formale rispetto a quelli e implica altre questioni, verrà esaminato in seguito sotto diversa prospettiva.

Il problema degli *addita*, tuttavia, non è solo un problema di attribuzione a sé stante, ma concerne pure la struttura dell'*Editio minor*. Gli *addita* autentici consistono, come si è detto, in quattro miracoli: anche l'episodio della conversione del bigamo, infatti, che potrebbe essere valutato principalmente sotto il profilo morale, ha un carattere di prodigio, sia per lo straordinario pentimento del reo, sia per il fango percorso come « siccum... arvum »; essi vengono quindi inseriti nell'ultima parte della *minor* — quella appunto che concentra i fatti prodigiosi — suddivisi in due coppie.

La prima coppia (a^1 , a^2) appare fra il c. 40 (III, 17) e il c. 43 (III, 7) e i motivi della collocazione sono intuibili. La conversione del bigamo (a^1) è posta di seguito ai cc. 39 e 40 (III, 16, 17) perché viene a formare con essi un trittico di conversioni prodigiose. Il miracolo del mosto (a^2) che viene appreso, più che collegarsi alla conversione del bigamo, con cui ha soltanto un punto di contatto del tutto esteriore — quello di essere entrambi per così dire episodi di viaggio, avvenuti il primo durante un ritorno da Roma, questo durante un'andata nella stessa città — si collega coi brani successivi (cc. 43, 45; III, 7, 9) in un rapporto dialettico di esempi contrari. Si tratta dell'antinomia tra ubbidienza e presunzione. Il miracolo del mosto esemplifica col prodigio l'ubbidienza preniata in un servizio che antepone le cose di Dio ad ogni necessità umana (i « paucos racemos » del rustico parlano di tanto quotidiano); i capitoli seguenti, e in particolare il c. 43 (III, 7), esemplificano l'estremo opposto della presunzione fieramente punita.

La seconda coppia (a^3 , a^4) è situata dopo il c. 47 (III, 11): il collegamento appare sostanzialmente topico. Sia il miracolo di Oddone intatto dalla pioggia (a^3), sia il precedente c. 47 (III, 11) sono prodigi che si verificano durante un pellegrinaggio al monte Gargano; quanto al miracolo di Oddone ricoperto dall'angelo (a^4) è chiaro che lega con l'episodio del c. 50 (III, 18), essendo entrambi eventi straordinari che si

svolgono nel monastero di San Paolo: dopo i due miracoli del Gargano, quindi, i due miracoli di San Paolo.

Questi nessi tematici e topo-cronologici dimostrano come anche negli *addita* la materia sia soggetta a quel processo di razionalizzazione che investe la *minor* nella parte epitomata.

8. PROBLEMI DI ATTRIBUZIONE E DESTINAZIONE

Per Sackur l'*Editio minor* fu opera dello stesso autore della *maior*, il biografo Giovanni. Tale giudizio, globale in quanto riferito indiscriminatamente a epitome e *addita*, e categorico, risulta fondato sulla presenza di alcune espressioni in prima persona che per lo studioso potevano essere solo giovanee⁽¹⁾, come ad esempio: « nunc vero restat, ut quicquid de eius patientia ad meam pervenit notitiam, fratrum auribus pandam »⁽²⁾ (c. 21) e « Sepius vero fratres, cum quibus conversatus sum, et quam plurimi ex ipsis finibus retulerunt, quod hoc signum per venerabilem patrem Odonem Deus voluisset perficere; utrum vero verum sit, fratrum iudicio relinquo » (c. 24). Tralasciando gli *addita*, il cui problema attributivo in questo lavoro è stato visto a parte, e limitando il discorso all'epitome, la questione appare in realtà più complessa, con aspetti pro e contro che vale la pena di accennare brevemente.

Anzitutto, la prima espressione citata sopra non è, come credeva Sackur, un'aggiunta inedita della *minor*, bensì ha quale corrispettivo un passaggio della *maior*, dislocato di qualche capitolo a causa di quel fenomeno di razionalizzazione del quale si è parlato: « Sed rursus memini me promisisse vobis prius patris nostri Odonis patientiam exponere, quæ est virtutum omnium fomes... » (I, 29). Quella della *minor* è una formula sostitutiva che sembra differire solo perché rende esplicito il concetto della conoscenza di quanto si narra, implicito nell'altra; ciò, tuttavia, e il fatto di mantenere l'attestazione in prima persona non sono argomenti sufficienti perché si possa parlare di uno stesso autore. Più problematica è invece la seconda espressione, che ha come corrispettivo nella

(1) SACKUR, *Zur Vita Odonis*, cit., p. 106.

(2) *Ibid.*, p. 106 erroneamente « pandamus ».

maior: « Ille autem de se, quasi de alio, hec solet recitare » (I, 36). In questo caso il contenuto varia più sensibilmente, poiché al racconto di Oddone si sostituisce la testimonianza oggettiva dei confratelli rivolta allo stesso narratore in determinate circostanze. Qui sembrerebbe veramente di dover ammettere che solo Giovanni poté scrivere queste parole. Resta tuttavia da vedere se non sia pensabile che un epitomatore qualsiasi, il quale generalmente si immedesima nel suo ufficio di compositore novello, potesse anche rivestire i panni dell'autore primitivo, lasciando ai discorsi di costui la forma in prima persona, ma variandone il tono in modo da conseguire, ad esempio, un maggior credito. Le opere agiografiche, infatti, costituiscono un genere letterario abbastanza particolare, dove l'autore per umiltà tende ad eclissarsi al vantaggio del soggetto⁽¹⁾, e ai cui scopi edificanti nel corso della tradizione i copisti spesso ritengono di poter contribuire con apporti personali di varia misura. Quello dello scrivano epitomatore o rielaboratore è dunque un fenomeno di appropriazione-identificazione anche sul piano psicologico, nel quale è difficile tracciare confini con assoluta sicurezza.

Oltre alle attestazioni citate ve ne sono alcune altre meno significative: « Igitur, ut nativitatis eius exordium pandam, quo ordine fuerit editus, piis auribus referam » (c. 2; I, 5); « ut predictus pater sanctissimus Odo sepius mihi professus est, alterius moris esse videbatur et actibus » (ibid.); « Sane et hoc miraculum eo tempore in eodem monasterio factum fuisse eiusdem patris nostri fideli didici relatione » (c. 24; I, 36). Nel primo caso la formula è generica e può ascriversi a qualunque narratore; nel secondo è sostitutiva dell'originario impianto del racconto in forma di confidenza autobiografica di Oddone al discepolo; nel terzo è pure sostitutiva, ma di un passo specifico, rispetto al quale si differenzia, mettendo in rilievo la persona di chi narra come il termine a cui fu rivolta la testimonianza, particolare che nella prima stesura si

(1) Ad esempio Sulpicio Severo, dedicando la sua *Vita Martini* all'amico Desiderio, lo prega perché l'opera resti anonima « ut muta sit pagina et, quod sufficit, loquatur materiam, non loquatur auctorem »: Sulpice Severe, *Vie de Saint Martin*, par Jacques Fontaine, 2 vv., Paris 1967-1968, I (1967), p. 250; anche se non si può negare la componente retorica di simili affermazioni, l'anonimia di molta produzione agiografica è un fatto.

poteva considerare sottinteso: « Sane et hoc miraculum eo tempore inibi factum fuisse pater noster narrari solet » (I, 36). Le due ultime formule si possono spiegare solo o come provenienti dallo stesso autore della *maior* o come parafrasate da quel processo di identificazione accennato prima. In favore dell'attribuzione a Giovanni potrebbe giocare anche l'omissione del dato cronologico « preterito anno » (c. 36; III, 13), che al tempo della *minor* non poteva più avere effettiva corrispondenza. Altrove però rimangono dati analoghi che suscitano perplessità, in quanto, se riesce facile attribuire la svista della mancata omissione ad un epitomatore estraneo all'opera, più difficile riesce imputarla a Giovanni, che era parte in causa e avrebbe dovuto accorgersi subito della incoerenza: « ante hoc biennium » (c. 30; II, 21); « preteritis his diebus » e « ante hoc triennium » (c. 47; III, 11); « ante hoc triennium » (c. 50; III, 18). La variante « regulari tramite » (c. 30) che si sostituisce al primitivo « nostro more » (II, 21) sembra poi rivelare un distacco di posizioni e di tempo intercorso: è infatti una formula più impersonale e solenne, lontana dal clima di partecipazione diretta all'opera riformatrice testimoniato dalla *maior*.

È inoltre visibile nella *minor* un numero abbastanza alto di sinonimi irrilevanti del tipo « cernuntur-videntur », « orta-exhorta », « ignoraret-nesciret », « humo-terra », « fatebatur-dicebatur », ecc., nonché il frequente fenomeno della inversione; dove si elencano i luoghi su cui Oddone esercitò la propria autorità abbaziale (c. 1; I, 3) non compaiono le parole della *maior*: « atque Romane urbis consistentium cenobiorum » e poiché, data la cospicua e nota attività del santo in Roma, un'omissione deliberata non avrebbe senso, occorre supporre la caduta occasionale di una riga di scrittura; anche la variante « beate ac quiete vivere quam contentionibus deservire » (c. 28), che subentra a « beate quiescere quam contentiose vivere » (II, 1), sembra piuttosto una soluzione retorica di ripiego che non una variante propriamente voluta. Questi elementi si possono ricondurre a normali incidenti di copia e allora bisogna pensare che, nonostante la vita ancora relativamente breve della *minor*, sull'esemplare da cui discendono il Cod. Par. Lat. 5566 e il Cod. Par. Lat. 5386 il processo di tradizione avesse lasciato già sensibili tracce. Prescindendo da questa

ipotesi si riapre il problema attributivo, giacché è difficile pensare che un autore possa incorrere in questi tipici incidenti di mestiere, né più né meno che qualsiasi altro copista, proprio riducendo l'opera sua, la quale di necessità pure a distanza di tempo ha per lui aspetti familiari anche nei suoi ritmi interni, nelle collocazioni, ecc.; più facile supporre un anonimo epitomatore, in quanto solo l'alterità della persona può giustificare quel margine di negligenza, di indifferenza o comunque di limitato possesso che è alla base di certe alterazioni testuali.

Un'omissione sembra avere particolare significato. A proposito del parco vitto che bastava al santo fin dagli anni giovanili, nella *maior* si diceva: « Sustentabatur... media panis libra et fave pugillo atque, quod est contra naturam Francorum, perparvo potu » (I, 17); ora nella *minor* la seconda parte del discorso, da « atque » in poi, cade insieme all'inciso, facendo così un parziale torto a Oddone, la cui astinenza rimane attestata solo per metà. Scartando l'ipotesi della caduta fortuita, bisogna ammettere che la frase eliminata potesse venire intesa come lesiva di un amor proprio nazionale: da parte di chi, è cosa da vedere. Se autore così dell'omissione come dell'epitome fu Giovanni, occorre dedurne che nel casare la frase egli avesse in mente le possibili reazioni risentite di qualche confratello d'Oltralpe, il che potrebbe a sua volta avvalorare l'ipotesi che la *minor*, la quale non ha dedica esplicita, fosse composta per qualche comunità francese; in questa evenienza tuttavia resterebbe da spiegare il perché di quel sacrificio totale e un po' ingiusto, quando si sarebbe potuto tributare a ciascuno il suo, lasciando « perparvo potu » in lode di Oddone e togliendo « quod est contra naturam Francorum » per riguardo ai Franchi. In realtà l'omissione, appunto per la sua natura radicale, sembra più emotiva che calcolata, fatta cioè da qualcuno che si sentiva parte in causa e nel suo ostracismo non guardò tanto per il sottile: questo porterebbe all'ipotesi che francese fu l'autore dell'epitome o quanto meno il copista che operò il taglio.

In altro passo (c. 18a; I, 23) appare una variante che ha valore di vero e proprio emendamento. L'*Editio maior*, descrivendo il monastero di Balma, lo diceva « nuper a Bernone abbate constructum », con una inesattezza storica, giacché il santo abate ne fu il riformatore e non il costruttore materiale;

ebbene la *minor* ripara a questa inesattezza, sostituendo l'espressione con la seguente: « in quo Berno abba regimen tenere videbatur », la quale è ineccepibile nella sostanza. Chi scriveva ciò era dunque meglio informato sulla storia di quel monastero; se fu Giovanni, bisogna pensare che avesse preso coscienza dell'errore precedente, altrimenti si riaffaccia l'ipotesi dell'epitomatore o del copista francese, più esperto nelle cose della sua terra.

Interessante è poi, sempre in vista del problema attributivo e di destinazione, il singolare scambio di personaggi che la *minor* attua, sostituendo la lezione « comes Ebbo » (c. 7) alla lezione « comes Fulco » della *maior* (I, 11). Va subito precisato che un fallo della *maior* a questo proposito è escluso, giacché del conte Fulcone in essa si cita il nome solo due volte: in questo passo (I, 11) e più avanti (I, 22), e quando se ne parla per la seconda volta lo si definisce « prefatus comes Fulco », con manifesto riferimento, quindi, alla prima citazione. Il quadro di questo problema dei nomi tuttavia non è completo, se non si accenna ad una piccola querelle critica.

Sackur nel suo articolo rilevava come obiettiva differenza fra la *maior* e la *minor* il fatto che quest'ultima sostituisse — a suo dire in due occasioni — il nome del conte Ebbone rispettivamente a quello di Guglielmo d'Aquitania (c. 5; I, 8) e a quello di Fulcone d'Angiò (c. 7; I, 11)⁽¹⁾. Sulla base di questa presunta duplice sostituzione di persona egli avanzava l'ipotesi che un monaco di Déols, monastero fondato appunto da Ebbone di Déols⁽²⁾, avesse alterato il testo per ascrivere al fondatore della sua casa quei meriti che già la *maior* attribuiva ai due personaggi nei confronti di Oddone⁽³⁾; questa tesi comportava come corollario un'altra ipotesi, e cioè che desti-

(¹) SACKUR, *Zur Vita Odonis*, cit., pp. 108-109: « Sachliche Unterschiede zwischen Rec. A und B, in Dingen, die beide gemeinschaftlich berichten, finden sich nur ein Mal. Lib. I, c. 8 heisst es in A: — Qua de re intra domum Guillelmi me (sc. Odonem) tradidit servituum comiti — B: — E b b o n i traditus est servituum comiti — Lib. I, c. 11 hat A: — Inter hos vero affuit comes Fulco, qui eum nutriverat — etc., B: — Inter hos vero affuit comes E b b o, qui eum nutriverat — etc. »

(²) Sul personaggio e le ipotesi circa la famiglia e le origini di Oddone cfr.: J. WOLLASCH, *Zur Herkunft Odos von Cluny*, in *Neue Forschungen über Cluny und die Cluniacenser* von J. WOLLASCH, H. E. MAGER und H. DIENER, hrsg. von G. TELLENBACH, Freiburg 1959, pp. 120-142.

(³) *Ibid.*, p. 109.

ataria della *minor* fosse stata probabilmente la comunità di Déols⁽¹⁾.

Riprendendo l'argomento a distanza di tempo J. Wollasch ha respinto la tesi di Sackur in base al fatto che Ebbone di Déols non ebbe il titolo di conte e che il Cod. Par. Lat. 566, da lui consultato in proposito, porta non: « E b b o n i aditus est » come Sackur aveva indicato, bensì: « W u i l e l m i E b b o n i traditus est » (c. 5; I, 8), il che implica una sostanziale identificazione fra il Guglielmo della *maior* e il Guglielmo « Ebbone » della *minor* nel codice 5566. Rettificando parzialmente gli estremi forniti da Sackur, Wollasch conclude quindi che, se la *maior* porta la lezione « Guillelmi » sulla fede di Sackur, il codice 5566 « Wuilelmi Ebboni » (a lui constatato), il codice 5386 il solo « Ebboni » (ancora sulla fede di Sackur), bisogna dedurre che si ha nella *minor* non una sostituzione di persona, bensì un progressivo depauperamento del nome dal più antico codice 5566 al più recente 5386⁽²⁾.

In realtà la tesi sackuriana relativa a Déols quale comunità destinataria della *minor* è un fragile castello di carte, in quanto poggia sulla errata lettura « Ebboni », ma neppure l'ipotesi di Wollasch ha solido fondamento. Infatti, se egli avesse consultato oltre il codice 5566 anche il 5386, avrebbe visto che neppure questo conosce la lezione « Ebboni » riportata da Sackur, bensì entrambi concordano, riportando: « Wuilelmi Ebboni » il 5566 e: « Wilelmi Ebboni » il 5386. Non esiste quindi nessun progressivo depauperamento dei nomi dall'uno all'altro manoscritto della *minor*, ma al contrario, innanzi tutto, una problematica ulteriore specificazione del nome da « Wuilelmi » a « Wuilelmi Ebboni » nel passaggio dalla *maior* alla *minor*⁽³⁾.

(1) Ibid., p. 107, n. 3: « Vielleicht für Déols, worauf die mehrmalige Nennung des Namen Ebbo deuten könnte ».

(2) J. WOLLASCH, *Das Problem der Namen in den Handschriften der Vita Odonis des Erzbischofs von Cluny*, in *Neue Forschungen über Cluny*, cit., p. 163: « So kann kein Zweifel sein, dass es von der Fassung A über die anonyme Vita aus ms. lat. 5566 zu deren im 12/13. Jahrhundert geschriebenen Vorlage in ms. lat. 5386 mit einer fortschreitenden Hilfslosigkeit der Schreiber gegenüber den Namen aus der Vita S. Odonis zu tun haben ».

(3) L'appellativo contaminato allude sempre a Guglielmo duca d'Aquitania, il « vir bonus » di cui parla lo stesso Oddone anche a proposito di Geraldo d'Aurillac: *ODONIS De vita sancti Geraldi*, I, 32, in MARRIER-DU CHESNE, *Bibliotheca Cluniacensis*, col. 82.

Comunque è chiaro che, se non vi è sostituzione di persona a proposito del primo passo (c. 5; I, 8), la sostituzione rimane invece innegabile nel secondo (c. 7; I, 11), dove « Ebbone », cioè Guglielmo signore d'Aquitania, alias Guglielmo « Ebbone », viene sostituito al conte Fulcone d'Angiò. Si è detto come Sackur giustificasse il fatto pensando ad Ebbone di Déols, con una tesi dimostratasi inconsistente; Wollasch dal canto suo non affronta il problema di questo secondo punto, che implica di nuovo questioni di attribuzione. Si è ricordato all'inizio che il conte Fulcone nella *maior* appariva citato espressamente due volte (I, 11 e I, 22)⁽¹⁾; nella *minor* però il capitolo I, 22, che parlava per esteso di lui, riferendone il reato nei confronti di s. Martino, la malattia e la guarigione miracolosa ottenuta « sulla parola » di Oddone, cadde. L'epitome conservava così soltanto il primo accenno alla sua persona, come a colui che « enutrierat » il giovane Oddone (c. 7; I, 11), ma quest'unico elemento distintivo era più atto a confondere le idee che a chiarirle, in quanto poco prima (c. 5; I, 8) si era narrato come il futuro santo fosse vissuto alla corte di Guglielmo « Ebbone », per cui la frase « qui eum enutrierat » avrebbe potuto intendersi riferita a costui. Poté dunque avvenire che un qualunque scrivano, trovandosi di fronte quella inattesa e isolata menzione di un « comes Fulco » in apparente contrasto con quanto precedeva, pensasse bene di correggere il nome, istituendo un fittizio collegamento fra i due brani. Anche un epitomatore anonimo poté incorrere nel medesimo errore di indebito collegamento, senza accorgersi poi, quando si indusse a sacrificare per altri motivi il capitolo I, 22, del rapporto fra il brano eliminato e il nome corretto vari capitoli prima. Attribuendo invece a Giovanni la paternità dell'epitome e con essa la responsabilità della metamorfosi di Fulcone in Ebbone, bisognerebbe supporre un ripensamento sulla base di ragioni che ci sfuggono del tutto.

Concludendo, mentre gli *addita* rivelano caratteristiche giovanee, l'epitome della *maior* nella quale sono inseriti presenta solo alcune formule di testimonianza che deporrebbero a favore dell'attribuzione a Giovanni, sempre che non si

⁽¹⁾ Un terzo riferimento probabile ma non esplicito si ha in « predicto suo domino » (I, 19).

intendano come soluzioni parafrastiche. Lo spirito del compendio, come dimostrano i criteri di epitomazione e le varianti del testo, gli è invece estraneo. Difficile riesce pertanto supporre che la riduzione, nella forma in cui ci è giunta, sia opera di Giovanni; al massimo si può pensare che venisse composta dietro qualche indicazione da parte sua, ma certo senza una sua attenta supervisione, come denotano le varie negligenze di cui pecca. Questo spiegherebbe la presenza degli *addita* e delle formule di testimonianza da un lato, dall'altro l'impersonalità, il formalismo e l'aspetto scolastico dell'insieme. D'altronde non sappiamo quando Giovanni morì; nella *maior* egli dice che al momento di iniziare la *Vita Odonis* pativa un'infermità e in seguito soffersse per « multis calamitatibus et crebris langoribus », tali da influire in qualche modo anche sulla composizione dell'opera (I, 1; II, 1). Non è escluso che la morte gli sopraggiungesse non molto tempo dopo quella dell'amato maestro Oddone e che gli *addita*, rimasti fra i suoi appunti, venissero inclusi in una riduzione della *Vita* prodotta in ambiente cluniacense da un anonimo epitomatore, probabilmente francese, a giudicare da qualche traccia di amor proprio nazionale che si è creduto di cogliere durante l'analisi e che comunque più che alla destinazione dell'opera sembra doversi collegare alla genesi o alle vicende del processo di tradizione.

9. IL PROBLEMA DELLA PARTE TERMINALE. LA PRAFAZIONE DELL'HUMILLIMUS

Fatta eccezione per i brani sicuramente composti dall'*Humillimus* (1) e contenuti nel solo Cod. Par. Lat. 5566, i codici 5566 e 5386 procedono appaiati fino al quarto degli *addita*, cioè al miracolo di Oddone ricoperto dall'angelo. Verso il termine di questo episodio il 5386, mutilo in fine, si arresta (2), mentre il 5566 prosegue offrendo ancora tre brani, costituiti il primo dalla celebrazione dell'opera di Oddone in

(1) Prefazione (H¹), Conversione di Bernone (H²), Fondazione di Cluny (H³), Testamento di Bernone (H⁴).

(2) Alla c. 175v con le parole « talia presumpsisset agere ».

San Paolo, di cui si è rilevata in precedenza la difformità rispetto agli *addita*, il secondo dal miracolo del libro sulla *Vita Martini* intatto dalla pioggia (c. 50; III, 18) e il terzo dall'*obitus*.

Come cessa la testimonianza del 5386, portatore della *Editio minor* nella forma anteriore alla revisione dell'*Humillimus* e rimane senza più termine di confronto il solo 5566 che offre invece la stessa *minor* in edizione accresciuta e corretta, si apre evidentemente un problema di confini, ovvero di attribuzione, trattandosi di stabilire dove termini la *Editio minor* vera e propria e dove subentri l'eventuale apporto dell'*Humillimus*. Più precisamente il problema investe il primo e l'ultimo dei tre brani, mentre in sostanza non tocca il secondo. L'episodio della *Vita Martini*, infatti, già edito nella *maior*, presenta trascurabili varianti che non interessano alcuno degli aspetti criticati dall'*Humillimus* e sottoposti quindi alla sua rielaborazione, per cui è da ritenere che rientrasse nella parte terminale dell'*Editio minor* essenzialmente nella forma in cui ci è giunto.

Circa i due brani che restano in causa, occorre premettere che si configurano con diversa problematica, in quanto solo uno, cioè l'*obitus*, viene citato in maniera esplicita dall'*Humillimus* nella sua prefazione: è dunque di qui che occorre prendere le mosse.

La prefazione dell'*Humillimus* va considerata attentamente, perché fornisce la chiave per interpretare il suo operato di revisore della *minor* e ad essa si dovrà ricorrere più volte. È un modello del genere, compilata con accuratezza e ben distinta nelle parti canoniche che la formano. Inizia con la dedica all'abate Ugo di Cluny, comprendente appunto l'apostrofe al destinatario, l'autocitazione dell'autore che peraltro non esce da uno stretto anonimato: « frater quidam humillimus monachorum », il saluto ossequioso. Segue una specie di arenga, in cui, con ampio discorso che risale a monte, viene espressa la motivazione generale, l'idealità pedagogico-cristiana informatrice. Quindi, dopo il tributo d'obbligo alla prassi, pagato col ricordare le esortazioni ricevute e col professare umilmente le proprie modeste facoltà insieme alla fede di piacere lo stesso a Dio, l'autore discende dalla motivazione generale a quella specifica, con tono più critico: Esprime un giudizio complessivo sulla *Vita Odonis* (*Editio minor*, na-

uralmente), a suo dire opera non artistica ma veritiera: « humili sed fidei stilo digestam »; ne indica i punti deboli, e cioè l'inesattezza quanto all'elezione abbaziale: « aliqua circa eius ordinationem depravata » e l'incompletezza quanto alla fonte: « quedam vero de eius transitu minus perfecta »; definisce il proprio intervento restauratore: « depravata mutavi et imperfecta supplevi »; indica le fonti di cui si servì allo scopo: « veteres cartas ordinationis et electionis eiusdem, neutrumque domni Hildebodi episcopi nobis nuper a vobis directum »; presenta gli altri inserti di cui ha corredato l'opera, su Bernone e Cluny: « inserui preterea... ». Infine, evocando le ragioni che lo indussero a scegliere Ugo, « concitem simul et fidelem Odonis », quale destinatario, conclude l'epistola introduttiva.

« Depravata mutavi », « imperfecta supplevi », « inserui preterea » fissano dunque le modalità e l'ambito dell'intervento. La terminologia, calibratissima, distingue tre tipi di apporto che si possono definire rispettivamente sostitutivo, integrativo, digressivo. « Depravata mutavi » indica infatti un apporto che subentra al testo preesistente, annullandolo; « imperfecta supplevi » un apporto che colma indebite lacune, « inserui preterea » un apporto supplementare che si inserisce nell'opera come *excursus*. Questi interventi non sono posti tutti sul medesimo piano, ma secondo una gerarchia. Precedono in coppia il sostitutivo e l'integrativo, cui l'*Humillimus* mette evidentemente un valore primario, sia per la loro specifica natura, sia per il fatto che riguardano lo stesso Oddone, protagonista dell'opera: perciò, oltre a collocarli in luogo privilegiato, ne fornisce con scrupolo di storico le fonti. Segue il sottordine il digressivo, per il quale le fonti non sono in esse riferite; è notevole però che ciascuno dei temi che in esse (Bernone, Cluny) venga introdotto da una didascalia, che, illustrandone in breve l'assunto, tende a giustificarne la presenza nel disegno complessivo dell'opera. Fra le due didascalie più interessante è la seconda: « Placuit etiam commemorare in transitu, quemadmodum intuitu divine pietatis locis ille Cluniacus a Vuilelmo duce, ut ita fieri libeat, in lineam, patre Bernone in superficiem et a venerabili Odone, de quo primo pre manibus est, paulatim et per incrementa temporis ductus in altitudinem veluti iam solidum corpus surrexerit ».

Dalla retta alla superficie al volume. Con questo paragone scientifico-immaginoso che si richiama a nozioni di geometria piana e solida è evidente lo sforzo di rendere l'idea del divenire storico di un istituto attraverso fasi che implicano dilatazione, conquista di dimensioni nuove, progressiva complessità di strutture. I momenti di questo processo evolutivo si identificano in Guglielmo, Bernone, Oddone ed è perciò che gli *excursus* circa i primi due non hanno un carattere gratuito, ma servono a meglio esaurire il quadro storico, svolgendo un organico ruolo complementare.

Questa prefazione rivela dunque nell'*Humillimus* una mentalità discettante, razionale, ordinata, incline all'analisi, un amore cartesiano per le idee chiare e distinte: occorrerà ricordarsene per valutare adeguatamente i dati che fornisce, giacché il fatto di accettarne o respingerne il contenuto potrà avere notevole valore.

In prospettiva degli sviluppi futuri sembra utile puntualizzare subito una questione filologica, e cioè come si debba intendere esattamente il passo che comprende le espressioni « *quædam vero de eius transitu minus perfecta* » e « *imperfecta supplevi* ». Apparentemente non sussistono dubbi e la prima interpretazione che sovviene è senz'altro quella letterale, secondo cui l'*Humillimus* affermerebbe di aver colmato delle lacune imprecisate in un *obitus* preesistente. Se tuttavia si esaminano queste affermazioni nell'ambito del contesto e alla luce di certi modi espressivi tipici di quest'autore, la cosa risulta in sostanza più problematica.

Lo stile dell'*Humillimus* è caratterizzato da una indubbia *concinntas* che si realizza soprattutto mediante un assiduo procedere a termini appaiati, una tecnica di parallelismo a ritmo binario. Gli esempi ricorrono quasi ad ogni riga in tutti i brani da lui composti, ma qui basterà ricordare per il momento quelli che fornisce la stessa prefazione: « *votum et... famulatum* », « *eruditis et religiosis* », « *informationem et institutionem* », « *ignari et... remoti* », « *valemus et... agnoscimus* », « *humiliter vel devote* », « *qualitatem... quantitatem* », « *humili... sed fideli* », « *seniorum et fratrum* », « *ordinationem et electionem* », « *quomodo vel qualiter* », « *fidei et... religionis* », « *in laicali... in monachili* », « *profecerit et... extiterit* », « *exsecutor et... propagator* », « *conciuem... et fidelem* », « *recogno-*

o et... non dubito ». In questo quadro rientrano perfettamente le espressioni citate più sopra col loro immediato contesto: « invenimus aliqua circa eius ordinationem depravata, quædam vero de eius transitu minus perfecta », « in supradicto opere depravata mutavi et imperfecta supplevi ». Ricorre infatti lo stesso fenomeno di corrispondenze: « aliqua... quædam », « circa eius ordinationem... de eius transitu », « depravata... minus perfecta », « depravata mutavi... imperfecta supplevi ». Si possono notare poi due ulteriori accorgimenti retorici: da una parte la *repetitio* come in « depravata... depravata », dall'altra la *variatio*, mediante termini o costrutti sostitutivi; così in « minus perfecta... imperfecta » si ha un esempio di *riatio*; in « aliqua... quædam, circa... de » un esempio di parallelismo binario complicato da *variatio*.

Riprendendo le due espressioni in causa: « quædam vero de eius transitu minus perfecta » e « imperfecta supplevi » occorre dunque tenere presente che soggiacciono ad accorgimenti retorici diretti a conseguire un discorso sia esteticamente più godibile, sia dotato di maggior forza persuasiva per la sua asticità; la componente oratoria insomma esiste, e in misura tale da non essere trascurabile in rapporto alla interpretazione concettuale. Accanto al razionalismo una tecnica linguistica elaborata, anche se — è doveroso premetterlo — l'esame di tutti i brani redatti dall'*Humillimus* dimostra come, fra le componenti della sua personalità, quella storica predomini senz'altro sulla letteraria. La stessa prefazione dichiara che egli volle limitare il suo intervento all'apporto di dati concreti e solo a proposito di certi temi. Pur giudicando l'opera su cui lavorava « humili... stilo digestam » egli non ebbe infatti la sileitù di ritoccarla anche nella forma, nonostante ne avesse a disposizione gli strumenti, giacché il suo stile era più maturo e complesso di quello prodotto da Giovanni oltre un secolo prima. Non apparteneva quindi alla specie di coloro che per una lusinga di stile prostituiscono l'idea, ma usava degli accorgimenti retorici che vanno valutati. In particolare la tecnica del parallelismo binario può piegare uno degli elementi della coppia ad adattarsi all'altro, col risultato di qualche immagine dal valore più compendioso o allusivo che prettamente letterale. Le due espressioni « aliqua circa eius ordinationem depravata » e « quædam vero de eius transitu minus perfecta », « depravata

mutavi et imperfecta supplevi » costituiscono un tipico caso di costruzione parallela con variazioni interne, dove il secondo membro potrebbe essere stato influenzato dal primo. In altre parole « aliqua » del primo membro potrebbe avere portato a foggiare « quędam » nel secondo, per cui l'idea originaria di un'opera sotto certi aspetti manchevole, in quanto priva di *obitus*, spostando il proprio asse di equilibrio per effetto di quel plurale indotto dalla struttura retorica del discorso, si sarebbe materializzata in quella di certe manchevolezze dell'opera relativamente all'*obitus*. Non si può escludere dunque un margine di dubbio e di ambiguità, giacché il concetto di incompiutezza è applicabile sia a certi dati inesaurienti contenuti in un'opera, sia ad un'opera mancante di certi dati. Nel caso specifico, mentre in base all'interpretazione letterale l'*Humillimus* affermerebbe di avere colmato le lacune di un *obitus* già esistente, in base ad una interpretazione che tenga conto del valore più allusivo che letterale dei termini affermerebbe invece di avere colmato le lacune di un'opera mancante dell'*obitus*. Il che vale a dire contributo parziale o totale, completamento o creazione, con tutte le conseguenze che ne derivano.

10. LA PATERNITÀ DELL'OBITUS

Comunque si intenda « imperfecta supplevi », o nel senso relativo di completamento di un *obitus* manchevole, o in quello radicale di aggiunta *ex novo* di un *obitus* mancante, se ne deduce che l'*obitus*, quale si presenta nel codice 5566, è in parte o in tutto composizione dell'*Humillimus*.

La deduzione tuttavia suscita perplessità, giacché questo *obitus* risulta sostanzialmente identico a quello conosciuto sin qui in coda alla *Editio maior* e quindi ritenuto di Giovanni. Sackur, constatando tale corrispondenza⁽¹⁾, pensò che la contraddizione poteva spiegarsi solo in due modi: o l'*Humillimus* promise di completare l'*obitus*, ma poi non lo fece, oppure mantenne i patti, ma il codice 5566 inesplicabilmente non riporta il brano da lui modificato⁽²⁾. Queste ipotesi però non

(1) SACKUR, *Zur Vita Odonis*, cit., p. 108: « es ganz und gar mit der bekannten Ioh. Vita Odonis übereinstimmt ».

(2) *Ibid.*, p. 113: « Von den in der Vorrede versprochenen Ausführungen gelegen-

persuadono. Anzitutto Sackur parla di interventi promessi (« versprochenen Ausführungen ») e il concetto è errato in partenza. La prefazione dell'*Humillimus* infatti non è l'esposizione di un programma futuro che poté realizzarsi o meno, bensì il resoconto di un lavoro compiuto: non è un limbo di buone intenzioni, ma un consuntivo. Lo dimostra senza equivoci la serie quasi marziale di quei perfetti: « mutavi... supplevi... inserui », con cui egli illustrò la sua strategia di revisore del testo; ben difficilmente si potrebbe sostenere che quei passati contrabbandino un futuro per artificio retorico. D'altronde non è un ritrovato dei tempi moderni che le prefazioni si scrivano di norma a lavoro compiuto, giacché solo *a posteriori* è possibile una visione organica e un bilancio. Esistono poi elementi di prova sussidiari, dati dal fatto che tutti gli apporti elencati nella prefazione trovano puntuale riscontro nel testo offerto dal codice 5566, ovvero tutti tranne l'*obitus*, secondo Sackur, e in verità questa deroga appare sconcertante. La prima tesi sackuriana dell'inadempienza di un compito dichiarato in realtà esplicitamente adempiuto sembra dunque piuttosto una contraddizione in termini. Rimane l'altra ipotesi, quella della caduta degli emendamenti proprio nel codice a noi giunto come unico testimone, ma riesce anch'essa poco persuasiva. Non si tratterebbe infatti di ipotizzare una semplice caduta, ma più esattamente una sostituzione che equivale a una restaurazione. Bisognerebbe ammettere che il copista, il quale registrò tutti gli altri apporti dell'*Humillimus*, facesse a proposito dell'*obitus* una patente eccezione, ripudiando il brano rimaneggiato per reintegrare al suo posto quello originario di Giovanni; questo tuttavia sarebbe un fenomeno di riconversione che nessun indizio conforta.

Per cercare un esito all'enigma rimane soltanto l'indagine diretta sui codici della *Editio maior*. È qui infatti, sul terreno delle fonti, che i problemi connessi tanto alla *maior* quanto alla *minor* rivelano la loro stretta interferenza. Osservando i manoscritti della *Editio maior*, esistenti presso la Bibliothèque Nationale di Parigi e presso la Bibliothèque Royale di Bruxel-

lich der Schilderung von Odos Ableben ist dagegen nichts zu sehen, sei es, dass sie überhaupt nicht geschrieben wurden, sei es, dass sie nur in unserer Handschrift ausgefallen sind».

les⁽¹⁾, i quali, non essendo allo stato di frammento o mutili in fine, possono considerarsi completi nella parte terminale, si vede come non tutti contengano quell'*obitus* che il ricorso alle vecchie edizioni della *Bibliotheca Cluniacensis* e della *Patrologia Latina* aveva tacitamente abituato a considerare parte integrante della *maior*. Parecchi ne sono affatto sprovvisti⁽²⁾. La prima ipotesi è che possa trattarsi di un'omissione o casuale o volontaria la quale si ripercuota sui vari testimoni, ma lo *stemma codicum* dimostra che i codici privi di *obitus* discendono da rami diversi di tradizione. Anche il Cod. Par. Lat. 1240, il quale all'indagine filologica si rivela il più antico (sec. XI^o) fra quelli completi e il più autorevole ai fini di una ricostruzione critica del testo, è un codice senz'*obitus*.

L'*obitus* appare per intero nel Cod. Par. Lat. 5290 (sec. XII^o) e nel Cod. Bruxell. Lat. 5397-5407 (sec. XIII^o); decurtato, mutilo in fine e con variazioni retoriche nel Cod. Par. Lat. 3788 (sec. XII^o); decurtato nel Cod. Par. Lat. 5336 (sec. XIV^o) che discende con il 5290 da un esemplare comune. Nella tradizione *maior* i testimoni forniti di *obitus*, in minor numero rispetto a quelli che ne sono privi, risultano anche posteriori e pertanto, allo stato attuale delle conoscenze, il Cod. Par. Lat. 5566 contenente l'*Editio minor* rimaneggiata dall'*Humillimus*, è il primo codice in cui appaia l'*obitus*.

A questo punto si prospetta un rovesciamento radicale di situazioni. Non sarebbe più l'*Editio minor* rimaneggiata dall'*Humillimus* a presentare stranamente inalterato, in contrasto con i dati forniti dalla prefazione, l'*obitus* della *maior* composto da Giovanni, bensì qualche codice della *maior* ad adottare l'*obitus* della *minor* composto dall'*Humillimus*.

Quel poco che si può dedurre dalla *maior* a proposito di Giovanni e della sua composizione della *Vita Odonis* può suffragare questa ipotesi. Dopo circa un biennio di vita in comune col santo egli se ne era separato⁽³⁾; era stato in missione nel Sud dell'Italia⁽⁴⁾, e, per quanto è possibile arguire dalla dedica ai confratelli⁽⁵⁾, quando scrisse l'opera sua si trovava a

(1) Cfr., p. 134, n. 3.

(2) Cod. Par. Lat. 1240, 5365, 17007, 16735, 14652.

(3) III, 8.

(4) Ibid., III, 12.

(5) Ibid., I, 1: « Dominis et in Christo fratribus dilectissimis Salernicensibus ».

Salerno. Al momento della morte di Oddone in Tours il discepolo e futuro biografo era dunque lontano, nell'Italia meridionale, per cui non è improbabile che, per difetto di informazione adeguata, in un primo momento non componesse l'*obitus*. Forse si proponeva di farlo più avanti e l'esistenza degli *iddita* confermerebbe che continuò ad interessarsi dell'argomento, intendendo evidentemente l'opera sua come ancora aperta e suscettibile di sviluppi. Non si può escludere in senso assoluto che in un prosieguo di tempo egli componesse un *obitus* sommario, giudicato poi insufficiente dall'*Humillimus*, ma i codici, sia della *maior* che della *minor*, non ne portano traccia.

In ogni caso, del tutto priva di *obitus* o con *obitus* sommario, la *Vita Odonis* apparve incompleta e l'*Humillimus* provvide a colmarne le lacune con il suo brano annesso all'edizione riveduta e accresciuta della *minor*. Questa aggiunta soddisfaceva ad un'esigenza diffusa e pertanto anche dei copisti della *maior* adottarono l'*obitus* confezionato dall'*Humillimus*, per coronare degnamente il lavoro di Giovanni. L'innesto, così si coda all'opera, era dei più semplici ed ebbe esito felice, tanto da rimanere insospettato fino ai giorni nostri. Sarebbe occorsa a riscoperta della *minor* e la rivalutazione dell'*Humillimus*, o un anonimo revisore, per togliere a Giovanni un'indebita paternità.

1. IL METRUM HILDEBODI E LO STILE DELL'OBITUS

Poiché l'esame dei codici avvalora indirettamente i dati della prefazione, sarà opportuno accettare piuttosto che negare quanto l'*Humillimus* afferma, e ammettere che egli attesta: «mutavi... supplevi... inserui» perché aveva effettivamente mutato, aggiunto, inserito. Allo stesso modo si potrà pensare che il copista del codice 5566 non si avventurò in legittime restaurazioni, ma trascrisse in effetti l'*obitus* dell'*Humillimus*, fin qui ritenuto di Giovanni. L'attribuzione del brano all'*Humillimus*, che dovrà ora essere saggiata per altre vie, comporta naturalmente una serie di nuovi problemi, primo tra tutti quello della fonte.

L'*Humillimus* afferma nella prefazione di aver riscontrato incunosa la *Vita Odonis* relativamente all'*obitus* e aver provve-

duto a perfezionarla: « imperfecta supplevi ». Anche supponendo l'esistenza di un precedente *obitus* sommario, tali lacune non dovette consistere solo nella mancanza di qualche risvolto retorico. Inducono a crederlo due dati: il risalto in cui questo intervento è posto nella prefazione, dove è messo sullo stesso piano delle rettifiche desunte dal testamento di Bernone, che è documento storico notevole, e la constatazione che l'*Humillimus*, pur essendo letterato come dimostra con la forbitezza dello stile, in nessuno degli altri suoi brani si limita a intessere fregi ma fornisce notizie, per cui è da credere che analogamente facesse nell'*obitus*.

Il suo apporto dovette consistere in acquisizione di fatti e, scrivendo egli a un secolo e più di distanza ⁽¹⁾ dall'ultima giornata terrena di Oddone, è logico che si servisse di una fonte. Per comprendere quale fosse questa fonte, occorre meditare di nuovo le calibrate parole della prefazione: « vitam domni Odonis... percurrentes, invenimus aliqua circa eius ordinationem depravata, quedam vero de eius transitu minus perfecta... veteres cartas ordinationis et electionis eiusdem, metrumque domni Hildebodi episcopi nobis nuper a vobis directum diligenter revolvi et, prout valui, in supradicto opere depravata mutavi et imperfecta supplevi ». Il parallelismo appare chiaro. Due i punti soggetti a revisione critica: l'elezione ad abate e la morte; due le fonti usate: le « veteres cartas » e il « metrum Hildebodi ». Ora, poiché le antiche carte consistono nelle ultime volontà di Bernone, come il testo emendato conferma senza equivoco, e vertono solo sul tema dell'elezione abbaziale, la seconda fonte, e cioè il componimento poetico del vescovo Ildebodo, non poté che dare materia all'*obitus*.

Il nesso sembra innegabile; Sackur tuttavia non lo colse e, come non aveva neppure sospettato la mano dell'*Humillimus* nell'*obitus*, così non intese quale funzione avesse potuto assolvere il *metrum* che quegli cita. Espresse pertanto l'idea che tale composizione difficilmente dovette avere una effettiva consistenza e che al massimo il revisore della *minor* poté mutuarne

(1) Oddone morì il 18 novembre 942; l'abate Ugo di Cluny, a cui l'*Humillimus* dedica la sua fatica, esercitò il governo abbaziale dal 1049 al 1109. Nell'ampio arco di questi sei decenni si colloca la revisione della *minor* e con essa la composizione dell'*obitus*.

un paio di frasi⁽¹⁾. Questo giudizio, ripetuto anche successivamente sull'autorità di Sackur⁽²⁾, non affronta il problema ed è comunque discutibile. Se è vero infatti che non sempre le opere poetiche hanno grande valore come fonte, non bisogna però dimenticare che questa venne inviata all'*Humillimus* dallo stesso Ugo di Cluny, il quale dovette ritenerla di qualche peso e fededegna; d'altronde il santo abate non sembra essere stato uomo da scomodarsi per inezie. Oltre a ciò, anche solo per ossequio verso lo stesso Ugo, fornitore della fonte e insieme alto destinatario dell'opera sua, è verosimile che l'*Humillimus* traesse dal documento in questione qualcosa di più che che un paio di frasi.

Purtroppo il discorso sul *metrum Hildebodi* deve rimanere puramente ipotetico⁽³⁾. Anche il suo compositore è quasi solo un nome per noi, ma sembra doversi identificare in colui che fu vescovo di Chalon-sur-Saône a partire dal 944⁽⁴⁾, cioè poco più di un anno dopo la morte di Oddone.

La concomitanza delle date è suggestiva. È verosimile infatti che, prima di andare vescovo in quella diocesi, Ildeboldo si trovasse a Tours nel torno di tempo in cui Oddone vi giunse per morire sotto gli auspici del suo Martino. La morte del santo abate dovette suscitare grande emozione in quella città che lo aveva visto chierico, studioso dei poeti e della Bibbia, pellegrino, predicatore e letterato, guaritore miracoloso⁽⁵⁾. È quindi plausibile che il futuro vescovo di Chalon, coinvolto agli pure in quel clima fervido, raccogliesse gli estremi patetici

(1) SACKUR, *Zur Vita Odonis*, cit., p. 113: « Was nun gar das Gedicht Hildebolds betrifft, so wird es schwerlich viel Thatsächliches enthalten haben. Hat es unser Autor überhaupt benutzt, so kann er ihm für seine Einschübe höchstens ein paar Phrasen entlehnt haben ».

(2) Ad es. M. MANITIUS, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, 3 vv., München 1911-1931, II (1923), p. 139, n. 2; fra l'altro, Manitius parla genericamente del *metrum Hildebodi* come di un componimento « auf Odo », senza stabilire neppure egli l'equazione « veteres cartas » — elezione, « metrum » — obitus: *ibid.*, p. 134.

(3) Già SACKUR, *Zur Vita Odonis*, cit., p. 114, n. 2 e MANITIUS, *Geschichte*, cit., II, p. 134 ne rilevavano la perdita.

(4) Ildeboldus figura nel *Catalogus episcoporum Cabilonensium: Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie*, vv. 15, Paris 1924-1953, IX 2(1930), col. 2584; Hildebold-Ildebold c. 944-948/49: P.P.B. GAMS, *Series episcoporum*, ripr. anast. Graz 1957, p. 33; bibliografia sulla diocesi: *Lexikon für Theologie und Kirche*, vv. 10, Freiburg 1957-965, II (1958), col. 1011.

(5) I, 10-23.

di tale morte: la malattia in Roma, l'effimero miglioramento per grazia, l'ultimo viaggio dall'Italia alla Francia, la coincidenza prodigiosa con le festività martiniane, la fine intensamente bramata. Questi motivi poterono così entrare nel *metrum*, composto forse di lì a poco, comunque nel giro dei non molti anni che intercorsero fra la morte del santo abate e quella dello stesso vescovo Ildebodo. D'altronde, sia detto per inciso, è più agevole pensare che i dettagli dell'*obitus* oddoniano provengano piuttosto da un possibile testimone in terra di Francia, che non dal biografo Giovanni, ormai separato dal maestro, costretto in un monastero di Salerno e quindi destinato a raccogliere solo notizie indirette e probabilmente vaghe sulla morte di lui.

Il difetto d'informazione spiegherebbe la mancanza di un *obitus* nella *Vita Odonis*, ovvero la composizione, da parte di Giovanni, di un *obitus* sommario, che tuttavia si può solo astrattamente ipotizzare, giacché, come si è detto, i codici non lo attestano. Nell'uno e nell'altro caso si giustificherebbe la critica dell'*Humillimus*, che ovviò alla lacuna totale o parziale attingendo ad una testimonianza nata in tempo e luogo prossimi a quelli della morte di Oddone: il *metrum Hildebodi*.

Solo un'analisi che individui le componenti e le caratteristiche dell'*obitus* potrà ora confermare o meno tali ipotesi.

Il brano ha omogeneità e fluidità di tono e non rivela suture che possano essere indizio di un preesistente nucleo ampliato. L'esame comparativo: stile dell'*obitus*-stile di Giovanni rivela estraneità⁽¹⁾; se invece si tenta l'altro: stile dell'*obitus*-stile dell'*Humillimus*, allora, per usare un'espressione da laboratorio, si ottiene una reazione positiva. Certi elementi o connotati formali dell'*obitus*, che non trovano alcun riscontro

(1) Né il lessico, né i costrutti sintattici ricordano i modi tipici di Giovanni. Non c'è ad esempio alcuna traccia del caratteristico « cepi » davanti all'infinito, che si ritrova copiosamente nell'*Editio maior* e, come si è visto, riappare negli *addita* (cfr. p. 158 n. 2); Giovanni si mostrava generalmente impacciato nella costruzione dei periodi in quei passi di carattere soprattutto narrativo che implicassero un succedersi di atti, mentre qui una serie di proposizioni brevi e incalzanti risolve con sicurezza il problema; la terminologia non è la stessa: anche la morte, che nell'episodio della nobile fanciulla (I, 38) era « accipere dormicionem » e in quello del giovane predone convertito (III, 17) « suscipere finem », qui è « vocari » e « vocatio »; appaiono invece termini ed espressioni inusitate nel linguaggio giovanneo, come: « inremediabiliter », « attentius », l'astratto « rusticitas sermonis », la perifrasi « Martini vernaculus » per alludere a Oddone, ecc.

nella vasta mole dell'opera giovannea, ne hanno infatti più d'uno entro lo smilzo manipolo dei brani composti dall'*Humillimus* (1). Come risulta anche da una breve campionatura, lo stesso linguaggio circola nell'*obitus* e negli altri brani dell'*Humillimus* con sue tipiche movenze.

Nell'*obitus*, tuttavia, è possibile cogliere qualche altra caratteristica peculiare, fra cui anzitutto una serie di echi interni, con riprese di vocabolo, di immagini, di radice, di costrutto (2). Questo fenomeno, che pure non è assente anche negli altri brani dell'*Humillimus*, appare qui in proporzione di gran lunga superiore. È un procedimento che trova numerosi riscontri particolarmente nella poesia medioevale ed ha aspetti complessi, soddisfacendo insieme l'istinto della ripresa e della variazione

(1) Ad esempio, uso di « ille » enfatico: « in ara illa salutari » « tota illa... caelebritate » « beatus ille spiritus » « divina illa... pinguedine » (Obit.), « locus ille Cluniacus » (H¹), « illud evangelicum preceptum » « illud monasterium » « regularis ille ordo » « illa quoque duo... caenobia » (H²); uso di « proprius » per « suus »: « proprii corporis » (Obit.), « proprio solo » (H²); particolari costrutti come: « devotus extiterit » (Obit., H²), « exsecutor et... propagator extiterit » (H¹), « autor vel operator existeret » (H²), « familiaris existeret » (H³), oppure come: « suspensus redditur » (Obit.), « reddit locupletatum » « redderet perfectum » (H²); « forme simul et gratie » (Obit.), « concivem simul et fidelem » (H¹); « a quo percipiens » (Obit.), « a Domino percepit » (H²); uso di « verus » e « vere » con sfumatura panegiristica: « verus... vernaculus » (Obit.), « vera scientia » « vere » (H¹); uso di « totus » con carica enfatica: « totius virtutis » « tota... certitudine » (Obit.), « totius obsequii » (H¹), « totius operis » (H²); uso e abuso di aggettivi come « devotus », « beatus », « sanctus », « fidelis », « pius » e relativi avverbi, applicati quasi come epiteto fisso alle cose della religione: « devotus » (Obit., H², H³), « devotior » (Obit.), « devote » (H¹); « beate remunerationis » « beata societas » (Obit.), « beate immortalitatis » (Obit., H⁴); « sanctorum laborum » (Obit.), « sancta institutione » (H¹), « sancte conversationis » « sancta religione » « sancta disciplina » (H²), « sanctae religionis » (H²); « fidelis imitator » « fideliter » (Obit.), « fideli stilo » (H¹); « piis... actibus » piis... votis » « pio labore » « pii laboris » « piis singultibus » (Obit.), « pię » (H¹), « piis operibus » « pie » (H²), « pium... votum » « pię » (H⁴); uso di espressioni parentetiche con valore di attenuazione retorica: « ut ita loquamur » (Obit., H¹, H²), « ut ita fari libeat » (H¹); altre perifrasi o termini ricorrenti: « Deo dilecta anima » « Deo dilectus » (Obit.), « Deo dilectus » (H²); « concivis » (Obit.), « concivem » (H¹), ecc.

(2) Ad esempio: « corona beate remunerationis - coronam... iustitiae », « frigidus ignis - frigidus... sanguis », « multiplitia genera - multiplicem fructum », « suspensus haberetur - suspensus redditur », « resoluti - resolutio - solutus », « ardorem... amoris - nimium... ardorem », « vivens - vivificanti - vivit », « tamquam vivens hostia - tamquam verus... vernaculus », « cum carne - cum lacte carnis », « laborum - labore - laboris », « gemina - ingeminat », « ara... salutari - salutari pinguedine », « premio - premium », « vocari - vocatio - vocationem », « mixtas - admixtus », « consumit medullas - consumit vires », « ultima... resolutio - ultima vox », « migravit a corpore - ad aethera migrat », ecc.

che sono l'anima del canto, un bisogno di suggestione lirico-mistica e, in nuce, il gusto intellettuale del bisticcio.

Il tono generale è poi liricheggiante, esaltato, panegiristico, con vari elementi ritmici che non sfuggirono ai contemporanei. L'*obitus* contenuto nel codice 5566 ad un certo punto reca scritte in margine le postille: « disticon » e « tristicon »⁽¹⁾ e infatti, scandendo il testo, si scoprono rispettivamente una coppia e una terna di esametri.

Disticon:

frigidus irrepit mox per precordia sanguis
atque suas consumit acerbo vulnere vires

Tristicon:

sed mens leta Deum cernit, suspirat, anhelat,
ultima vox resonat: « Tu, Christe, parce redemptis! »
« Martinum » ingeminat, Martinum suspicit, orat⁽²⁾.

Sparsa nel contesto si possono ritrovare anche altre espressioni con andamento di esametro più o meno perfetto⁽³⁾. A ciò si aggiungano omoteleuti e diverse omofonie⁽⁴⁾ che contribuiscono alla musicalità dell'insieme e si avrà il quadro di un brano « numeroso », tanto che, più che di prosa, si potrebbe parlare di un *carmen solutum*.

Riassumendo le osservazioni fatte nel corso dell'analisi, è possibile dedurne quanto segue. La mancanza di tracce dello stile giovanneo e la mancanza di suture evidenti fanno escludere sia l'attribuzione complessiva dell'*obitus* a Giovanni, sia l'ipotesi che esso risulti costituito da un precedente nucleo giovanneo semplicemente incapsulato e integrato; se esso esisteva, bisogna riconoscere che, ormai rifuso nelle nuove forme, non è più distinguibile. I moduli espressivi comuni

⁽¹⁾ Cod. Par. Lat. 5566, c. 58r.

⁽²⁾ Una salmodiante ripresa del nome di Martino (« Martini... Martini... Martino... Martinus... Martinus... Martinus ») si trovava già alla fine dell'*obitus* del santo, contenuto nella famosa epistola terza di Sulpicio Severo alla madre Bassula: Sulpice SEVERE, *Vie de Saint Martin*, cit., I, p. 344. Il possibile influsso è consono all'intonazione letteraria del passo.

⁽³⁾ Ad es.: « retulimus, corona beatę remunerationis » « ecce quarto die transactę festivitatis » « resplendet candore beatę immortalitatis », ecc.

⁽⁴⁾ Ad es.: « recreatus - representat - resplendet - candore - regnat », ecc.

gli altri brani dell'*Humillimus* e l'omogeneità dell'impasto linguistico-tonale inducono a crederlo redatto, al pari di quelli, dal revisore dell'*Editio minor*. L'intonazione liricheggiante, il generale andamento di *carmen solutum*, gli echi interni del linguaggio e l'incastonatura degli esametri potrebbero rivelare il sostrato del *metrum Hildebodi* usato come fonte, che *Humillimus* volse in prosa con sensibilità di letterato oltre che di storico, conferendogli un assetto personale senza pe- altro alterarne nella sostanza il clima originario.

2. L'ATTENDIBILITÀ STORICA DELL'HUMILLIMUS

Il problema del *metrum Hildebodi* si può considerare anche a altra angolazione, non più estetica ma critica: quella del metodo di utilizzazione delle fonti, rivelante l'attendibilità storica dell'*Humillimus*. Ci si può chiedere infatti come egli utilizzò il *metrum*, e una risposta può essere avanzata per via indiretta. Delle due fonti che la prefazione cita, cioè le « *veres cartas ordinationis ed electionis* » e il « *metrum Hildebodi* », la prima è giunta fortunatamente fino a noi⁽¹⁾: si tratta del testamento di Bernone, che abbiamo quindi la possibilità di confrontare col resoconto datone dall'*Humillimus*, educando in tal modo il metodo di lavoro praticato in questo caso. Dalla comparazione si ricava che egli sintetizza, omettendo i particolari minuti: « *alias res, quas commemorare non est necesse* », ma resta del tutto aderente alla sostanza del documento, con tanto rispetto anche per il dettato originario della sua fonte, da includerne perfino un lungo brano sotto forma di citazione letterale, proprio con quello spirito di fedeltà che gli piace rilevare nella condotta umana⁽²⁾. Qualche espressione del testamento viene pure ripresa e inserita in altro luogo, come quel « *quasi posthumus* » (H⁴) che diventa « *tamquam posthumus* » nell'insero sulla fondazione di Cluny

⁽¹⁾ Il testamento di Bernone si trova in MARRIER-DU CHESNE, *Bibliotheca Cluniacensis*, t. coll. 9-12 e riprodotto in MIGNE, *Patrologia Latina*, cit., CXXXIII, coll. 853-858.

⁽²⁾ Dalla *Vita Odonis* « *fideli stilo digestam* » (H¹), al santo « *fidelis imitator et virius* », che « *fideliter Christo representat* » il frutto moltiplicato dell'evangelico ta- nato (H⁶: *Obitus*).

(H³): evidentemente ritenuto apprezzabile per la sua pregnanza di significato. Sia la sintesi che la citazione letterale o l'eventuale ripresa di concetti avvengono poi senza che il discorso risenta di sforzi, il che dimostra un'agevole capacità di dominare e rifondere il testo usato.

Se tale fu il sistema con cui l'*Humillimus* fruì di una delle due fonti, è possibile arguire che operasse in modo analogo nei confronti dell'altra. Come aveva sintetizzato, con rispetto tuttavia per il loro contenuto essenziale, le ultime disposizioni di Bernone, così è verosimile che ridimensionasse probabili esuberanze di slancio poetico nel *metrum Hildebodi*, del quale ignoriamo fra l'altro se concernesse solo le notizie sulla morte del santo conservate dall'*Humillimus*, o da quale punto della vita di lui prendesse l'avvio. Come dal testamento aveva citato alla lettera, oppure estratto e utilizzato altrove qualche espressione-chiave, così verosimilmente assunse pure dalla fonte poetica non solo qualche concetto portante come quello di Oddone « vicario dell'apostolo », che difatti si ritrova sia nell'*obitus*, sia nel brano sulle opere dell'abate in San Paolo, ma perfino intere espressioni che gli piacque lasciare intatte per la loro suggestione formale e la veste ritmica. Questo giustificerebbe la presenza nell'*obitus* di concettosità liriche del genere « vix tenuis solito aura meatus sentit », così come spiegherebbe l'incastonatura degli esametri: preziosità per nobilitare lo stile nel brano di più alta carica emotiva e poetica, secondo i gusti di centonatura e d'intarsio ampiamente diffusi e perciò subito colti da orecchi esercitati a questo tipo di finenze: lo dimostrano le attente postille « disticon » e « tristicon » aggiunte in margine dall'anonimo copista del codice 5566.

13. LA PATERNITÀ DEL BRANO SU « ODDONE IN SAN PAOLO »

Rimane ora da vedere il primo dei due episodi di dubbia paternità della parte terminale, quello relativo alle opere di Oddone in San Paolo, situato per così dire proprio nella zona di confine, dove le ultime battute della *Editio minor* e gli ultimi apporti dell'*Humillimus* formano un tutto unico da discernere criticamente.

L'opinione di Sackur riguardo a questo brano è incerta. Mentre infatti da un lato egli lo poneva insieme agli *addita* della *minor* attribuiti a Giovanni⁽¹⁾, dall'altro avanzava l'ipotesi che potesse essere opera del revisore, il quale con le parole iniziali: « Longum est, si velimus gesta eius vel dicta per singula describerè » avrebbe alluso ad una decurtazione da lui operata di qualche parte finale della *minor* stessa⁽²⁾.

Se presa in assoluto, la frase potrebbe suonare effettivamente indizio di decurtazione, ma in questo senso parrebbe più logico attribuirlo al redattore della *minor*, il quale con la sua epitomazione in realtà aveva molto sacrificato, che non all'*Humillimus*. Costui infatti, come tutti i suoi interventi dimostrano fin qui e come risulta ancora una volta con chiarezza dalla prefazione programmatica, non aveva voluto essere per nulla l'epitomatore di un'epitome, togliere insomma alcunché, bensì semmai aggiungere, correggendo e integrando. Se fu lui ad usare queste parole, dovette farlo come semplice formula di trapasso e collegamento relativa ad un'opera del cui carattere di compendio era certo consapevole. D'altronde un'ipotesi di decurtazione, se può in qualche modo giustificare — ma non necessariamente — la formula « Longum est... », non spiega certo la presenza e il contenuto dell'intero brano, né tanto meno risolve il problema di attribuzione.

L'analisi della struttura rivela che non solo il periodo citato, ma una serie di periodi introduce al nucleo del racconto, specificando, con qualche impaccio di forma che può essere indizio di sutura, l'ultimo assetto che si intende dare al piano narrativo. Con il primo: « Longum est, si velimus... » viene dichiarata infatti l'impossibilità di esaurire completamente il discorso su Oddone e i prodigi che Cristo operò per mezzo suo; col secondo: « Sed iam tempus est... » si dice ormai venuto il momento di descriverne la morte; infine col terzo: « Sed, ut ex eius laudabili vita... » facendo un passo indietro si esprime la volontà di parlare ancora « un poco » della esistenza terrena di lui e s'inizia ad illustrare ciò che fece di mirabile in

(1) SACKUR, *Zur Vita Odonis*, cit., p. 112.

(2) Ibid., p. 108: « Vielleicht rührt der erwähnte Uebergang erst von dem Bearbeiter her, der dann das Ende der ihm vorliegenden Redaction verkürzte und nur theilweise wiedergab ».

San Paolo, impegnato contemporaneamente in una dura pratica di autodisciplina e nell'attività riformatrice.

La descrizione delle opere compiute in quel luogo non ha niente di molto specifico e realistico. Chi cercasse fatti corposi andrebbe deluso, perché la trama narrativa è esilissima, senza eventi precisi, né tempi o persone determinate. È un discorso di virtù, di penitenze, di riforma, un discorso morale dal tono genericamente panegiristico, quale si potrebbe concepire anche a proposito di altre anime elette. Emergono però alcuni dati significativi, fra cui anzitutto l'impostazione del racconto.

L'attività svolta in quel chiostro non viene descritta come una delle tante opere mirabili di Oddone, bensì con un carattere estremo, definitivo: la riforma di San Paolo, reso modello da esibire « pro speculo », si configura in certo modo come il capolavoro della vita, l'ultima testimonianza prodotta su questa terra, l'eredità spirituale. Forse nessun altro brano al pari di questo delinea la figura di Oddone come santo « confessore », di quella schiera di confessori non cruenti che egli stesso aveva additato nella *Vita Geraldi* ⁽¹⁾.

Le opere in San Paolo non sono dunque narrate come cosa a sé, ma quale fenomeno avente per termine correlativo la morte prossima: « tanto instantius quanto iam suae vocationi proximus ». Perciò, nonostante che il periodo finale « Ubi etiam per illum... » assolva una funzione di collegamento, introducendo il noto miracolo della *Vita Martini* intatta dalla pioggia (c. 50; III, 18), questo episodio, pure ambientato in San Paolo, succede come corpo estraneo. Infatti, benché concerna proprio quegli ultimi anni di Oddone, non contiene il minimo accenno alla fine, vi si vede il santo alacre correttore di testi, insomma fu concepito in una prospettiva di vita ancora, non di morte.

La differenza di impostazione è palese e già in questo si rivela una sostanziale estraneità fra i due brani, il cui accostamento, sulla base del comune denominatore di tempo e luogo, appare del tutto esteriore. L'estraneità è confermata anche da altri indizi. Giovanni, italiano, anzi probabilmente

⁽¹⁾ Odonis *De vita sancti Geraldi*, II, pref., in MARRIER-DU CHESNE, *Bibliotheca Cluniacensis*, cit., col. 87: è santo confessore colui che « vitiis resistendo crucem portat, vel bona gerendo Deum glorificat ».

omano⁽¹⁾, che indirizzava l'opera sua ad una comunità monastica d'Italia⁽²⁾, aveva nominato San Paolo in alcuni passi della *Editio maior*⁽³⁾ con la massima semplicità, citandone il solo nome come si fa di cosa a tutti nota e familiare, che non richiede pertanto alcun preambolo. Quando poi, appunto nell'episodio della *Vita Martini*, aveva dovuto scendere a dei particolari e per necessità di racconto si era soffermato a tratteggiarne la disposizione dei tetti sotto e sovrastanti e il modo in cui il punto in cui convogliano l'acqua quando piove, l'aveva fatto con la precisione affettuosa di chi descrive un luogo del quale conosce ogni angolo: lì infatti egli era vissuto, aveva avuto mansioni⁽⁴⁾, lì aveva avuto monaco anche un cugino, Gisberto, la cui morte fu miracolosamente prevista dallo stesso Oddone⁽⁵⁾. Per questo le sue parole suonano tanto familiari: Ante hoc triennium, dum essemus Rome apud Beatum Paulum... »⁽⁶⁾. Ben diverso da questa dimestichezza è il tono usato allo stesso proposito nel brano su Oddone in San Paolo, che precede immediatamente: «illam famosissimam — materialiter operum simul et apostoli corpore — Sancti Pauli suscepit ecclesiam ». Qui l'accento è quello piuttosto enfatico, solenne, che si usa per evocare un'istituzione celebre e lontana.

La medesima differenza è visibile nel linguaggio. Come già si è avuto modo di riscontrare in relazione all'*obitus*, così anche in questo caso l'esame comparativo dimostra che il testo nulla ha in comune con lo stile di Giovanni⁽⁷⁾; al contrario si notano invece le solite affinità con gli altri brani composti dall'*Humillimus*⁽⁸⁾, per cui è da ritenere che egli ne fu

(1) G. ARNALDI, *Il biografo « romano » di Oddone di Cluny*, in « *Bullettino dell'Istituto storico Italiano per il Medio Evo e Archivio muratoriano* », 71 (1959), pp. 19-37.

(2) I, 1.

(3) I, 28; II, 12; III, 12, 18.

(4) Quasi certamente egli svolse in San Paolo il priorato a cui accenna nella *Editio maior*: II, 17.

(5) III, 12.

(6) III, 18.

(7) Manca il tipico «cepi» davanti all'infinito; al posto del fraseggiare breve, stapposto, talvolta disarticolato, si instaurano periodi più complessi e retoricamente composti; non ricorre nessun elemento della fraseologia che caratterizza l'*Editio maior*, anzi spicca qualche locuzione inusitata in Giovanni, come il ridondante «singulariter unum».

(8) Ad esempio, uso di «ille» enfatico, a cominciare dall'espressione ricordata: *illam famosissimam... ecclesiam*; uso di «proprius» per «suus»: *corpus proprium* »;

il legittimo autore. Gli impacci nel collegamento, le dissonanze già rilevate nella impostazione, nel tono, nel linguaggio col limitrofo episodio giovanneo sono appunto effetto della diversa personalità, cultura e origine dell'*Humillimus*.

14. «ODDONE IN SAN PAOLO» E L'OBITUS.

In particolare il brano su Oddone in San Paolo rivela specifici legami con l'*obitus*. La morte vi è preannunciata non solo secondo la stessa tematica, ma con la stessa terminologia, della chiamata: « vocaverit » « vocationi proximus » (S. Paolo), « vocari » « vocatio » (Obit.); della retribuzione: « recompensationem » (San Paolo), « remunerationem » « recompensabitur » (Obit.); del distacco dal corruttibile: « ex hac miserabili corruptione » (S. Paolo), « corruptibili carne solutus » (Obit.) nell'amore per ciò che è del cielo: « celestem... » (S. Paolo), « celestia » (Obit.). Nei due brani si descrive il corpo del santo

particolari costrutti come: « consummatum reddidit »; « opere simul et... corpore », « verbo simul et exemplo »; uso di « verus » con sfumatura panegiristica: « verus athleta »; uso di « totus » con carica enfatica: « omnino totum »; uso di un'aggettivazione applicata quasi come epiteto fisso alle cose della religione, con relativi avverbi: « devotius », « sanctae veritatis » « sanctarum virtutum » « sanctae institutionis » « sancta religione », « pii laboris » pia semina »; uso di espressione parentetica con valore di attenuazione retorica: « ut ita dicamus ». Di tutti questi elementi si sono già indicate le corrispondenze nei vari brani, facendo l'analisi comparativa dello stile dell'*obitus* (cfr. p. 179, n. 1). Altri moduli formali comuni che il brano su Oddone in San Paolo serve a mettere in rilievo sono ad esempio, uso di « qualiter » per introdurre una interrogativa indiretta modale: « declarare qualiter » (S. Paolo), « inserui... qualiter » (H¹), « inserendum... qualiter » (H²); espressioni ricorrenti come: « divinę pietatis dignatio » (S. Paolo), « intuitu divinę pietatis » (H¹), « per gratiam divinę pietatis » (Obit.); particolari costrutti come: « tanto instantius quanto... proximus » « tanto diutius quanto et devotius » (S. Paolo), « tanto studiosius quanto et libentius » (H³), « tanto devotior... quanto securior » (Obit.); « secundum illud apostolicum preceptum » (S. Paolo), « secundum... modulum ingenii » (H¹), « secundum illud evangelicum preceptum » « secundum... votum » (H²); « suscepit ecclesiam » (S. Paolo), « regimen suscipere » (H²); « disponeret formam » (S. Paolo), « habitatio disponitur » (H³), « divina... dispositione » « disponeret » (H⁴); predilezione per una certa terminologia, come: « consummatum » (S. Paolo), « consummationem » (H²); « concordia petitione » (S. Paolo), « sententia concordante » (H³); « nostrae narrationi videtur inserendum » (S. Paolo), « nostrae narrationis ordinem » (H³); « inserendum huic operi videtur » (H²); monastice religionis » (S. Paolo), « monastica religione » (H²); « celebris haberetur » (S. Paolo), « celebre » (H²), « celebris habebatur » (H³); perfectione » (S. Paolo), « perfecta » (H¹); « perfectus » (H²); « materiali... opere » (S. Paolo), « materiali... frabrica » (H²); « per omnem... pene... » (S. Paolo), « pene desolatum » « pene in tota... » (H²); « in loco positus » « ibi positus » (S. Paolo), « lucerna posita » « predium positum » (H³), « ibidem positus » (Obit.), ecc.

ggetto a dure prove: « senilia membra » (S. Paolo), « senilia premortua membra » (Obit.); sono celebrate le virtù: « virtutum fama » « virtutum operibus » (S. Paolo), « virtutis curam » (Obit.); appaiono consonanze in certi toni accesi del discorso, come: « inflammat » (S. Paolo), « ardorem » « favilla » « accenditur » (Obit.), ecc. Inoltre, a differenza dell'episodio della *Vita Martini* inserito fra essi, che è svolto al passato, trambi si svolgono al presente storico-drammatico. Ma il punto di contatto più significativo è ancora un altro. Il pezzo delle opere in San Paolo, infatti, sviluppa il concetto-chiave di Oddone vicario dell'apostolo: « tanti apostoli vicarius effectus », che l'*obitus*, ponendosi su un'ideale linea di prosecuzione, rappresenta puntualmente: « apostoli fidelis imitator et vicarius », nell'ambito di una più generale tematica paolina che va dal desiderio di morire per vivere con Cristo all'attesa corona di gloria. Il brano su Oddone in San Paolo per comunanza di tematica, di lessico, di impianto narrativo introduce dunque l'*obitus*, così da far supporre che venisse concepito come fonte con esso un tutto unico.

Questa ipotesi giustificherebbe l'opportunità logica e strutturale del brano. Volendo descrivere la morte di Oddone non poteva infatti prescindere da Roma e da San Paolo, giacché il nucleo emotivo e simbolico di tale morte era costituito dal retico ultimo pellegrinaggio del santo verso la sua terra e il luogo di san Martino, e se la stazione estrema di questa via crucis era Tours, San Paolo e Roma ne erano quella di partenza. Lì, dopo aver maturato il primo frutto della morte, lì era stata concessa la grazia del ritorno e di lì quindi bisognava muovere con un nuovo corso tutto nuovo, in quanto l'unico episodio della *Editio minor* che contenesse un'allusione all'opera di riforma in San Paolo (1), compreso nel blocco di quelli sulla vita di Adegrimo, aveva subito la sorte di tutti gli *excursus*, cadendo sotto il taglio dell'epitomatore; così, nella *minor*, di San Paolo non è rimasto più che il nome, citato espressamente una volta tanto, nell'episodio della *Vita Martini* intatta dalla pioggia (50; III, 18). Per queste ragioni Oddone in San Paolo costituisce il necessario preambolo dell'*obitus*, ne pone i preliminari, ad esso come l'ultimo atto alla chiusa di un dramma, e l'uni-

(1) I, 28.

tà d'ispirazione etico-panegiristica, la comune tematica paolina, l'omogeneità di stile inducono a ritenere che i due brani fossero concepiti inizialmente insieme. Se si prescinde dalla già ricordata formula di trapasso « Ubi etiam per illum... » che conclude il pezzo su Oddone in San Paolo e, saltando l'episodio della *Vita Martini*, si prova a leggere di seguito l'*obitus*, la lettura continua conferma l'impressione di una originaria unità. Anche quell'avverbio, « ibidem », posto all'inizio dell'*obitus*, che, venendo dopo il lungo sviluppo narrativo dell'episodio della *Vita Martini*, suona un poco sfasato, acquista immediata chiarezza.

Il fatto che il brano su Oddone in San Paolo fosse stato concepito dall'*Humillimus* come formante un 'unicum' con l'*obitus* spiegherebbe fra l'altro l'apparente lacuna della prefazione che non lo cita in modo specifico. D'altronde quel plurale: « quędam vero de eius transitu » che, come si è visto, potrebbe essere frutto di parallelismo stilistico, alla luce di questa ipotesi assumerebbe anche un significato onnicomprensivo, potendo alludere ai contenuti sia dell'*obitus* sia di Oddone in San Paolo, che è quanto dire dell'*obitus* e del pre-*obitus*, del fatto e dell'antefatto.

Resta da spiegare l'attuale bipartizione del brano, con relativo inserimento, fra l'una e l'altra parte, del noto episodio sulla *Vita Martini*, ma i motivi sembrano abbastanza ovvi. Nell'*Editio minor*, così come stava innanzi all'*Humillimus*, il suddetto episodio (c. 50) veniva verosimilmente subito dopo l'ultimo degli *addita*, quello su Oddone ricoperto dall'angelo (H⁴), che gli era stato accostato per comunanza di ambiente. L'*Humillimus* aggiunse ciò che gli appariva mancante nell'opera, e cioè il discorso sulla morte, cominciando da quella riforma paolina che ne costituiva il preambolo. Dovette accorgersi però che il brano così concepito avrebbe legato male col resto, se fosse stato posto dopo l'episodio della *Vita Martini* che si apriva con le citate parole: « Ante hoc triennium, dum essemus Rome apud Beatum Paulum ». Alla sua mentalità razionalistica certo non sfuggì l'incongruenza che si sarebbe avuta se l'inizio dell'*obitus*, in cui si diceva come Oddone fosse entrato in San Paolo per assumersi l'onere della sua riorganizzazione, avesse seguito un pezzo (c. 50), nel quale il santo era descritto come già operante in quel luogo. Appunto per ov-

viare a questo incoerente 'post-ante' egli suddivise la sua composizione, premettendo il brano su Oddone in San Paolo all'episodio della *Vita Martini*. Di qui l'impaccio che si avverte nelle formule introduttive: « Longum est, si velimus... Sed iam tempus est... Sed ut ex eius laudabili vita... », in quanto un discorso concepito come preambolo alla morte doveva divenire contemporaneamente cappello ad un ulteriore episodio della vita; di qui le differenze prospettiche, psicologiche, di forma fra il pezzo dell'*Humillimus* e quello giovanneo: differenze che l'aggiunta della formula connettiva: « Ubi etiam per illum... » non bastava certo ad appianare. Durante questa operazione di dislocamento, tuttavia, sfuggì forse all'*Humillimus* il fatto che anche il brano precedente la *Vita Martini*, e cioè l'ultimo degli *addita*, su Oddone ricoperto dall'angelo (H⁴), in quanto concerneva il monastero retto dall'abate Balduino si doveva ritenere ambientato in San Paolo, per cui a rigore l'introduzione suddetta avrebbe dovuto precedere anche quello, venendo retrocessa di due unità narrative, anziché di una. Forse fu una svista, ma non è escluso che l'*Humillimus* non avesse ormai più chiara l'idea che nel linguaggio di Giovanni il monastero dell'abate Balduino era per antonomasia San Paolo, per cui probabilmente prese in considerazione il solo episodio nel quale il nome del luogo appariva a chiare lettere, inequivocabile: quello della *Vita Martini*, appunto.

L'ipotesi dell'inserimento di un brano che modifica la disposizione originaria della *Editio minor* non presuppone nessuna particolare audacia nel revisore, ma anzi un procedimento più semplice, ad esempio, di quello già adottato per gli inserti sulla conversione di Bernone e la fondazione di Cluny (H², H³), che egli aveva incorporato in un brano (I, 23), sezionandolo. Il prologo infatti rivela come l'*Humillimus* si fosse riservata la libertà di collocare i suoi apporti dove più gli apparisse conveniente nel testo della *minor*: « Inserui preterea, ubi oportunus locus se prebuit... »: né il sezionamento, né la dislocazione esorbitano quindi dai criteri programmatici.

15. ODDONE IN SAN PAOLO E IL PROBLEMA DELLE FONTI

Ci si può porre il problema degli eventuali antecedenti di questo brano. In particolare, giacché esso è legato all'*obitus* e

questo si suppone fondato sul *metrum* di Ildebodo, ci si può chiedere se abbia la stessa matrice, per quanto nel caso specifico il problema rivesta un'importanza minore, data l'esigua consistenza dei fatti in un discorso che si è definito essenzialmente etico-panegiristico.

Ad esempio il concetto di Oddone vicario dell'apostolo, che è in certo modo la chiave di volta del tutto, e in genere la tematica paolina propria di entrambi i brani potevano essere già un trovato di Ildebodo.

Esiste comunque un indizio abbastanza significativo. Parlando della assunzione di San Paolo a scopo di riforma, il testo dice infatti che essa avvenne « decreto sanctae sedis apostolice et totius populi Romani concordis petitione ». Ora è interessante notare che al capitolo I, 28 della *Editio maior*, dove lo stesso argomento è accennato con le parole: « Ante hoc fere quinquennium, dum pater Odo Romam pergeret, ut monasterium intra aecclesiam Beatissimi Pauli apostoli, ut olim fuerat, rehedificaret... » alcuni manoscritti⁽¹⁾ recano la prosecuzione del discorso con l'inciso: « cogente summo pontifice et universis ordinibus sedis sacre », che, come dimostra lo *stemma codicum*, era verosimilmente nell'archetipo al quale si connette la stessa *Editio minor* per la parte epitomata. Nonostante che simili formule non siano da considerarsi eccezionali in questo tipo di letteratura, l'analogia fra l'espressione di Giovanni e quella offerta dall'*Humillimus* a proposito del medesimo tema difficilmente può essere fortuita. Con ogni probabilità « cogente summo pontifice et universis ordinibus sedis sacre » (*A*) è la formula originaria e « decreto sanctae sedis apostolice et totius populi Romani concordis petitione » (*B*) il suo derivato. Questa coincidenza apre la via ad una serie di ipotesi, prima di esporre le quali, tuttavia, occorre ricordare che l'episodio I, 28, nel quale *A* si trovava, non compare più nella *minor*, perché omissa insieme all'*excursus* su Adegimo, di cui faceva parte.

B, inteso come derivato di *A*, si presenta quindi come elemento avulso dal contesto narrativo nel quale era inserito, e trapiantato altrove.

Non si può escludere a priori che già nella *minor*, prima

(1) Cod. Par. Lat. 5296c, 5290, 17007, 16735, 5336, 14652; Cod. Lat. Bruxell. 5397-5407.

dell'elaborazione dell'*Humillimus*, esistesse un nucleo di discorso su Oddone in San Paolo, sviluppatosi attorno al cenno sulla riforma paolina estratto dall'episodio sacrificato I, 28; autore poté esserne il redattore della *minor* — cioè Giovanni o un anonimo epitomatore — e rielaboratore l'*Humillimus*. In tal caso, però, l'omogeneità di stile che il brano presenta nel suo attuale assetto definitivo non permette di arguire in alcun modo l'estensione o le caratteristiche dell'ipotetico nucleo preesistente. È opportuno comunque notare che *B* non è soltanto una variante formale di *A*. In *B* infatti la richiesta unanime del popolo Romano subentra più specificamente alla formula « universis ordinibus sedis sacre » di *A*; la presenza popolare dichiarata che s'aggiunge alla investitura pontificia, configurando un consenso pressoché totale, religioso e laico, dal vertice alla base, costituisce una variante in certo modo panegiristica che si direbbe maturata in diverso clima storico.

Se il passaggio *A* non trasmigrò invece dalla *maior* alla *minor*, la seconda ipotesi possibile è che esso sia giunto all'*Humillimus* attraverso il canale di Ildebodo. La fonte, cioè, sarebbe stato anche per questo caso, come per i dati forniti dall'*obitus*, il *metrum* del vescovo di Chalon, il quale si sarebbe ispirato appunto al passo *A* della *maior*, sviluppandolo così da farne il preambolo della morte.

Una breve parentesi cronologica può risultare utile per chiarire il problema degli eventuali rapporti fra la *Editio maior* di Giovanni e il *metrum* di Ildebodo. Giovanni e Ildebodo scrissero infatti su Oddone — l'uno in terra d'Italia l'altro in Francia, l'uno in prosa l'altro in versi, l'uno trattando essenzialmente l'argomento della vita l'altro verosimilmente quello della morte del santo — o nello stesso torno di tempo o quanto meno alla distanza di pochi anni l'uno dall'altro, se le notizie che possediamo sono esatte. Giovanni compose l'*Editio maior* della *Vita Odonis* entro la primavera-estate del 943⁽¹⁾; Ildebodo poté scrivere il suo *metrum* nello spazio dei sei anni circa che intercorsero tra il novembre 942 e il 948-949, cioè tra la fine del santo e la sua propria fine. Le due opere ebbero una ben diversa divulgazione, come testimoniano da un lato i numerosi codici della *Vita Odonis* giunti fino a noi, dall'altra

(¹) Cfr. p. 135, n. 1.

il fatto che del *metrum* si è perduta traccia. Mentre la *Vita* giovannea si diffuse ampiamente subito, il *metrum* restò forse noto solo a pochi religiosi ed eruditi in qualche angolo di Francia, prima che l'abate Ugo lo inviasse all'*Humillimus* (1). È pertanto molto probabile che Ildebodo conoscesse l'opera di Giovanni, mentre è quasi da escludere il contrario. Si profila così la suggestiva ipotesi di un Ildebodo continuatore di Giovanni. Se infatti Ildebodo conobbe la *Vita Odonis*, fu forse spinto a comporre il suo *metrum* proprio dal desiderio in certo modo di completarla, se essa era carente del tutto o in parte quanto all'*obitus*, mettendo in versi quella morte della quale era stato più vicino testimone. In tal caso, intendendo il *metrum* posteriore alla *Vita* e quasi concepito come ideale prosecuzione e culmine poetico di quella, diviene affatto naturale supporre che Ildebodo potesse trarne qualche spunto, come ad esempio il citato passo *A* del capitolo I, 28 sulla riforma odoniana in San Paolo, per ampliarlo secondo i suoi intendimenti, e che proprio questo sviluppo ci sia giunto, volto in prosa e rielaborato, come il resto dell'*obitus*, dall'*Humillimus*.

Si avrebbe comunque sempre un duplice passaggio: la prima ipotesi presuppone infatti il transito della formula dalla *maior* (*A*) alla *minor* e di qui all'*Humillimus* (*B*); la seconda dalla *maior* (*A*) al *metrum Hildebodi* e ancora all'*Humillimus* (*B*). È ovvio che il duplice passaggio può spiegare a sufficienza la variante anche concettuale della formula stessa con l'acquisizione del tono panegiristico.

Esiste comunque una terza e ultima ipotesi, di derivazione diretta. Se Ildebodo, pur conoscendo la *Vita Odonis*, non ne ricavò il suddetto passo, oppure se, componendo subito il suo *metrum* sotto l'impulso dell'emozione ancor viva per la morte del santo, precedette addirittura nel tempo la *Vita* giovannea o riuscì, senza saperlo, pressoché contemporaneo a quella e immune quindi dalla sua influenza, e se neppure nella *minor* esisteva in embrione il discorso sulla riforma in San Paolo, non rimane che un'estrema spiegazione del

(1) Copie del *metrum* saranno certo esistite a Chalon-sur-Saône, sede del vescovado di Ildebodo: forse appunto di lì trasse la propria Ugo, durante uno dei viaggi da lui compiuti in occasione di concili o altro in quella località, nel 1049, 1056, 1063, 1072, 1080: cfr. H. DIENER, *Das Itinerar des abtes Hugo von Cluny*, in *Neue Forschungen über Cluny*, cit., pp. 355-393.

rapporto *A-B*. Come si è già osservato, l'*Humillimus*, questo dotto cluniacense che aveva saputo scoprire negli archivi dell'abbazia, e utilizzare, materiale storico di prim'ordine quali le « veteres cartas » del testamento di Bernone, non poteva ignorare che l'*Editio minor* di cui si servì era sostanzialmente il compendio di un'opera più ampia, da tempo circolante in numero certo maggiore di esemplari, e, sapendo della esistenza della *maior*, è quasi assurdo pensare che non la leggesse. È quindi plausibile pure l'ipotesi che egli ricavasse direttamente dalla *maior* quel cenno *A* il quale, opportunamente svolto, doveva servirgli a colmare una delle lacune della *minor* relative all'*obitus* e al suo antefatto.

Se l'*Humillimus*, pur avendo a disposizione, come sembra innegabile, sia l'*Editio maior* che l'*Editio minor* della *Vita Odonis*, e quella tanto più ricca e pregevole di questa, optò criticamente per la *minor*, annettendo ad essa l'*obitus* e gli altri suoi contributi, ci si può chiedere in base a quali criteri di scelta lo fece. La ragione consiste forse in quella mentalità razionalistica che si è creduto di cogliere analizzando la prefazione. La *minor* infatti risultava almeno apparentemente più essenziale e ordinata, in certo modo asettica, spoglia com'era di tanto autobiografismo e divagazioni, per cui poteva riuscire più consona al suo spirito. Inoltre non è da sottovalutare il fatto che si presentava ormai adespota, nonostante gli sparsi riferimenti personali allusivi ad uno scrittore testimone e garante, giacché tale figura era del tutto innominata. Inserire i propri brani nella selva della *maior* sarebbe stato per l'*Humillimus* come disperderli, generando per di più una molesta sovrapposizione di autore ad autore, tanto assidua e dichiarata era in essa la presenza del biografo Giovanni. L'*Editio minor*, invece, ormai priva dei connotati del suo primo autore, poteva assumerne un altro nell'*Humillimus*, offrendogli lo spazio utile per una revisione costruttiva.

6. LA PRESENTE EDIZIONE

Il presente lavoro comprende l'edizione critica sia dell'*Editio minor* (epitome e *addita*), sia dei brani composti dal-

Edito minor

HUMILLIMUS

epitome

addita

			←	H ¹
I,	3	c. 1		
	5	2		
	6	3		
	7	4		
	8	5		
	9	6		
	11	7		
	12	8		
	13	9		
	14	10		
	15	11		
	16	12		
	17	13		
	20	14		
	21	15		
	18	16		
	22	17		
	23	18a		
			←	H ²
			←	H ³
	23	18b		
	24	19		
	30	20		
	24	21		
	34	22		
	35	23		
	36	24		
	39	25		
	40	26		
	41	27		
II,	1	28	←	H ⁴
	2	29		
	21	30		
III,	19	31		
	20	32		
	21	33		
	22	34		
	23	35		
	13	36		
	14	37		
	15	38		
	16	39		
	17	40		
		41		
		42	a ¹	
			a ²	
	7	43		
	8	44		
	9	45		
	10	46		
	11	47		
		48	a ³	
		49	a ⁴	
			←	H ⁵
	18	50	←	H ⁶

l'*Humillimus* per integrarla⁽¹⁾. Si è ritenuto opportuno presentare questi ultimi non raggruppati a parte, bensì inseriti nel corpo dell'opera, al posto in cui li volle il loro compositore, per dare l'esatta idea tanto della *minor* nella sua costituzione originaria, quanto del suo rimaneggiamento, come risultano dall'allegato quadro prospettico della materia.

17. I CODICI

La presente edizione è fondata sui seguenti codici della Bibliothèque Nationale di Parigi: 5566, 5386, 5290, 3788, 5336 e sul codice 5397-5407 della Bibliothèque Royale di Bruxelles, in quanto soli testimoni i primi due della *Editio minor* in sé e nel rimaneggiamento dell'*Humillimus*, gli altri dell'*Pobitus* annesso alla *Editio maior*.

Cod. Par. Lat. 5566 «olim Colbertinus 4242, deinde Regius C. 4425.3.3.»⁽²⁾ Membr., sec. XI^o, mm. 226 × 150, cc. 67. *Vita Odonis* (*Ed. minor* rimaneggiata dall'*Humillimus*):

(1) L'*Editio minor* era tuttora inedita, salvo i quattro *addita* e i brani composti dall'*Humillimus* (meno l'*Pobitus*) pubblicati a suo tempo da SACKUR, *Zur Vita Odonis*, cit., pp. 109-116 con criteri di edizione superati e varie inesattezze, fra cui si notano ad es.: regolarizzazione di «e» «e» nel dittongo classico «ae»; uso di parentesi quadre nel testo per indicare le lezioni appartenenti solo al secondo codice collazionato, il 5386; letture errate come: «pandamus» per «pandam» (p. 106), «sicsic» per «sic sicut» (p. 110), «cum» per «eum» (p. 111), «sibi» per «ibi» inferendum per «inserendum» (p. 112) «daretur» per «darem» «Hildeboldi» per «Hildebodi» «laicali» per «in laicali» e «Wilelmo» per «Vuilelmo» (p. 114), «paterna et materna» per «paterna vel materna» «non vicini» per «non modo vicini» (p. 115), «scilicet et» per «videlicet» (p. 116), ecc. Inoltre, in caso di divergenza fra le lezioni dei due manoscritti collazionati, il 5566 e il 5386, la scelta appare condotta con criteri opinabili. È accolta ad esempio la lezione «sicca» (p. 111), assente nel 5386 e presente nel 5566 solo come aggiunta in margine; sono ignorate del tutto le numerose correzioni e cancellature dello stesso 5566 sotto cui traspare la lezione originaria concordante con quella del 5386 e si accoglie invece l'emendamento del 5566, come ad es.: «in torculari» per «torcolare» «rustici» per «rusticum» (p. 110), «repleri» per «replere» «abiecit» per «abiit» «fratribusque» per «ciusque fratibus» (p. 111), ecc. Questo sia per una indagine filologica non abbastanza approfondita, sia per l'idea preconcepita di una superiorità del più antico codice 5566 sul 5386 (idea che non manca di giustificazione, ma che va ovviamente verificata caso per caso), sia per pregiudizio classicistico. Quanto agli *excerpta* sei-settecenteschi di CHIFFLET e MARTENE-DURAND, già citati nella *Bibliotheca Hagiographica Latina*, 2 vv., Bruxellis 1898-1901, II (1900-1901), p. 910, non hanno rilevanza ai fini dell'edizione critica.

(2) *Catalogus codicum hagiographicorum Latinorum antiquiorum saeculo XVI qui asservantur in Bibliotheca Nationali Parisiensi*, 3 vv., Bruxellis 1889-1893, II (1890), p. 472.

cc. 21r-58v. Inc.: « Reverentissimo patri domno Hugoni ». Expl.: « candore beatae immortalitatis ». Macchiate le cc. 21r 23r 26r 28v 29r 29v 30v 32v 36v 37v 38r; corrose nel margine inferiore esterno le cc. dalla 51 alla 54. Scritto a righe intere, di norma 22 per carta, ma 18 alla c. 56v precedente l'*obitus*. Scrittura minuscola carolina, corsiveggiante, varia nell'inclinazione e nelle dimensioni. Quattro mani. Alla mano *A* autrice del testo nella sua quasi totalità se ne affiancano altre per brevi o brevissimi interventi: *B* c. 23r; *C* c. 23v; *D* 54v; di una quarta mano, *D*, sono opera la *capitulatio* in margine e correzioni sopralineari. Si notano: congiunzione copulativa sempre « & »; avversativa « sed », eccezionalmente « s; » nella mano *D*; numerosi dittonghi in nesso; assai frequenti « e; »; nesi monogrammatici « NS » « NT » « TR »; numerose « N » maiuscole in corpo di parola; alcune « S » maiuscole finali di riga; parecchie « a » aperte; poche « r » ad uncino dopo lettera convessa; poche « u » acute in corpo di parola; limitate legature a ponte « ct » ed « st ». Sono presenti: « $\frac{1}{m}$ » e « mihi »; « nichil » e « nihil »; fra le abbreviazioni « xp̄c » e « gḡ » (Gregorii). Il segno abbreviativo generico è a volte ondulato, con modesta elaborazione. Si hanno interscambi sia fra labiali che fra dentali e l'aspirata appare più spesso in difetto che in eccesso. Interpunzione abbastanza regolare (*pausa breve* punto o punto con segno virgolato in alto — *pausa media* punto con segno circonflesso in apice — *pausa lunga* regolarmente punto e virgola, a volte simbolo triangolare formato da due punti accostati in alto e virgola al centro in basso — *interrogativo* punto con segno ondulato in alto). Pochi accenti tonici, generalmente su composti o monosillabi o in casi dubbi, con qualche anomalia come: « quaderé », « érudi », « unàcum », « dietes », « torcúlar ». Maiuscole di qualche rilievo, ma senza particolare ornamentazione: « Incipit » e « Reverentissimo » (c. 21r), « Odo » (c. 22r), « Igitur » (c. 22v), « Porro » (c. 23r), « Hanc » (c. 24r), « Laudent » (c. 26v), « Que » (c. 27v), « Deposita » (c. 28v), « Per » (c. 29v), « Igitur » (c. 30v), « His » (c. 32r), « Erant » (c. 33r), « Igitur » (c. 33v), « Erant » (c. 35r), « Per » (c. 36v), « Nec » (c. 46r), « Quodam » (c. 47r), « Sub » (c. 47v), « Revera » (c. 48r), « Quodam » (c. 49r), « Neque » (c. 50v), « Alio » (c. 51r), « Fateri » (c. 52r), « Scio » (c. 52v), « Eodem » e « Sed » (c. 53v), « Ante » (c. 55v). In margine alla c. 33v

schizzo di figura a mezzo busto con paramenti sacerdotali e la idascalia « Oddo »; in margine alla c. 34r schizzo di aquila con ali tese e capo di profilo rivolto indietro; sotto, abbozzo elementare di figura umana; in calce alla c. 49v schema delle rime quattro lettere dell'alfabeto; in calce alla c. 54v prolungamento delle aste inferiori dell'ultima riga con stilizzazione a io' di ciondolo; sottolineature alla c. 28v: « *Parisium* », « *Dialecticam sancti Agustini Deodato* », « *et Martianum in liberalibus artis frequenter* » e alla c. 41r: « *Normannorum* ». In calce alla 1r il timbro: « *Bibliothecae Regiae* ».

Caratteristica fondamentale del codice 5566 è il numero notevole delle cancellature, correzioni, aggiunte sopralineari e marginali che testimoniano il processo di ammodernamento estemporaneo del testo. Si tratta di quell'aggiornamento sia contenutistico e formale, comprendente la regolarizzazione morfologico-sintattica, le peculiarità iconografiche, le varianti lessicali e stilistiche a cui soggiacciono in particolare molte opere del genere agiografico e che qui si palesa suggestivamente nel suo farsi. Il copista, e si improvvisa correttore e neo-autore con la franca presa di possesso del testo che esce dal convincimento di un'appropriazione debita, introduce variazioni di diversa natura, da quelle anodine come il vezzo di surrogare una congiunzione ad un'altra, l'introduzione di termini sostitutivi preferenziali, alle aggiunte esplicative, al rabberimento di passi malintesi, alla modifica di costrutti, nessi e pause del discorso con rociamento degli equilibri interni dell'opera. Due mani essenzialmente si dividono la responsabilità di queste alterazioni: quella del copista principale (A) e un'altra, (E), quale in special modo provvede a frangere l'andamento di *sermo continuus* presentato nel testo mediante una *capitulatio* in margine e la maldestra suddivisione della materia in due libri, bizzarramente attuata in due punti diversi (cc. 37r e 38v). La somma di questi interventi, comunque, è condotta generalmente in modo tale da permettere il recupero della stesura originaria, al di là delle sovrastrutture.

Cod. Par. Lat. 5386 « olim Colbertinus 782, deinde Reus C. 3864.8. » ⁽¹⁾ Membr., sec. XIII^o, mm. 355 × 250, cc. 4. *Vita Odonis* (*Ed. minor* mutila in fine): cc. 165r-175v. Inc.: « Odo vir beatissimus ». Expl.: « talia presumpsisset agere ». Acciuate le cc. 165r 165v 166v 168r 168v 169r 170v 172v 173v 174r 174v 175r con qualche parziale compromissione del testo; abbreviata in margine la c. 175. Scritto a due colonne di 35 righe ciascuna. Scrittura gotica dal tratteggio pesante, di una sola mano, con rarissime correzioni, quasi mai in sopralinea. Notevole: congiunzione copulativa sempre « 7 »; avversativa regolarmente « sed », raramente « s; », eccezionalmente « set »; cora numerose « e »; « S » maiuscola in apice finale di riga;

⁽¹⁾ *Catalogus*, cit., II, p. 464.

nel caso di doppia « i » la seconda leggermente prolungata: « ij ». Sono presenti: « michi » e « nichil »; fra le abbreviazioni: « mā », « mō » (mea, meo), ōs (omnes), « amē » (anime) « nb » (nobis). Varie aspirate in eccesso. Quasi regolare il segno diacritico su « ii ». Piuttosto generica l'interpunzione (*pausa breve o lunga* punto — *pausa media* punto con segno virgolato in alto — *interrogativo* punto con segno ondulato in alto). Solo due maiuscole spiccano per dimensioni, all'inizio: « Odo » (c. 165r a) e « Incipit » (c. 165r b).

Il testo della *Ed. minor* offerto dal codice 5386 reca l'impronta di uno scrivano dalla "forma mentis" psicologico-culturale caratteristica, che seguì l'opera con notevole sforzo di immedesimazione e penetrazione del senso generale e dei nessi più o meno impliciti. Con l'intento di rendere perspicuo ogni collegamento e rifuggendo evidentemente da tutto ciò che può suonare indefinito, egli inserì nel contesto una serie minuta di varianti, con insistente fraseggio. Sostituì pertanto alla genericità dei pronomi o di termini come « vir » ecc. i nomi propri corrispondenti o le qualifiche che gli sembravano più appropriate, identificando regolarmente persone, luoghi, ecc. con una sistematica puntualizzazione onomastico-anagrafica, topografica, modale, concettuale, che, per la meticolosità e il carattere analitico, rasenta la pignoleria. Oltre a questa continua ricapitolazione mentale che vuole in ogni momento presenti con chiarezza tutti i dati del discorso, emerge anche l'amore per rifiniture più ambiziose. Vengono così spianati con intento didascalico i nessi logici e i significati morali e aggiunti dettagli minuti e verosimili. Ad esempio, poichè si conosce il nome del padre di Oddone, « Abbo » (c. 2), qui si fornisce anche quello della madre di lui, « Silvia », oppure, dopo avere trascritto il fermo discorso di Adegrimo che salva Oddone dallo scoramento, poichè il testo diceva che il santo era « tricenarius » (c. 21), si sente il bisogno di aggiungere che Adegrimo era « quadragenarius »: evidentemente sia per amore di parallelismo, sia perché allo scrupolo devoto del copista dovette sembrare sconveniente che a quel punto il santo venisse superato in saggezza dal compagno, a meno che questi non risultasse più anziano almeno d'una decina d'anni. Poichè il 5386 presenta uno scarso numero di correzioni — e in genere solo ortografiche — è improbabile che la ricca serie di varianti accennate sopra sia opera dello stesso copista che vergò questo codice, in quanto difficilmente avrebbero potuto essere inserite nel testo senza lasciare qualche traccia di emendamento. A ciò si aggiunga il fatto che il 5386 è copia abbastanza tarda per conciliarsi col fervore di immedesimazione da cui nacquero le suddette varianti: fervore comprensibile invece in tempi prossimi alla vicenda umana e storica del santo. Occorre dunque ipotizzare un esemplare relativamente antico, portatore delle varianti, di cui il 5386 fu copia piuttosto impersonale, anzi in qualche punto distratta, a giudicare da certe omissioni per salto di riga o da simile a simile.

Cod. Par. Lat. 5290 « olim Bigotianus 175, deinde Regius C. 4175.2. »⁽¹⁾ Membr., sec. XII^o, mm. 250 × 180, cc. 159. *Vita Odonis (Ed. maior con obitus)*: cc. 71v-110v, ma per errore di numerazione, pur non essendo caduta alcuna carta, risul-

⁽¹⁾ *Catalogus*, cit., I (1889), p. 524.

an o mancanti la 88r e la 88v. Inc.: « Dominis et in Christo ». **Expl.**: « candore beatę immortalitatis ». Macchiate o stinte, con compromissione del testo, le cc. da 83r a 97r. Scritto a righe intere, di norma 27 per carta, ma 25 dalla c. 72r alla c. 73v, 27 più 3 infralineari alla c. 81r, 18 alla c. 110v. Scrittura minuscola carolina con caratteri di transizione. Una sola nana nel testo, una seconda in tre righe infralineari (c. 81r) e nelle correzioni sopralineari. Si notano: congiunzione copulativa « et » e più spesso « & »; congiunzione avversativa quasi regolarmente « s; », raramente « sed »; mancanza di dittongazione « æ » « œ », sostituita in pari misura da « e » ed « e »; rare « S » maiuscole finali; « qualche « u » acuta in fine di riga, quando sorbita nel margine; fra le abbreviazioni: « p' » con valore onico di « post » come risulta da « p' ea », sempre « q̄ » (que) sia pronome che sillaba in corpo di parola, « q; » eccezionalmente anche pronome oltre che enclitica, « ^sb » (bor); a volte « ÷ » (est). Sono presenti: sempre « ⁱm » e « nichil »; di preferenza i gruppi « ti » più vocale, « cc » per « dc », « mm » per « bm », « nn » per « dn ». Abbastanza corretto l'uso dell'aspirata e delle dentali; qualche scambio fra le labiali, regolarmente usati i segni diacritici su « ii ». Parca l'interpunzione (*pausa media* punto con segno vircolato in alto — *pausa breve o lunga* punto — *interrogativo* punto con segno ondulato in alto). Maiuscole modestamente arabescate all'inizio del primo libro: « Dominis » (c. 71v), « Odo » (c. 72v), « Igitur » (c. 75v), e del secondo: « Multis » (c. 87r); semplicemente chiaroscurate nel terzo: « Eodem » (c. 98r), « Memisse » (c. 102v), « Quodam » e « Sub » (c. 103v), « Quodam » (c. 104v), « Ante » (c. 105r), « Eodem » (c. 105v), « Quadam » (c. 106v).

Accanto al già avanzato processo di regolarizzazione grafico-morfologico-sintattica appaiono nuove anomalie, prodotte spesso nell'intento di ovviare alle precedenti. Non emergono vezzi particolari nella trascrizione, ma piuttosto gli indizi di una copia abbastanza acritica e fatta con memoria labile, come rivelano le numerose omissioni involontarie non solo delle parole brevi così spesso sacrificate, ma anche più cospicue: lacune che spesseggiano soprattutto nella seconda metà dell'opera. Assai numerosi sono poi fenomeni di inversione e parecchi anche gli errori peculiari, spesso grossolani, nati a vaghe analogie di suono tra vocaboli lontanissimi per senso che vengono registrati con indifferenza: ad es. « itinere » per « itaque », « ergo » per « rogo », « pre ceteris » anziché « preteritis », ecc. Il codice interessa comunque in modo speciale questa edizione, perché come il 5566 e il 5397-5407 contiene l'*obitus* completo, essendo immune sia da mutilazioni che da compendi. Esso permette di fare due rilievi di qualche significato. Il

primo è che le varianti nell'*obitus* sono proporzionalmente alquanto meno numerose che nel resto dell'opera; il secondo che lo stesso *obitus* non presenta traccia di quel fenomeno delle amplificazioni retoriche che è invece presente nel resto dell'opera, quale caratteristica di un gruppo di codici della *Editio maior* di cui il 5290 fa parte. Questi elementi possono essere considerati come prova indiretta della natura allogena dell'*obitus* e della sua più giovane età rispetto alla *maior*, quindi, conseguentemente, del processo di "adozione" dell'*obitus* medesimo in codici della *maior*.

Cod. Par. Lat. 3788 « olim Colbertinus, deinde Regius C. 3863.10. »⁽¹⁾ Membr., parte sec. XII^o, parte XIII^o, mm. 390 × 270, cc. 229 più la c. 77 bis. *Vita Odonis* (*Ed. maior* con *obitus* e diverso ordine interno della materia; compendiata e frammentaria: mutila del primo libro, di gran parte del secondo e in fine): sec. XII^o, cc. 16r-19v. Inc.: « sub silentio esse studuerit ». Expl.: « celebritas renovatur et Odonis ». Scritto a due colonne di 42 righe ciascuna, ma 44 alla c. 19v e 42 più 2 in calce alla c. 19r a. Scrittura minuscola di transizione, già notevolmente serrata e squadrata. Una sola mano, regolare. Si notano: congiunzione copulativa sempre nelle forme « & », « 7 »; avversativa « s; », raramente per esteso « sed »; totale assenza di dittongazione « ae » « oe » sostituita da « e »; qualche « N » maiuscola dilatata in corpo di parola finale di riga per riempire lo spazio residuo; alcune « S » maiuscole finali di riga, mai tuttavia in apice. Sono presenti: costantemente « $\frac{m}{m}$ », di rado « michi »; « ÷ »; fra le abbreviazioni: « $\overline{p}r\overline{e}t$ » (prestat), « $\overline{b}i$ » (beati), « $\overline{o}s$ » (omnes); rari scambi fra le labiali e rari pure fra le dentali; uso quasi regolare dell'aspirata, solo a volte in eccesso; i gruppi « cc », « mm », « mp » si sostituiscono rispettivamente a « bc », « nm », « np ». Qualche accento tonico, anche anomalo come: « clamdèstina », « reperimus », o che testimonia la tipica accentazione ossitona dei nomi esotici: « Amòs ». Costantemente usati il trattino obliquo per l'andata a capo e i segni diacritici, filiformi e stilizzati, solo su « ii ». Parca è regolare l'interpunzione (*pausa breve* punto con segno virgolato in alto — *pausa media o lunga* punto — *interrogativo* punto con segno ondulato in alto). Accurate le maiuscole, con qualche semplice merlettatura e chiaro-scuro: « *Tempore* » (c. 16r a), « *Quodam* » (c. 16v b), « *Memnisse* » (c. 17r a), « *Quodam* » e « *Die* » (c. 17r b), « *Ante* »

⁽¹⁾ *Catalogus*, cit., I, p. 278.

c. 17v a), « Post » (c. 17v b), « Eodem » e « Ante » (c. 18v b), « Appropinquante » e « Quodam » (c. 19r a), « Instante » (c. 9v a).

Il testo offerto dal codice 3788 è, nella tradizione *maior*, il più costellato da varianti. Si tratta di un accanito, fastidioso parafrasare espressione per espressione, che non giunge nessun pregio di stile. Anche in questo caso il frammento di *obitus* spicca, e tanto imperversare di decurtazioni e ritocchi, per lo scarso numero di varianti, il che può confermare la natura allogena e l'adozione relativamente recente del brano, introdotto dalla seguente formula aggiuntiva che fa da sutura: « De cetero, quoniam et vita ac conversatione sancti patris pauca de multis caritative exposuimus, restat, et de obitu ipsius, quod nobis datum est nosse, fidelibus auribus fideliter intinemus ». L'espressione è interessante, sia che la si intenda come frutto di quella identificazione ambigua fra copista-rimaneggiatore e autore primo dell'opera, di cui già si è parlato (fr. p. 161), sia che in quel « quod nobis datum est nosse » si possa vedere la prova diretta della scoperta e dell'adozione postuma dell'*obitus*.

Cod. Bruxell. Lat. 5397-5407 « monasterii Gemblacen-
sis »⁽¹⁾. Membr., sec. XIII^o, mm. 285 × 190, cc. 187⁽²⁾.
Vita Odonis (Ed. *maior* con *obitus* e diverso ordine interno
della materia): cc. 153r-180r⁽³⁾. Inc.: « Dominis et in Christo ».
Expl.: « candore beate immortalitatis ». Brevi lacerazioni
resistenti alla scrittura alle cc. 173 e 175. Scritto a due co-
lonne di 46 righe ciascuna. Scrittura gotica concatenata e
ondeggiante con attento gioco chiaroscurale e spiccato
effetto calligrafico. Tre mani: la prima autrice del testo nella
quasi totalità, la seconda dell'ultima carta (c. 180r), la
terza, corsiveggiante, delle poche correzioni sopralineari. Si
notano: congiunzione copulativa sempre nelle forme « & »
e « ⁊ »; avversativa quasi sempre « sed », eccezionalmente « s; »;
tale scomparsa dei dittonghi « ae » « oe » e di « e » sostituiti da semplice « e »; sporadici nessi monogrammatici « NS »
a fine di riga; sottili legature « ct »; regolare presenza di
« S » maiuscole finali di parola e a volte anche in apice finali
di riga. Sono presenti: costantemente « $\frac{i}{m}$ », « nichil »; fra-
se abbreviazioni, in genere limitate per quanto riguarda le
consonanti, sono usati: « p » (par, por), « p' » con valore fonico

⁽¹⁾ *Catalogus codicum hagiographicorum Bibliothecae Regiae Bruxellensis*, 2vv., Bruxellis 186-1889, I (1886), p. 506.

⁽²⁾ Secondo una precedente cartulazione descritta dal *Catalogus Bibl. Reg.*, cit., I, 506, la numerazione delle carte giungeva, con varie anomalie, solo fino a 168.

⁽³⁾ Secondo la suddetta precedente cartulazione la *Vita Odonis* appariva contenuta alle cc. 135r-162v: cfr. *Catalogus Bibl. Reg.*, cit., I, p. 509.

di « pos » come risulta da « p'tquam », « q̄n » (quando), « q̄i » (quasi), « spē » (specie), « tm̄ » (tantum), « tm̄ » (tamen); uso quasi regolare delle labiali, delle dentali e dell'aspirata; i gruppi « cc », « ll », « nn », « st » sostituiscono rispettivamente « bc » e « dc », « nl », « dn », « dst ». Segno abbreviativo ricurvo a banderuola, in apice. Rari gli accenti tonici, per lo più su preposizioni monosillabiche. Costantemente usati il trattino obliquo per l'andata a capo e, con qualche oscillazione, i segni diacritici: sempre su « ii », dove appaiono concentrati sulla prima delle due vocali, eccezionalmente su « i » preceduta o seguita da « u » « n » « m » e perfino su « ee ». Piuttosto generica l'interpunzione (*pausa breve o lunga* punto — *pausa media* punto con segno virgolato in alto — *interrogativo* punto con segno ondulato in alto). Caratteristica l'abbreviazione di passi scritturali o formule di tipo liturgico per mezzo delle sole sigle. Numerose maiuscole, alternativamente in rosso e azzurro, spesso con fine decorazione interna a filigrana o festonature: « Dominis » (c. 153v a), « Odo » « Anno » (c. 154r b), « Rex » (c. 156r a), « Igitur » (c. 156r b), « Interea » (c. 156v a), « Distractis » (c. 156v b), « His » (c. 158r b), « Hoc » (c. 158v b), « Factum » (c. 159r a), « Unus » (c. 159r b), « Ob » « Fuit » (c. 159v a), « Fateor » (c. 160r a), « Alio » « Ante » (c. 160r b), « Frater » (c. 161r a), « Libet » (c. 161r b), « Frater » (c. 161v a), « Igitur » (c. 162r a), « Erant » (c. 162v a), « Erat » (c. 162v b), « Factum » (c. 163r a), « Etenim » (c. 163r b), « Previdens » (c. 163v b), « Multis » (c. 164r b), « Igitur » (c. 165r a), « Illo » (c. 166r b), « In » (c. 166v a), « Sub » (c. 166v b), « Factum » (c. 167v a), « Tempore » (c. 167v b), « Tempore » (c. 168r b), « Erant » (c. 169v b), « Preteritis » (c. 170r a), « Per » (c. 170r b), « Meminisse » (c. 170v a), « Quodam » « Sub » (c. 171r a), « Revera » (c. 171r b), « Quodam » (c. 171v b), « Ante » (c. 172r b), « Per » (c. 172v a), « Interea » (c. 172v b), « Eodem » (c. 174r a), « Ante » (c. 174r b), « Rursum » « Sub » (c. 174v a), « Alter » (c. 175v b), « Fateri » (c. 176r b), « Apropinquante » (c. 176v a), « Eodem » (c. 176v b), « Post » (c. 177r a), « Quodam » (c. 177r b), « Per » (c. 177v a), « Preterea » (c. 178r b), « Instante » (c. 179r b), « Preterea » (c. 179v a), « Visioni » « De » (c. 179v b).

In cima alle cc. 174v-175r il titolo vergato da altra mano: « Miraculum de sancto Benedicto ». In calce, della prima mano

utrice del testo: « XX' » (c. 155v), « XXI' » (c. 163v), « XXII, » (c. 171v).

In contrasto con l'accurata veste grafica, nel testo presentato da questo codice la lezione originaria della *Vita Odonis* appare già sensibilmente alterata. Abbastanza numerosi sono i travisamenti come « supplicia » per « simplicia », « legalia » per « regalia », « mandando » per « mandendo », ecc.; alcuni vocaboli senza senso registrati per evidente difetto di decifrazione, rivelano che il codice da cui si derivò questa copia doveva essere corrotto o comunque di non facile lettura; si notano pure omissioni per salto di una o più righe. Il processo di regolarizzazione grafico-morfologico-ortografica è ormai compiuto. Questo testimone occupa nello *stemma codicum* una delle posizioni più antiche, insieme al *Cod. Par. Lat. 3788*, rispetto al quale si colloca in un grado inferiore di discendenza non diretta, essendo altresì immune sia da epitomazioni, sia dal deliberato e continuo rimaneggiamento formale della materia, caratteristico di quella tradizione. Per quanto concerne l'*obitus* l'interesse del *Cod. Bruxell. Lat. 5397-5407* consiste nel fatto che il brano vi appare intero e, a parte un travisamento (« suscipit » per « suspicit »), relativamente corretto rispetto al resto dell'opera — il che potrebbe ancora una volta confermare la sua età più recente e il fenomeno di adozione — sia nel fatto che il testo offertone integralmente da questo testimone e con mutilazioni dal *Cod. Par. Lat. 3788* rispecchia uno stadio di tradizione più antico di quello che si rileva nel *Cod. Par. Lat. 5290* e nel *Cod. Par. Lat. 5336*.

Cod. Par. Lat. 5336 « olim Colbertinus 709, deinde Reius C. 3863.12 »⁽¹⁾. Membr., sec. XIV^o, mm. 337 × 220, cc. 31. *Vita Odonis* (*Ed. maior* con *obitus*, priva del prologo ed epitomata): cc. 66v-79v. Inc.: « Odo vir beatissimus ». Expl.: « candore beatę immortalitatis ». Pergamena strappata e ricucita alle cc. 69 e 79. Scritto a due colonne di 44 righe ciascuna. Scrittura gotica accurata, di una sola mano. Si notano: congiunzione copulativa regolarmente « & »; avversativa « sed », raramente « s »; completa scomparsa dei dittonghi « ae » e di « ē », sostituiti da semplice « e »; sporadici e stilizzati nessi monogrammatici « NT » « NS »; « S » maiuscole in fine di riga; « t » alta nel gruppo « ct ». Sono presenti: regolarmente « m̄ », raramente per esteso « michi »; « nichil », « ÷ »; fra le abbreviazioni: « s̄r » (super), « ōs » (omnes), « sp̄c » (spiritus), « ep̄c » (episcopus) « p̄ » (post), « I' » (prius), « II' » (secundus); varie sostituzioni di « p » a « b » fra labiali; poche anomalie nell'uso delle dentali e dell'aspirata; sostituzione dei gruppi « mm » a « nm », « mn » o « nn » a « mpn », « mp » a « np », « pp » a « bp », « ss » a « ds », « tt » a « dt »; poche e minutissime correzioni in sopralingua (con

⁽¹⁾ *Catalogus*, cit., II, p. 257.

« a » e « b » per indicare inversione di termini); peculiari alcune sostituzioni di « e » ad « a » e di « n » ad « m » in suono nasale: « sedendos » per « sedandos », « tantem » per « tantam », « nanque », « veruntamen », « nunquid », « quanquam », « nunquam », « tandiu », ecc. Parecchi gli accenti tonici, con varie anomalie come: « àgendi », « concito », « adèrant », « còntineret », « èconomus ». Costantemente usati il trattino per l'andata a capo e i segni diacritici su « ii ». Abbastanza regolare l'interpunzione (*pausa media* punto con segno virgolato in alto — *pausa breve o lunga* punto — *interrogativo* punto con segno ondulato in alto). Alcune maiuscole con elegante ornato geometrico o festonature: « Odo » (c. 66v a), « Igitur » (c. 73r b), « Quodam » (c. 77r a), « Quodam » (c. 77r b); altre semplicemente chiaroscurate: « Anno » (c. 66v a), « Igitur » (c. 68r a), « Ante » (c. 75v b), « Quadam » (c. 77v b), « Per » (c. 78r a).

L'epitomazione è compiuta secondo un metodo caratteristico: una ventina di capitoli è omessa, circa altrettanti sono invece decapitati o decaudati con sufficiente abilità, in modo da togliere i preamboli autobiografici e le considerazioni etico-dottrinali, originariamente concentrati appunto nelle parti introduttive e in quelle finali dei singoli brani. In questo codice la *Vita* è trascritta con l'animus del calligrafo, attento all'estetica, ma smemorato nei confronti della sostanza dell'opera. Si hanno così numerose sviste elementari con parole variamente storpiate come « arbitbiter » per « arbiter »; ripetizioni come: « venisse venisse », « nec nec », « me non me non »; vocaboli bizzarramente mutili per sillabe lasciate cadere in corpo o in fine, come: « conceret » per « concederet », « videli » per « videlicet », « nobilissi » per « nobilissimi »; inoltre errori di origine fonica o visiva, trasposizioni, lacune per salto da riga a riga. Questo testimone, opera ormai tarda, riflette un tempo in cui, perduta la consapevolezza dell'*obitus* come elemento allogeno 'trapiantato' lo si considera come parte integrante dell'*Editio maior* della *Vita* e lo si tratta quindi con identico metro: qui infatti anch'esso appare epitomato, con due tagli cospicui, analogamente al resto dell'opera.

18. CRITERI DI EDIZIONE

I testi editi nel presente lavoro, possedendo diverse caratteristiche, comportano criteri di edizione differenziati.

I brani dell'*Humillimus* costituiscono un caso di *codex unicus*, essendo contenuti nel solo Cod. Par. Lat. 5566, e non hanno quindi altro termine di riferimento che in se medesimi, nella possibilità del confronto reciproco; per essi si sono tenute presenti inoltre le caratteristiche generali del codice in questione, accennate prima.

Gli *addita* sono contenuti in due codici, il Cod. Par. Lat. 5566 e il Cod. Par. Lat. 5386, ad eccezione dell'ultimo (a⁴),

la cui parte finale, da « sequenti vero die », appare nel solo 5566. Per questi brani la scelta di una lezione in caso di divergenza si è compiuta sia tenendo conto delle suddette caratteristiche del 5566, sotto i cui numerosi emendamenti è possibile quasi sempre rilevare la stesura originaria, sia in base alla conoscenza generale delle forme espressive tipiche di Giovanni — a cui gli *addita* risalgono — usata come criterio orientativo.

La parte epitomata è pure compresa nei codici 5566 e 5386, ad eccezione del c.50 (III, 18), presente nel solo 5566. Per questa parte, collazionando i due testimoni, si è tenuto come termine assiduo di riferimento il testo della *Editio maior*, criticamente ricostruito, da cui l'epitome discende. Ogni volta pertanto che nell'uno o nell'altro dei due testimoni oppure in entrambi, sotto forme variamente contaminate o emendate, si poteva intravedere la forma originaria della *maior*, essa è stata restituita. Si sono così restaurate tutte le anomalie sintattiche e morfologiche che ora l'uno ora l'altro dei due codici aveva più o meno bene regolarizzato (nominativo assoluto, nominativo con l'infinito, forme pseudodeponenziali o pseudoattive, ablativo assoluto anomalo, preposizioni con casi irregolari, ecc.). La lezione originaria della *maior* è stata restituita anche quando i due codici riportavano concordi un suo evidente travisamento, ereditato dall'esemplare comune da cui entrambi discendono, sempre per quanto concerne la parte epitomata. Tale riferimento alla *maior*, appunto perché continuo, non è indicato in apparato se non eccezionalmente. Nei casi di lezione del tutto estranea alla *maior* si è ripristinata quella dell'esemplare comune, quando fosse ricostruibile al di là delle eventuali regolarizzazioni introdotte da uno dei due testimoni.

L'*obitus*, che, fra i codici della *Editio minor*, è contenuto nel solo 5566, è stato collazionato con quello presente nel Cod. Par. Lat. 5290, nel Cod. Par. Lat. 3788, nel Cod. Par. Lat. 5336 e nel Cod. Bruxell. Lat. 5397-5407, che sono appunto i testimoni della *Editio maior* forniti di questo brano; fra essi il 5290 e il 5336 discendono da uno stesso esemplare. Il 3788 attua, come si è visto, una rielaborazione sistematica della materia e pertanto le sue numerose varianti non hanno importanza per la ricostruzione critica del testo, mentre sono ovviamente significative, per la stessa ragione, le sue concordanze.

Criteri conseguenti si sono osservati per la grafia, tenendo comunque come base il più antico Cod. Par. Lat. 5566, del quale sono state riprodotte le oscillazioni e le peculiarità. In apparato si registrano anche le varianti grafiche dei codici collazionati — in quanto testimoniano un aspetto interessante del processo di aggiornamento e regolarizzazione del testo — oltre le aggiunte sopralineari e in margine, le lacune, le cancellature, le correzioni. Sono state introdotte secondo l'uso corrente la divisione logica dei vocaboli, la punteggiatura, la maiuscola dopo punto nonché per i nomi propri, gli aggettivi di luogo, gli appellativi sacri e i termini « Sapiaentia » e « Scriptura » in accezione appunto scritturale, dato il particolare carattere del testo. Sono stati sciolti nomina sacra, compendi, abbreviazioni, risolvendo in base al criterio di prevalenza o conformemente all'uso classico quando mancavano forme diverse scritte per esteso: « $\frac{m}{h}$ » in « mihi », « \overline{pbr} » in « presbyter », « $\overline{spitalis}$ » in « spiritalis », « \overline{sclum} » in « seculum », « \overline{p} » in « pre »; si è reso con « m » il segno abbreviativo su vocale precedente « m », « b », « p » e con « e » la « e » caudata.

Le parentesi tonde () e quadre [] indicano rispettivamente gli scioglimenti dubbi e le integrazioni di un testo avariato.

Circa la suddivisione della materia la *Editio minor* si presenta nel codice 5386 come un tutto continuo, mentre il codice 5566 mostra una distinzione in due libri con *capitulatio* apposta successivamente e in modo abbastanza sommario. Si è ritenuto pertanto opportuno prescindere da tale bipartizione e *capitulatio* postuma, riportate in apparato, introducendo invece, nell'ambito del libro unico, una nuova distinzione in capitoli, numerati con numero arabo progressivo. Tali capitoli corrispondono: nel caso delle parti epitomate ai rispettivi brani della *Editio maior* che ne furono la matrice, i quali vengono indicati in margine mediante rinvio fra parentesi quadre; nel caso degli *addita* ai singoli episodi, individuati essi pure in margine mediante la sigla « a » con numero esponenziale progressivo e titolo italiano:

a¹ Conversione del bigamo

a² Miracolo del mosto

a³ Miracolo di Oddone intatto dalla pioggia

a⁴ Miracolo di Oddone ricoperto dall'angelo.

I brani dell'*Humillimus*, infine, in carattere corsivo, sono individuati in margine mediante la sigla « H » con numero esponenziale progressivo e titolo italiano:

- H¹ Prefazione
- H² Conversione di Bernone
- H³ Fondazione di Cluny
- H⁴ Testamento di Bernone
- H⁵ Oddone in San Paolo
- H⁶ Obitus

In apparato i codici sono distinti dalle seguenti sigle:

- 23 (Cod. Par. Lat. 5566)
- 211 (Cod. Par. Lat. 5386)
- 25 (Cod. Par. Lat. 5290)
- 27 (Cod. Par. Lat. 3788)
- 212 (Cod. Par. Lat. 5336)
- 3 (Cod. Bruxell. Lat. 5397-5407).

Fra le abbreviazioni si ricordano le più frequenti:

- abbrev.* (abbreviativo)
- ancell.* (cancellato -a, ecc.; cancellatura)
- orr.* (corretto -a, ecc.)
- orrez.* (correzione)
- orrisp.* (corrispondente)
- rr.* (errato -a, ecc.)
- varg.* (margine)
- opral.* (sopralinea).

VITA ODONIS

EDITIO MINOR, EMENDATA ET AUCTA A FRATRE
QUODAM HUMILLIMO MONACHORUM.

Incipit prologus in vita sancti Odonis abbatis.

H¹
Prefazione Reverentissimo patri domno Hugoni⁽¹⁾, abbati Sancti Petri, frater quidam humillimus monachorum precipue dilectionis votum et totius obsequii famulatum. Cum summum studium, o venerabilis pater, eruditis et religiosis viris fuerit in describendis gestis sanctorum ad informationem et institutionem audientium, utile nobis videtur, ut et nos, quamvis ignari et a vera scientia procul remoti, secundum datum nobis modulum ingenii si quid valeamus et ex sanctorum actibus memoria dignum agnoscimus, auribus fidelium, etsi non declamatorie saltem humiliter vel devote, offeramus. Est enim fides vere credentis Domino magis placere qualitatem offerentis, quam quantitatem muneris. Hoc ideo dicimus vestre fraternitati notum facere volentes, quia vitam domni Odonis, ^(a) humili quidem sed fideli stilo digestam, percurrentes, invenimus aliqua circa eius ordinationem depravata, quedam vero de eius transitu minus perfecta. Compulsus igitur hortatu seniorum ^(b) et fratrum nostrorum, ut in eadem vita patris Odonis ^(c) corrigendi studium darem, preceptis eorum ^(d) obsecundans, veteres cartas ordinationis et electionis eiusdem metrumque domni Hildebodi ⁽²⁾ episcopi nobis nuper a vobis directum diligenter revolvi et, prout valui, in supradicto opere depravata mutavi et imperfecta supplevi. Inserui preterea, ubi oportunus locus se prebuit, quomodo vel qualiter vir ammirabilis fidei et summe religionis Beruo in sancta institutione tam in laicali quamque etiam in monachili habitu positus profecerit et quam pie sue professionis exsecutor et, ut ita loquamur, fidelissimus pro-

^(a) corr. da oddonis P3 ^(b) seniorum et fratrum nostrorum su cancell. che prosegue, formando una lacuna di una riga e mezza P3 ^(c) corr. da oddonis P3 ^(d) -orum su cancell. P3

⁽¹⁾ Ugo il Grande, successore di Odilone come abate di Cluny (1049-1109).

⁽²⁾ Vescovo di Chalon-sur-Saône (944-949 ca.).

pagator extiterit. Placuit etiam commemorare in transitu, quemadmodum intuitu divinę pietatis locus ille Cluniacus a Vuilelmo duce, ut ita fari libeat, in lineam, a patre Bernone in superficiem et a venerabili Odone, ^(a) de quo sermo pre manibus est, paulatim et per incrementa temporis deductus in altitudinem veluti iam solidum corpus surrexerit. Quod opus, quamvis parvi momenti, ideo vestro volui consignare iudicio, quia vos concivem ⁽¹⁾ simul et fidelem Odonis ^(b) recognosco et admodum mihi unanimum esse non dubito. Valete. ^(c)

1

Odo, vir beatissimus, ex Francorum prosapia extitit oriundus, [I, 3] sed intra domum Vuilelmi, ^(d) robustissimi ducis Aquitanie, ^(e) est alitus. ^(f) Nono decimo ^(g) etatis sue anno apud Beatum Martinum Turonice ^(h) est tonsus ibique grammaticę ⁽ⁱ⁾ laribus ^(j) educatus. Deinde apud Parisium dialectica musicaque a Remigio, doctissimo viro, est instructus. Anno ortus sui tricesimo ^(k) Burgundiam petiit et, Balma ^(l) monasterium ingressus, per ^(m) ter quinos ferme annos ⁽ⁿ⁾ sub Bernone ^(o) abbate ^(p) monasticam vitam duxit. Postmodum ^(q) vero abba ^(r) ordinatus, Franciarum, Aquitaniarum Hesperiarumve ^(s) partium cenobiorum ^(t) effectus est dux et pater dulcissimus. ^(u)

2

Igitur, ut nativitatis eius exordium pandam, quo ordine fuerit [I, 5] editus, piis auribus referam.

Fuit autem pater ^(v) eius Abbo nomine dictus. Hic itaque cum

^(a) corr. da oddone P3 ^(b) corr. da oddonis P3 ^(c) segue titolo de prosapia generis eius P3 segue incipit prologus de vita patris nostri odonis sanctissimi abbatis P11 ^(d) wlelmi P11 ^(e) equitanie P11 ^(f) cosi P11 ^(g) altus P3 ^(h) segue vero corr. da viro P3 ⁽ⁱ⁾ turonie P11 ^(j) grammaticę artis P3 ^(k) gramaticę P11 ^(l) cosi P11 ^(m) litteris P3 ⁽ⁿ⁾ trigesimo P11 ^(o) balma P11 ^(p) manca P11 ^(q) segue ripet. e cancell. sub P3 ^(r) bernone P11 ^(s) abbate P11 ^(t) corr. da postmolicum P3 ^(u) abbas P11 ^(v) hesperiarumve P11 ^(w) cenobiorum P11 ^(x) segue in marg. titolo de genitore eius, quam fuerit religiosus P3 segue explicit prologus. incipit vita eiusdem venerabilis odonis abbatis P11 ^(y) pater eius in sopral. P3

⁽¹⁾ Ugo era di Semur (Autun); sull'origine di Oddone cfr. J. WOLLASCH,

Zur Herkunft Odos von Cluny, in *Neue Forschungen über Cluny*, cit., pp. 120-142.

uxore sua ^(a) adeo religiosam erat ^(b) peragens vitam, quo novus videretur surrexisse Zacharias, videlicet cum Helisabet ^(c) coniuge. Etenim, ut predictus pater sanctissimus Odo sepius mihi ^(d) professus est, alterius moris esse videbatur et actibus, ^(e) quam nunc homines presentis temporis esse cernuntur. Veterum namque historias ^(f) et Iustiniani Novellam ^(g) memoriter retinebat; in suo nempe convivio evangelicus semper resonabat sermo. Verum si quando lis quoquo modo inter partes fuisset orta, ^(h) tanta in eum censurę excreverat veritas, ⁽ⁱ⁾ ut undique ad eum omnes ^(j) ob definiendi ^(k) proficiscerent ^(l) gratiam. Qua ^(m) de causa omnibus karus ⁽ⁿ⁾ erat precipueque apud Wuilelmum, ^(o) comitem robustissimum, qui eo tempore Aquitaniam Gotiamque ^(p) suo iure ^(q) tenebat. Hec et ^(r) his similia virtutum opera coram hominibus ^(s) perficiens, coram Deo namque ^(t) continuatas preces ac vigiliarum excubias nichilominus ^(u) exhibebat. ^(v) Noctem vero illam, qua Christus dominus mundum visitans ^(w) virginali ab utero egrediens tamquam ^(x) sponsus de thalamo, processit, ^(y) summo in silentio cum lacrimis et orationibus transiebat. ^(z) Dum ergo has excubias celebraret diligenter, menti sue ^(aa) suggestum est, ut Domino ^(bb) peteret ob Virginis Partum condonari sibi filium, promittens insuper Domino eum fore ^(cc) traditurum et Ecclesie ^(dd) ministeriis mancipandum. ^(ee) Porro omnipotens Dei Filius, qui ante secula prescivit quos eligeret, pia vota non distulit et Odonem pium puerum eo quo dictum ^(ff) est ordine patri, immo, ut verius dicam, suae ^(gg) Ecclesie ^(hh) nasci voluit.

3

[I, 6] Per illud namque infantię suę tempus fortuitu accidit, quo predictus Abbo solus ingrederetur cubiculum, in quo puer cunabulo

^(a) segue nomine silvia P11 ^(b) manca P11 ^(c) elisabeth P11 ^(d) michi P11
^(e) cosi P11 actus corr. da actibus P3 ^(f) istorias P11 ^(g) cosi P11 novellas P3 ^(h) corr. da horta P3 ⁽ⁱ⁾ cosi P11 severitas corr. su veritas P3 ^(j) cosi P11 manca P3
^(k) cosi P11 definiendi corr. da difiniendi P3 ^(l) cosi P11 proficiscerentur P3 ^(m) corr. da que P3 ⁽ⁿ⁾ charus P11 ^(o) wilelmum P11 ^(p) corr. da gutiamque P3 ^(q) iurę P11 ^(r) ve P11 ^(s) h- su cancell. P3 ^(t) cosi P11 cancell. P3 ^(u) corr. da nichilohominus P3 ^(v) cosi P11 exigebat P3 ^(w) cosi P11 visitare dignatus est P3 ^(x) tanquam P11 ^(y) cosi P11 traccia di cancell. in sopral. P3 ^(z) corr. da transiebat P3 ^(aa) suę P11 ^(bb) cosi P11 a domino con a in sopral. P3 ^(cc) cosi P11 se fore con se in sopral. P3 ^(dd) ecclesię P11 ^(ee) segue in marg. titolo de natiuitate ei[us] et quomodo pater suus illum beato tradidit martino con ei senza segno abbrev. P3 ^(ff) dictum est ordine: ordine dictum est P11 ^(gg) suę P11 ^(hh) ecclesię P11

detinebatur. Enimvero, ^(a) cum nullus adesset ^(b) preter puerum, elevatis ad cælum ^(c) oculis, ^(d) optulit ^(e) eum Domino et beato Martino his ^(f) verbis: « Suscipe -ait- gemma ^(g) sacerdotum, beate ^(h) Martine, ⁽ⁱ⁾ hunc puerum ». Quo dicto, deposuit eum super stratum et recessit.

4

Ablactatum post hæc tradidit eum cuidam suo presbytero, [I, 7] remotiori ^(j) manente loco, educandum et literarum studiis inbuedum. ^(k) Videres interea puerum seniles in ^(l) se actus componere, ^(m) ⁽ⁿ⁾ pueriles annos transcendere, litterarum studiis incubare atque, ut illa etas ^(o) assolet, in nullo ad ^(p) lubricum declinare. Cumque magister eius continuis successibus a bonis ad meliora eum excrescere cerneret, magnum eum predicabat fore futurum, si viveret. In his presbyter sollicitudinibus constitutus visionem vidit, quæ quandam ^(q) prodigii indagine tenuit. Porro, in quantum dictante pictura comprehendere potuit, apparuerunt ei beatissimi apostolorum principes Petrus et Paulus. Quos cum diligenter inspiceret, esitare ^(r) caepit ^(s) anxie, ^(t) quæ foret ratio, quod ^(u) ad eum dignarentur venire. Illi vero pro Odone ^(v) puero se venisse dixerunt. Cum igitur sciscitaret, ^(w) quid ^(x) de eo fieri vellent, an forte domum ^(y) patris reducere, « Nequaquam -inquiunt- sed ut in Orientis partes eum tollamus ». His verbis presbyter contristatus, ^(z) cum dimittere eum nollet adque ^(aa) eis nequiret resistere et, quid ageret, ignoraret, humo prostratus vertit se ad preces, deprecans, ut prius in ^(ab) eum ultionem ^(bb) plecterent, quam puerum tollerent. Nunc vindictam patris se dicebat perpeti, nunc se a parentibus fatebatur proditorem vocandum pueri. Ad hæc ^(cc) ferebatur dixisse unus eorum: « Ne forte vindicet ^(dd) se pater pueri in presbyterum, dimittamus ^(ee) eum

^(a) etenim vero P11 ^(b) corr. su esset P3 ^(c) celum P11 ^(d) oculis P11
^(e) obtulit P11 ^(f) his verbis: *cosi* P11 in his verbis P3 ^(g) gema P11 ^(h) beate P11
⁽ⁱ⁾ martine P11 ^(j) *cosi* P11 in remotiori *con* in *in sopral.* P3 ^(k) imbuendum P11
^(l) in se actus componere: hatus in se componere P11 ^(m) componere *corr. da* componere P3 ⁽ⁿ⁾ etas P11 ^(o) *corr. su a* P3 ^(p) *corr. da* quodam P3 quodam P11 ^(q) *cosi* P11 cogitare in *sopral.* su hesitare *cancell.* P3 ^(r) cepit P11 ^(s) anxie P11 ^(t) quo P11 ^(u) *su cancell.* P3 ^(v) *cosi* P11 sciscitaretur P3 ^(w) *corr. su* quod P3
^(x) ad domum P11 ^(y) *segue* et P11 ^(z) atque P11 ^(aa) in eum: *cosi* P11 eum *corr. da* in eum P3 ^(bb) *cosi* P11 ultione *corr. da* ultionem P3 ^(cc) hec P11
^(dd) vindicaret P11 ^(ee) *corr. da* dimittamus P3

⁽¹⁾ GREGORII MAGNI *Dialogi*, cit., II, 1.

ad tempus ». ^(a) Hanc revelationem addiscens, presbyter restituit eum suis parentibus.

5

[I, 8] Factum ^(b) est post hæc, cum adolevisset, intuentes parentes eius efficaciam vultus illius ^(c) et oris gratiam, strenuum et conspicabilem ^(d) asserebant ^(e) eum ^(f) fore futurum, si militaribus studiis erudiretur. Qua de re intra domum iam fati ^(g) Wuilelmi ^(h) Ebboni ⁽ⁱ⁾ ⁽¹⁾ traditus est serviturus comiti. Relictis tandem litterarum studiis, peregrinis caepit ^(j) deservire offitiis. ^(k) Sed omnipotens Deus, qui electos post ruinam non deserit, insontem puerum inter mundi ^(l) huius naufragia non dereliquit, ^(m) sed instanti custodia a labe scelerum indemnem ⁽ⁿ⁾ sue Aecclesiae reddidit ^(o) cepitque eum sepius in somnis terrere et humanam ^(p) vitam ad malum pro- nam ostendere.

6

[I, 9] Peracto ^(a) igitur .xvj.mo ^(r) aetatis ^(s) sue anno, meminere caepit ^(t) genitoris ^(u) sui mores ^(v) et actus ^(w) simulque cum qua veneratione per singulos annos celebrare consueverat Christi nativitatem et, alta suspiria traens, ^(x) diem illum magno cum desiderio prestolabatur. Igitur non post ^(y) multum dies festus natalis Domini advenit, cumque ^(z) maximam partem eiusdem noctis duxisset ^(aa) pervigilem, subito divino amore accensus his et similibus verbis obsecrare cepit ^(bb) sanctam Dei Genitricem: « O domina et mater misericordiae, ^(cc) nocte ista, qua ^(dd) mundo ^(ee) edidisti salvatorem,

^(a) segue in marg. titolo parzialm. stinto q[ua]l[ite]r a parentibus militiae officii est applicatus P3 ^(b) -tum macch. P3 ^(c) eius P11 ^(d) conspicabilem P11 ^(e) corr. da adserebant P3 ^(f) illum P11 ^(g) prefati P11 ^(h) wilelmi P11 ⁽ⁱ⁾ eboni P11 ^(j) cepit P11 ^(k) officii P11 ^(l) mundi huius: huius mundi P11 ^(m) dereliquit P11 ⁽ⁿ⁾ indemnem sue aecclesiae: indemnem suę ecclesię P11 ^(o) manca P11 ^(p) umanam P11 ^(q) corr. su peracti P3 ^(r) -mo in sopral. P3 sexto decimo P11 ^(s) corr. su aetati P3 etatis P11 ^(t) cepit P11 ^(u) corr. su genitori P3 ^(v) corr. da conmores P3 vitam P11 ^(w) hactus P11 ^(x) trahens P11 ^(y) post multum: multo post P11 ^(z) cuque P11 ^(aa) corr. su duxisset P3 ^(bb) cepit P11 ^(cc) misericordię P11 ^(dd) quia P11 ^(ee) huic mundo P11

⁽¹⁾ Sul problema del nome cfr. introduz., pp. 164-166.

matris pro me dignanter existe. Ad tuum gloriosum et singularem partum ^(a) confugio, piissima, et tu meis precibus aures tue ^(b) pietatis inclina. Vehementer expavesco, ne vita mea tuo displiceat ^(c) filio et quia, domina, per te mundo se manifestavit, propter te iueso ^(d) absque dilatione misereatur mei». Inter has preces et natutinas laudes missarumque sollempnia ^(e) dies crastinus illuxerat. Adest denuo tempus misse, ^(f) ingressusque ecclesiam ^(g) populus t ^(h) propria ⁽ⁱ⁾ loca contentus, ipse ^(j) in medio prosilivit ^(k) sacerdotum et una cum illis natum mundi redemptorem cepit laudare. Dum hec agerentur, invasit eum dolor capitis adeo ^(l) vehementissimus; ut, nisi obsequentium manu ^(m) sustentaretur, ⁽ⁿ⁾ protinus ueret. ^(o) Curationi ^(p) vacatur, medicaminibus medicamenta ^(q) adiciuntur, ^(r) inciduntur vene, ^(s) cauteriatur capud, ^(t) dietes ^(u) adiciuntur, ^(v) corpus atteritur, ^(w) virtus extenuatur et sanitatis remedium non invenitur. Langor ^(x) ingravescit, mors imminet et par ^(y) votum, quod voverat, ^(z) silet. Et quid plura? Compellit ^(aa) rodere dolor quod tegerat ^(ab) pudor. Sic tandem eiulans Martinum invocat sanctum: « O alme ^(bb) Martine, quod grate obtuli ^(cc) exacte requiris. ^(dd) Tolle iam puerum, illius ^(ee) et esto patronus ».

7

Sic tandem comperta relatione patris puer Domini beatissimus [I, 11] do serie ^(ff) suę nativitatıs, concite ^(gg) Turoniam petiit atque apud eatum Martinum arma deposuit crinemque totondit ^(hh) sicque ono decimo etatis suę ⁽ⁱⁱ⁾ anno clericatus officium ^(jj) suscepit. uenam ^(kk) ibi confluxerat ^(ll) turba magnatorum et quanto cum apparatu, ne sequenti paupertati, qua postmodum contentus fuit, iuriam facere videar, malo ^(mm) silere quam promere. ⁽ⁿⁿ⁾ Inter hos

^(a) segue ab angelis adoratum et glorificatum P11 ^(b) tuę P11 ^(c) corr. da spliciat P3 ^(d) segue ut P11 ^(e) sollempnia P11 ^(f) misse P11 ^(g) manca
^(h) manca P11 ⁽ⁱ⁾ costi P11 proprio loco corr. da propria loca P3 ^(j) segue
lo P11 ^(k) prosiluit P11 ^(l) -e- su cancell. P3 ^(m) manibus P11 ⁽ⁿ⁾ corr.
substentaretur P3 ^(o) ruere videretur P11 ^(p) curationi vacatur: manca
^(q) adiciunt P11 ^(r) corr. da vine P3 vene P11 ^(s) caput P11 ^(t)
ete P11 ^(u) adiciuntur P11 ^(v) corr. da adteritur P3 ^(w) corr. su langor P3
segue eius abbo P11 ^(x) voveret P11 ^(y) compellit P11 ^(aa) costi P11 texerat
r. su tegerat P3 ^(bb) ait P11 ^(cc) grate obtuli: ego grate obtuli P11 ^(dd) exacte
quiris: tu exacte requiris P11 ^(ee) illius et: et illius P11 ^(ff) seriem P11 ^(gg)
ncite P11 ^(hh) corr. da totondit P3 ⁽ⁱⁱ⁾ costi P11 manca P3 ^(jj) officium P11
^(kk) queenam P11 ^(ll) confluerit corr. da confluerat P3 confluerit P11 ^(mm) -lo
cancell. P3 corr. da malleo P11 ⁽ⁿⁿ⁾ costi P11 prodere P3

vero affuit ^(a) comes Ebbo ⁽¹⁾, qui eum enutrierat, ^(b) cui mox cellam iuxta ^(c) Beati Martini tribuit ^(d) ecclesiam et cotidianum victum ex eadem canonica adquisivit eique concessit.

8

[I, 12] Sed paupertatis ^(e) amator vir ^(f) beatissimus, contempta mundi gloria, soli Deo placere curabat. Diebus itaque continuatis ^(g) lectioni insudabat et ^(h) noctibus orationibus vacabat, sciens esse scriptum: « Qui ⁽ⁱ⁾ ignorat ignorabitur » ⁽²⁾. Siquidem ^(j) in ^(k) tempore parvo sic ^(l) studiis opposuit animum, quo ^(m) nulli inveniretur in arte ⁽ⁿ⁾ secundus. Perlecto igitur ^(o) Prisciano, cum voluisset Virgilio carmina legere, terruit eum Dominus ^(p) in somnis, ut postmodum ipse referebat. ^(q) Vidit preterea ^(r) in somnis vas magnum positum secus viam, qua ipse pergebat, et vehementer sitiens ^(s) putavit in eo aquam fore. Appropinquansque, ^(t) et ^(u) cum deesset in ^(v) quo auriretur, utrasque palmas coniunxit ^(w) et in vase misit, vel sic cupiens sitim extinguere, at ^(x) ille protinus pro aqua serpentes repperit. ^(y) Quæ ^(z) egressæ ^(aa) circumdederunt eum et intactum relinquentes ^(bb) abierunt. Ipse vero, viam arripiens, itinere, ^(cc) quo ceperat, abiit. Evigilansque a somno intellexit vas ^(dd) esse librum Virgilio, serpentes vero doctrinam ^(ee) poetarum, viam ^(ff) namque Christum.

9

[I, 13] Deinde, relictis carminibus poetarum, alti ^(gg) edoctus ^(hh) consilii, ad evangeliorum ⁽ⁱⁱ⁾ prophetarumque expositores se totum

^(a) adfuit P11 ^(b) ennutrierat P11 ^(c) corr. su iusta P3 ^(d) tribuit ecclesiam: ecclesiam tribuit P11 ^(e) paupertatis amator vir beatissimus: vir beatissimus odo paupertatis amator P11 ^(f) su cancell. P3 ^(g) continuis P11 ^(h) et noctibus orationibus vacabat: manca P11 ⁽ⁱ⁾ qui ignorat: costi P11 quia ignorans P3 ^(j) sic quidem P11 ^(k) in tempore parvo: parvo in tempore P11 ^(l) manca P11 ^(m) quod P11 ⁽ⁿ⁾ segue gramatica P11 ^(o) corr. su gitur P3 ^(p) deus P11 ^(q) referebat P11 ^(r) costi P11 namque in sopral. su preterea cancell. P3 ^(s) sciens P11 ^(t) corr. su appropinquasque P3 ^(u) costi P11 cancell. P3 ^(v) a P11 ^(w) coniunxit P11 ^(x) in sopral. P3 at ille protinus: illic vero cum aspexisset P11 ^(y) reperit P11 ^(z) que P11 ^(aa) segue de vase P11 ^(bb) reliquentes P11 ^(cc) corr. su iter P3 ^(dd) segue illud P11 ^(ee) doctrina P11 ^(ff) viam namque: viamque P11 ^(gg) alti edoctus consilii: costi P11 altiori edoctus consilio P3 ^(hh) corr. su doctus P3 ⁽ⁱⁱ⁾ costi P11 evngeliorum corr. su evangeliorum P3

(1) La *Editio maior* ha « comes Fulco »; sul problema del nome cfr. in-

troduz., pp. 164-166.

(2) *I Cor.* XIV, 38.

convertit. ^(a) Ceperunt interea canonici ^(b) contra eum insurgere et
eis ^(c) verbis ad iniuriam provocare: « Quid agere vis? - inquit - ^(d)
Cur invadere quaeris ^(e) opus alienum? Hoc opus pretii perdidisti
cum flore iuventutis. Parce tibi et, relictis his inextricabiliter con-
nexis iteris, ad psalmos abi ». ^(f) Sed isdem ^(g) spiritus, qui eum pridem
locuerat a bonis silere, tunc docebat eum a malis conticescere. ^(h)
Ille vero, curvato capite et obturatis auribus defixisque in terram
spectibus, illud in corde versabat davidicum: « Dixi: custodiam
vias meas, ut non delinquam in lingua mea. Posui ori meo ⁽ⁱ⁾ custo-
liam, dum consistit ^(j) peccator adversum me. Obmutui ^(k) et humi-
liatus sum et silui a bonis ^(l) ». Nec tamen erat inmemor dominici
promissi: « In patientia ^(m) vestra possidebitis animas vestras ⁽ⁿ⁾ ».
Quae vero restant de eius patientia, ^(m) auxiliante Domino, in sequen-
tibus describam. Nunc transcurram ⁽ⁿ⁾ otius ad contemptus ^(o) rerum.

10

Laudent qui volunt expulsores demonum, ^(p) curatores cada- [I, 14]
verum ceterosque diffamatos viros virtutibus; ego inter omnes
exiguus ^(q) Odonis mei primam patientiae ^(r) laudabo virtutem, deinde
contemptum rerum, post hec animarum lucrum, restaurationem
monachorum, vestimentum cibumque monachorum, ^(s) pacem eccle-
siarum, ^(t) concordiam ^(u) regum et principum, custodiam viarum
omnium, instantiam mandatorum, ^(v) perseverantiam vigiliarum et
orationum, respectus pauperum, correctionem ^(w) iuvenum, honorem
enim, emendationem morum, amorem virginum, consolationem
continentium, misericordiam miserorum, intemeratam observantiam
regularum, ad postremum specimen omnium virtutum. Conferebat ^(x)
in parvo ^(y) locello tunc bonus Iesus ex diversis nemoribus monacho-
rum ^(z) paradysum, ex cuius fonte irrigaret corda fidelium. ^(aa) Con-

^(a) segue in marg. titolo parzialm. stinto d[e] conve]rsatione eius in officio cleri-
ali P3 ^(b) canonici turonenses P11 ^(c) ihs P11 ^(d) -unt in sopra]. su cancell.
segue vel P3 ^(e) queris P11 ^(f) redi P11 ^(g) hisdem P11 ^(h) conticescere
P11 ⁽ⁱ⁾ corr. da mei P3 ^(j) consistit P11 ^(k) obmutui P11 ^(l) patientia P11
^(m) patientia P11 ⁽ⁿ⁾ corr. su transcuram P3 ^(o) cont[em]ptum corr. da
contentus P3 ^(p) demonum P11 ^(q) corr. su exiguos P3 exiguos P11 ^(r) pa-
tientiae P11 ^(s) monachorum P11 ^(t) ecclesiarum P11 ^(u) concordiam re-
um et principum, custodiam viarum: manca P11 ^(v) dei mandatorum P11
^(w) correptionem P11 ^(x) segue enim P11 ^(y) parvo locello corr. da parvu(m) lo-
cellu(m) P3 ^(z) monachorum P11 ^(aa) segue sed revertat ad ea quae omiseram P11

⁽¹⁾ Sal. XXXVIII, 2-3; Reg. Ben. VI.

⁽²⁾ Luc. XXI, 19.

tentus denique ^(a) parvula cellula ^(b) sublatusque ^(c) ab oculis hominum, soli Deo placere festinabat. Distractis pauperibus ^(d) universis, quę ^(e) ad usum temporalem ^(f) secum ^(g) attulerat, ^(h) secundum evangelicum preceptum de crastino nichil cogitabat ⁽¹⁾.

[I, 15] Noctu vero ab ⁽ⁱ⁾ aspectibus se privabat ^(j) hominum et ad sepulcrum ^(k) beati Martini orationis gratia ibat solus, quod videlicet ab eadem cellula duobus fere milibus distabat, non college fultus latere, non baccilli ^(l) corroboratus munimine, sed duas solum tabellas manu baiulans, scribendi officio ^(m) abtissimas, ⁽ⁿ⁾ in quibus ^(o) queque sibi utilia fore de scripturis iudicaverat, annotabat. Interea bonorum Hostis tales ei terrores inferre ^(p) cepit. ^(q) Egrediebantur siquidem vulpes ex lateribus vię et minitabant ^(r) eum morsibus attractare ^(s) sicque eum insequiebantur singulis noctibus usque ad ^(t) orationis locum. Intellegens ^(u) autem vir Domini ^(v) inmissiones esse diabolicas, a suo proposito non declinabat. ^(w) Quadam vero nocte simul collectę ^(x) uno inpetu ^(y) insurrexerunt in eum ceperunt que gannitum ^(z) dare et hianti ^(aa) ore super eum irruere, ^(bb) usque ad collum eius gulamque exilientes, quo possent ^(cc) eum strangulare. ^(dd) At ille nec aufugit, nec restitit, sed, complicatis cruribus et contracto rigido collo, humeris se tantum et brachiis tuebatur. Tradens denique eorum dentibus ^(ee) totum corpus, his verbis aiebat: « Si accepistis potestatem in me, quod ^(ff) vobis imperatum est, facite ». Interea, dum miles ^(gg) Christi hec ^(hh) pateretur, rapidissimo cursu intervenit lupo eumque ab eorum liberavit incursionibus ⁽ⁱⁱ⁾ et dein-

^(a) segue beatus odo P11 ^(b) cosi P11 cella P3 ^(c) sublatus P11 ^(d) in pauperibus con in in sopral. P3 ^(e) que P11 ^(f) temporale P11 ^(g) segue de domo paterna P11 ^(h) corr. da adtulerat P3 ⁽ⁱ⁾ cosi P11 cancell. P3 ^(j) abscondit P11
^(k) cosi P11 sepulchrum corr. su sepulcrum P3 ^(l) cosi P11 bacilli corr. da baccilli P3
^(m) officio P11 ⁽ⁿ⁾ cosi P11 aptissimas corr. da abtissimas P3 ^(o) segue tabellis P11 ^(p) inferri P11 ^(q) cepit P11 ^(r) cosi P11 minitabantur P3 ^(s) attractare P11
^(t) in marg. P3 ^(u) cosi P11 intelligens corr. su intellegens P3
^(v) segue odo P11 ^(w) corr. da declinavit P3 ^(x) segue vulpicule P11 ^(y) impetu P11
^(z) cannitum P11 ^(aa) corr. su ianti P3 ^(bb) segue cancell. P3 segue et P11
^(cc) possint P11 ^(dd) corr. da strangulare P3 strangulare P11 ^(ee) eorum dentibus: de eorum dentibus P11 ^(ff) quod vobis imperatum est facite: facite quod vobis imperatum est P11 ^(gg) miles christi hec: hec miles christi P11 ^(hh) in sopral. P3
⁽ⁱⁱ⁾ cosi P11 incurso P3

⁽¹⁾ Matt. VI, 25.

eps illi comes est effectus aequae (a) ut esset (b) canis domesticus. Agebat (c) namque ex tunc securior (d) viam (e) suam, assumpto comite (f) divinitus. (g) Quae vero et quanta invisibiliter Diabolus contra eum sumpserit (h) temptamenta, (i) obsecro, (j) nullus a me equirat. Ad fidem tamen probandae rei, quae (k) potuisset per suggestionem invisibiliter tolerando (l) sustinere, (m) descriptum visibile bellum sufficere ad credulitatem posse arbitror omnibus legentibus. Nocturne vero, cum egrederetur (n) orationis gratia a predicta, qua iacebat, cellula, non claudere post se eiusdem (o) ostiola, (p) prope quia nichil perdere (q) metuebat, (r) nempe qui (s) super nudam (t) unum matta (u) solum et quibus induebatur vestibus contentus erat.

12

Contigit interea, dum diversorum librorum legeret volumina, [I, 16] d beati Benedicti pervenisse regulam et, cursim (v) eam cum vellet transire, impigit in eundem (w) locum, in quo preceptum est (x) monachis, (y) ut dormire debeant vestiti. (z) (1) Nam (aa) plene non intelligens (bb) eundem (cc) sensum, (dd) per triennium iacuit vestitus t, necdum monachus, monachorum lenere ferebat iugum. Istius sancti recepta obaudire curabat, (ee) alterius vitam imitari (ff) cupiebat. (gg) iacebat (hh) enim tunc dominus Iesus in rudi terra simplicia (ii) semina, ex qua providebat (jj) centuplicata recipere frumenta.

(a) atque P11 (b) esse videretur P11 (c) agebat P11 (d) securior viam
 am: cursum suum atque iter securior P11 (e) corr. da vitam P3 (f) comite
 vinitus: divinitus comite lupo P11 (g) segue in marg. titolo parzialm. stinto
 uo)d [r]egulam sancti benedicti legens, per [t]rienniu[m] iacuit vestit[us] P3 (h)
 pserit P11 (i) teptamenta P11 (j) segue ut P11 (k) quae P11 (l) corr. da
 llerando P3 (m) cosi P11 sustineri corr. su sustinere P3 (n) egrederetur oratio-
 s gratia: orationis gratia egrederetur P11 (o) segue cellule P11 (p) ostium P11
 segue in ea P11 (r) corr. da metuebant P3 (s) cosi P11 quia P3 (t) cosi P11
 unca P3 (u) corr. da matha P3 natha P11 (v) cursim eam cum vellet: cum vellet
 m cursim P11 (w) eundem locum: eum locum con eum corr. su eundem P3 eundem
 pitulum P11 (x) segue a sancto benedicto P11 (y) monachis P11 (z) vestiri
 11 (aa) nam plene non: cosi P11 et non plene con et non in sopral. su nam cancell.
 3 (bb) corr. su intellegens P3 (cc) eundiem P11 (dd) segue sicut postmodum do-
 it P11 (ee) segue et P3 (ff) immitari P11 (gg) cupiebat: cosi P11 curabat P3
 1) iacebat corr. da iaciebat P11 (ii) simplicia P11 (jj) corr. da previdebat P3

(1) Reg. Ben. XXII.

[I, 17] Sed ^(a) hoc mirabile est, quia candor ipsius corporis non est immutatus ^(b) a nigredine, in qua iacebat humi, et virtus sui animi non fuit extenuata a longa continuatione ^(c) ieiunii. Sustentabatur per idem infantie sue tempus media panis libra et fave ^(d) pugillo. ^(e) Deposita itaque omni corruptibili ^(f) sarcina, nudo pectore, nudata miles ^(g) Christi precinctus ^(h) ferebat arma. Videbatur ab omnibus rudis tyrunculus senum preire cuneos et, confidens in Christo, gloriosam de hoste ⁽ⁱ⁾ satagebat predam reducere. Hec ^(j) autem omnia apud ecclesiam ^(k) Beati Martini Turonis fiebant. ^(l)

[I, 20] His diebus ^(m) abiit ⁽ⁿ⁾ Parisium ibique Dialecticam ^(o) sancti Agustini ^(p) Deodato ^(q) filio suo missam perlegit et Martianum ^(r) in liberalibus artibus frequenter lectitavit. ^(s) Preceptorem ^(t) quippe in his omnibus habuit ^(u) Remigium. ^(v) Quo ^(w) peracto, Turoniam ^(x) remeavit.

[I, 21] Per illud ^(y) namque ^(z) tempus rogatus ^(aa) a fratribus se diligentibus, ut Moralia ^(bb) beati Gregorii pape ^(cc) sub uno eis coartaret ^(dd) volumine, ille autem ^(ee) professus est se hec minime ^(ff) facere posse, addens, etiamsi facultas agendi sibi adesset, ^(gg) tamen non debere hoc agere, ne tanti viri ^(hh) laborem tantique operis premium ⁽ⁱⁱ⁾ aliter immutare, ^(jj) vel aliquid ^(kk) videretur demere. Econ-

^(a) set P11 ^(b) inmutato P11 ^(c) cotinuatione P11 ^(d) fave pugillo: pugillo fave P11 ^(e) segue in marg. titolo qualiter moralia beati gregorii papae abbreviaverit P3 ^(f) corr. da corrubtibili P3 ^(g) miles christi precinctus ferebat arma: arma miles christi precinctus ferebat P11 ^(h) corr. su precintis P3 ⁽ⁱ⁾ oste P11 ^(j) hec P11 ^(k) ecclesiam (sic) P11 ^(l) corr. da fiebent P3 ^(m) segue vir dei odo P11 ⁽ⁿ⁾ corr. da habiit P3 ^(o) cosi P11 dialecticam corr. su dialecticam P3 ^(p) augustini P11 ^(q) adeodato P11 ^(r) corr. da martinianum P3 marcianum P11 ^(s) lectitaviit P11 ^(t) preceptorem quippe: cosi P11 preceptoremque con -que in sopral. su quippe cancell. P3 ^(u) corr. su habiit P3 ^(v) segue philosophum P11 ^(w) corr. da quia P3 ^(x) corr. da turonicam P3 ^(y) corr. da illum P3 ^(z) -q- corr. su -n- P3 ^(aa) cosi P11 rogatur P3 ^(bb) moraliam P11 ^(cc) pape P11 ^(dd) corr. da coartaret P3 choartaret P11 ^(ee) manca P11 ^(ff) minime P11 ^(gg) corr. da adesset P3 ^(hh) doctoris P11 ⁽ⁱⁱ⁾ corr. su premium P3 premium P11 ^(jj) inmutare P11 ^(kk) corr. su aliquid P3

a^(a) illi opponerent ei antea subcumbi, quam tanto^(b) labore sustineri et satius^(c) esse iudicabant funditus eum deserere et ad reliquas ripturas transgredi, quam sub eo velud^(d) sub gravi mole interire. Otidie namque apud eos de hac re non parva fiebat altercatio. Illis delictis^(e) persistentibus in hac petitione, ^(f) factum est, ^(g) ut iadam nocte domnus Odo^(h) intra ecclesiam Beati Martini consue-
e⁽ⁱ⁾ orationi insisteret, et ecce subito in ^(j) eum somnus obrepit^(k) ditque in eadem visione sanctorum chorum venientem desur-
m in eandem ecclesiam^(l) descendere. Et prius benedixerunt om-
inimum, deinde ordinatim in subselliis sederunt atque post pau-
lum unus eorum, prosiliens in medium, dixit: « Quidnam^(m) ;
; quod hoc⁽ⁿ⁾ in loco inmoramur? » ^(o) Ceteri vero Gregorium
pam expectare se inquitunt. Hoc audiens, pater noster Odo^(p)
lud^(q) avidus indagator cepit huc illucque circumspicere, quam
parte venientem eum posset videre. Deinde, elevatis oculis sursum,
asi^(r) e celo^(s) missum videt^(t) beatum Gregorium sed ultra om-
s, qui precesserant eum, vultu^(u) spetieque^(v) et moribus persplen-
lum atque ornatum. Mox, veniente illo, omnes surgunt et, flexis
vicibus, benedictionem petunt. Ille vero non inter^(w) eos deorsum
que descendit, sed super ambonem^(x) ecclesie^(y) substitit et patrem
strum^(z) terratenus prostratum inquitens^(aa) vocavit: « Surge, frater
lo, ^(bb) noli timere ». Qui, cum surrexisset et in eum respexisset,
lit veluti more^(cc) scriptoris^(dd) super auriculam eius herentem pen-
m et quasi doctoris magisterio productim^(ee) acuminatam et in
nmo fissam. ^(ff) Quam sumens beatus Gregorius^(gg) eamque illi
dens, ait: « Age ergo securus et perfice opus tibi indictum. ^(hh)
iem vero composueris⁽ⁱⁱ⁾ librum non delebitur, meum autem sta-
^(jj) in eternum. » ^(kk) Et continuo evigilans, intellexit protinus
od viderat. Sumens dehinc volumen illud magnum, diligenter
legit et saniolem partem, quam previdit, sub uno volumine

(a) corr. da et contra P3 (b) tanto labore sustineri: *cosi* P11 tantum laborem
inere P3 (c) sancius (*sic*) P11 (d) velut P11 (e) *cosi* P11 itaque in *sopral.*
idelicet *cancell.* P3 (f) petitione - *segue* et illo humiliter abnegante P11 (g) *segue*
m P11 (h) *cosi* P11 oddo corr. su odo P3 (i) consuetae orationi: consue-
tionis gratia P11 (j) in eum somnus: somnus eum P11 (k) corr. su obresit P3
ecclesiam P11 (l) corr. da quid namque P3 (m) hoc in: in hoc P11 (n)
amur P11 (o) *cosi* P11 oddo corr. su odo P3 (p) velut P11 (q) qua P11
elo P11 (r) vidit P11 (s) corr. da vultuque P3 (t) specieque P11 (u)
r eos deorsum usque descendit: descendit usque deorsum inter eos P11 (v) am-
iem P11 (w) ecclesie P11 (x) *segue* odonem P11 (aa) inquitens vocavit: vo-
t dicens P11 (bb) *cosi* P11 oddo corr. su odo P3 (cc) -re in *sopral.* P3 (dd)
P11 scriptorum corr. da scriptore P3 (ee) *cosi* P11 producte P3 (ff) corr. su
n P3 fisam P11 (gg) *segue* de auricula sua P11 (hh) *quesitum* P11 (ii) *cosi*
composueris corr. da composueris P3 (jj) *manca* P11 (kk) eternum P11

conposuit et sic ^(a) quidem murmurationem illorum ^(b) con-
spexit. ^(c)

16

[I, 18] Per idem tempus multi eum ^(d) nobiles et inlustres ^(e) viri fre-
quentare ^(f) ceperunt, cogniti ut notum reviserent, ^(g) incogniti ^(h)
ut notum sibi ⁽ⁱ⁾ eum facerent. Et quidam quidem solo eius amore
Turoniam proficiscebantur, ^(j) quidam ^(k) vero, dum orationis gratia
ad Beati Martini properarent ecclesiam, ^(l) videndi eum magno amore
flagrabant. ^(m) At ille, velud ⁽ⁿ⁾ fons redundans, desiderantissima
cunctis prebebat pocula et, quasi ex aperta ^(o) bibliotheca, ^(p) omni-
bus congrua ministrabat exempla. Sicque fiebat ut nonnulli, divino
sale conditi et celesti ^(q) ferculo satiati, ^(r) conpuncti corde, immo
gratias agentes, ad propria remearent.

17

[I, 22] Erat siquidem eo tempore miles quidam illustris, nomine Ade-
grimus, ^(s) in armis strenuus et in ^(t) consilio providus. Hic, audiens
famam beati viri, ^(u) abiit ad eum. Huius itaque devotionem intuens,
pater Odo ^(v) verbis et exemplis ^(w) orsus ^(x) est instruere eum.

18a

[I, 23] Qui mox, corde conpunctus, dispositis quae ^(y) possidebat
omnibus, concite rediit ad eum. Deposita itaque capitis coma et
seculari militia, ^(z) ex tunc Christi factus est agonista. Sumens igitur
pater Odo ^(aa) universa, quae sibi ipse ad temporalem usum tulerat, ^(bb)
in sinibus pauperum erogavit, ^(cc) ut pridem de suis fecerat. Man-

^(a) sic quidem: siquidem P11 ^(b) segue qui de hoc decertabant P11 ^(c) segue
in marg. titolo de doctrina illius et de domno adegrimo P3 ^(d) corr. da ad eum P3 ad
eum P11 ^(e) corr. da inlustri P3 inlustri P11 ^(f) frequenter venire P11 ^(g) re-
visserent P11 ^(h) ignoti P11 ⁽ⁱ⁾ cosi P11 eum sibi P3 ^(j) proficiscebantur P11
^(k) corr. su quadam P3 ^(l) ecclesiam P11 ^(m) corr. da fraglabant P3 fraglabant P11
⁽ⁿ⁾ velut P11 ^(o) cosi P11 operta P3 ^(p) corr. da bibliotheca P3 biblioteca
P11 ^(q) celesti P11 ^(r) satiati P11 ^(s) corr. da adhegrimus P3 adelgrimus P11
^(t) in consilio: consiliis P11 ^(u) odonis P11 ^(v) corr. da oddo P3 noster P11
^(w) corr. da exemllis P3 ^(x) corr. da horsus P3 ^(y) que P11 ^(z) militia P11
^(aa) cosi P11 oddo corr. su odo P3 ^(bb) cosi P11 attulerat corr. su tulerat P3 ^(cc) corr.
da derogavit P3

serunt simul milites palatini, parvissimo ^(a) tugurio contenti. Videntes denique mundum in maligno positum et eius amatores in ^(b) ruinosam et inlecebris plenam tendere vitam, cotidie ad monastica festinabant scandere fastigia. Interea non fuit locus in finibus Frantię, ^(c) ubi audierunt affuisse ^(d) monasterium, in quo aut per se non issent, ^(e) aut suos perlustratores non misissent et, non inuenientes religionis locum inter eos, in ^(f) quo requiescere possent, ad predictum tugurium revertebantur cum magno dolore. Ob hanc causam placuit Adegtrimo Romam pergere. Arrepto tandem itinere, ^(g) devenit ^(h) in finibus Burgundię et pervenit in quandam vallem, que Balma ⁽ⁱ⁾ dicebatur ^(j) ex nomine. In ea namque erat monasterium, in quo Berno ^(k) abba regimen tenere videbatur. ^(l)

Igitur, quia patris Bernonis mentionem fecimus et utilis occasio se prebuit nos quaedam narrare debere, quae fidelium cognitioni offerre cupimus, quaeque etiam evidentiore nobis dant viam eorum, ad quę festinamus, ⁽¹⁾ inserendum huic ^(m) operi videtur, ⁽ⁿ⁾ qualiter idem Berno, ut in prefatione huius ^(o) operis iam diximus, primum quidem in laicali habitu, postmodum vero in monastica religione, Deo devotus extiterit. Fuit enim ex Burgundia ^(p) orizundus, genere admodum clarissimus, prediorum ^(q) etiam possessione perquam locupletissimus. Qui vir Deo dilectus, spretis mundi huius inlecebris, secundum illud evangelicum preceptum in caelo suum totum ^(r) recondere volens thesaurum ^(s), in proprio solo construxit celebre monasterium, ^(t) quod Gigniacus ⁽³⁾ est nominatum et ex paterna vel materna possessione non mediocriter reddidit locupletatum. Cernens vero secundum sui desiderii ^(u) votum idem ^(v) in omnibus obtime iam valere caenobium, omnibus suis, ut ^(w) dictum est, ibidem delegatis, sanctę conversationis habitum sumpsit ^(x) et ^(y) in eodem loco Dei omnipotentis se servitio mancipavit. Atque postmodum iam in sancta religione perfectus ^(z) electione cunctorum monachorum sive nobilium ipsius cenobii regimen suscipere non recusavit, bonam hanc sui laboris consummationem existimans, si in utroque eiusdem ^(aa) loci, id est in materiali

H²
Conversio-
ne di
Bernone

^(a) segue cancell. g P3 ^(b) in ruinosam et inlecebris plenam tendere vitam: ruinosam et inlecebris plenam tenere vitam P11 ^(c) francię P11 ^(d) così P11
fuisse P3 ^(e) hissent P11 ^(f) in quo: così P11 quo P3 ^(g) eundi itinere P11 ^(h) devenit in finibus burgundię et pervenit: così P11 deveniens in fines burgundię pervenit con in fines corr. da infiniens P3 ⁽ⁱ⁾ vocabatur P11 ^(j) bernuss P11
^(k) segue in marg. titolo de conversatione abbatis bernonis et eius regimine P3
^(l) corr. da festinemus P3 ^(m) corr. su huit P3 ⁽ⁿ⁾ in sopral. P3 ^(o) corr. su uius P3
^(p) corr. da burguncia P3 ^(q) corr. su predorum P3 ^(r) segue cancell. de P3 ^(s) -terium in sopral. P3 ^(t) in sopral. P3 ^(u) corr. da eandem P3 ^(v) in sopral. P3
^(w) corr. su sumpsit P3 ^(x) corr. su e P3 ^(y) -ec- su cancell. P3 ^(z) corr. su eius P3

⁽¹⁾ Baume-les Messieurs.
⁽²⁾ *Mat.* VI, 20.

⁽³⁾ Gigny.

vel in spiritali frabrica ^(a) dignus auctor vel operator existeret. Quod officium tam prudenter tamque decenter exercuit, ut non solum iam dictum locum in omni sancta religione redderet ^(b) perfectum, verum etiam illud monasterium de Balma antiquissimum, a beato Columbano, ut ferunt, normę monachorum sacratum et tunc religione et temporali facultate iam pene desolatum, in pristinum statum revocaret et regulari ^(c) ordine decenter ordinaret. Studebant ^(d) vero viri religiosi tunc temporis et potentes non modo vicini, verum etiam de remotissimis partibus eius fama permoti undecumque sibi monasteria committere, quia regularis ille ordo, deterescens, nec vestigium quidem reliquerat pene in tota Galliarum regione. ^(e) Unde accidit, ut illa quoque duo precipua ^(f) Aquitanicę regionis ^(g) caenobia, Dolense ⁽¹⁾ videlicet et Masciacum ⁽²⁾, petitione Wuilelmi incliti ducis accipiens, in omni sancta instrueret disciplina et, ut idoneus pastor, prudenti conponeret vigilantia. ^(h)

H⁸

Fondazione
di Cluny

His et talibus ⁽ⁱ⁾ vir devotus insistens studiis, tamquam lucerna super candelabrum posita per universas regiones ^(j) iam celebris habebatur et ^(k) ab omnibus in summa veneratione merito colebatur, ita ^(l) ut eius sanctitati inclitus ille dux, de quo supra diximus, se commendaret et admodum sibi, non sine Dei omnipotentis instinctu, ut postmodum in sequentibus pandetur, familiaris existeret. Cum enim pater Berno, ut diximus, tam piis operibus ^(m) studium daret, ut secundum suum velle normam sanctę religionis ubiubi dilataret, contigit, ut idem dux, divino, quod pie credimus, spiritu animatus, quoddam non exigui momenti predium sui iuris in Burgundia positum ⁽ⁿ⁾ et in pago Maticensi ⁽³⁾ situm, nomine Cluniacum, eidem viro venerabili committeret, quatinus ibidem Deo et sanctis apostolis Petro et Paulo domum orationis construeret et non modo congregationem monachorum, verum etiam tamquam asilum pietatis refugium ibi pauperum, peregrinorum, captivorum et omnium misericordia indigentium ^(o) undecumque ^(p) advenientium sub sanctę Romane Ecclesię titulo et viri apostolici patrocinio ^(q) in perpetuum consignaret et ordinaret. Cuius desiderio satisfatiens vir sanctę religionis exsecutor opus illud tanto studiosius quanto et libentius aggreditur. Parietes ^(r) enim ecclesię extimplo ^(s) eriguntur, regularis habitatio disponitur et totius operis non

^(a) così P3 ^(b) -de- su cancell. P3 ^(c) corr. da in regulari P3 ^(d) corr. da studebant P3 ^(e) corr. da religione P3 ^(f) -ci- su cancell. P3 ^(g) religionis P3 ^(h) segue in marg. titolo qualiter willelmus dux eidem cluniacum delegavit et de constructione ipsius loci P3 ⁽ⁱ⁾ talibus vir su cancell. P3 ^(j) corr. da religionis P3 ^(k) et ab corr. da ita P3 ^(l) i- su cancell. P3 ^(m) opreibus per err. segno abbrev. P3 ⁽ⁿ⁾ corr. da potitum P3 ^(o) corr. su indigentibus P3 ^(p) -de- in sopral. P3 ^(q) corr. da patrocinii P3 ^(r) corr. su varietos P3 ^(s) corr. su extimplo P3

⁽¹⁾ Déols.
⁽²⁾ Massay.

⁽³⁾ Mâcon.

parva sollicitudo adhibetur, sed bene, pro dolor! necdum eius superficies, ut ita loquamur, cernitur, et ^(a) iam sui auctoris, immo potius parentis, gloriosissimi videlicet ducis, morte viduatur et, quod non sine dolore dicimus, tanquam posthumus ^(b) relinquitur.

His interim omissis, ad nostrae narrationis ordinem redeamus. ^(c)

18b

Divertitque ^(d) illuc et ab eo officiosissime ^(e) secundum regulam beati Benedicti intra domum hospitem ^(f) est susceptus ⁽¹⁾ ubique more hospitis ^(g) aliquo tempore commorari voluit ⁽²⁾, non tamen ut eorum aliqua ^(h) indigeret, sed ut mores habitantium loquique consuetudines posset cognoscere. ⁽ⁱ⁾ [I, 23]

19

Quibus videlicet edoctis ^(j) atque precognitis, ^(k) iter, quod irripuerat, deseruit et queque audierat seu viderat patri nostro ^(l) nuntiare ^(m) quantotius ⁽ⁿ⁾ curavit. Moxque ^(o) vir Dei Odo, ^(p) sumptis secum centum voluminibus librorum, ad eundem demigravit nonasterium. [I, 24]

20

Erant autem in eodem cenobio ^(q) quidam fratres, quorum ritam moresque reperietis ^(r) in sequenti narratione. Hi, audientes [I, 30]

^(a) corr. su e P3 ^(b) corr. su postumus P3 ^(c) segue in marg. titolo parzialm. into q[ua]liter eff[ec]tus [est] monac[us] pater oddo P3 ^(d) divertitque illuc et b eo: cosi P11 divertens itaque supradictus adegimus in balmensi coenobio a patre ernone con divertens corr. da divertit e coenobio su cancell. P3 ^(e) officiosissime P11 ^(f) corr. su ospitium P3 ospitum P11 ^(g) ospitis P11 ^(h) cosi P11 in aliquo corr. a in aliqua P3 ⁽ⁱ⁾ corr. su cognosceret P3 ^(j) cosi P11 visis in sopral. su edoctis mcell. P3 ^(k) corr. su preconitis P3 ^(l) segue odoni P11 ^(m) nuntiare P11 ⁽ⁿ⁾ corr. da quantotius P3 quantocius P11 ^(o) moxque P11 ^(p) cosi P11 oddo nr. su odo P3 ^(q) cenobio P11 ^(r) reperietis P11

⁽¹⁾ Reg. Ben. LIII.

⁽²⁾ Reg. Ben. LXI.

quod domnus Odo ^(a) conversationis gratia illuc venisset, accedunt ad eum simulantes ^(b) et, ^(c) qua ^(d) causa advenisset ibi, fingunt se interrogare. Itaque, cum ab eo de ^(e) hoc, quod sciscitabant, ^(f) responsum accepissent, aiunt dicentes: ^(g) « Omnes nos querimus ^(h) hanc congregationem fugere, ut possimus ⁽ⁱ⁾ animas nostras salvas ^(j) facere et tu econtra ^(k) tuam vis hic perdere? » Quibus cum respondisset, quare hoc dicerent, rursus aditiunt: ^(l) « Nosti consuetudinem ^(m) Bernonis ⁽ⁿ⁾ abbatis? » At ille: ^(o) « Nusquam » inquit. Et illi: « Heu ^(p) heu, si sciretis, ^(q) quam dure scit ille monachum ^(r) tractare! ^(s) Correptionem vero ^(t) suam ^(u) sequuntur ^(v) verbera ^(w) et ^(x) rursus quos verberat compedibus ^(y) ligat, domat carcere, ieiuniis affligit. Et hec ^(z) omnia perpessus, nec sic ^(aa) suam potest miser ^(bb) impetrare ^(cc) gratiam ». Hec ^(dd) audiens, domnus Odo ^(ee) pedetentim ^(ff) titubare de ingressu caepit. ^(gg) Quem ^(hh) intuens predictus Adegrimus, ⁽ⁱⁱ⁾ mox ^(jj) prosiliens inquit ^(kk) in medium: « Odo ^(ll) pater, noli trepidare. Ista verba non sunt fantis, ^(mm) sed administrantis. ⁽ⁿⁿ⁾ Animadvertite et quia ^(oo) per eorum ora Diabolus loquitur, vide ». Mox illi ^(pp) confusi retrorsum redeunt. Pater namque ^(qq) Odo cum Adegrimo ^(rr) ad ^(ss) suavissimum Christi iugum colla submittunt.

^(a) così P11 oddo corr. su odo P3 ^(b) simulate corr. da simulantes P3 simulanter P11 ^(c) in sopral. P3 ^(d) qua causa: così P11 ex qua causa P3 ^(e) eo de corr. da eodem P3 ^(f) così P11 sciscitabantur corr. su sciscitabatur P3 ^(g) segue lett. cancell. P3 ^(h) -ri- in sopral. su cancell. P3 ⁽ⁱ⁾ possumus P11 ^(j) salvas facere: salvare P11 ^(k) ec- su cancell. P3 econtra P11 ^(l) adiciunt P11 ^(m) -d- corr. da -c- P3 ⁽ⁿ⁾ segue huus (sic) P11 ^(o) così P11 illi corr. su ille P3 ^(p) heu heu: hehu P11 ^(q) scires P11 ^(r) corr. su monacho P3 ^(s) segue aliud cogitares P11 ^(t) manca P11 ^(u) eius P11 segue cancell. ieiuniis affligit P3 ^(v) secuntur P11 ^(w) flagella P11 ^(x) illegg. P3 ^(y) compedibus ligat, domat carcere, ieiuniis affligit: ieiuniis affligit, compedibus ligat in marg. P3 compedibus ligat, domat carcere, ieiuniis nimis affligit P11 ^(z) hec omnia perpessus: hec omnia faciens con faciens in sopral. su perpessus cancell. P3 postquam omnia hec fuerit perpessus P11 ^(aa) corr. su si P3 ^(bb) miseram con desin. su cancell. P3 manca P11 ^(cc) così P11 impertire corr. da impetrare P3 ^(dd) hec P11 ^(ee) così P11 oddo corr. su odo P3 ^(ff) pede- in sopral. P3 pedetemptim P11 ^(gg) cepit P11 ^(hh) così P11 quod don -o- su cancell. e -d in sopral. P3 ⁽ⁱⁱ⁾ adhelgrimus P11 ^(jj) così P11 manca P3 ^(kk) inquit in medium: in medium eorum dixit P11 ^(ll) così P11 oddo P3 ^(mm) corr. su dantis P3 ⁽ⁿⁿ⁾ corr. su administrantes P3 ^(oo) quia per eorum ora diabolus loquitur, vide: quia per eorum ora diabolus loquatur vide con loquetur corr. da loquetur P3 vide quia per eorum ora diabolus loquitur - segue tu mihi sepius predicasti, quod per multas tribulationes oporteret nos regnum dei introire. nam iste pater monasterii domnus berno vir sanctus, patiens et misericors est et hominibus virtutibus plenus, sicut in eo tu ipse potes videre P11 ^(pp) segue hec audientes P11 ^(qq) autem P11 ^(rr) adelgrimo P11 ^(ss) ad suavissimum ... iugum: così P11 suavissimo ... iugo P3

Erat ^(a) autem ^(b) etate ^(c) tricenarius. Dominus vero Adegrimus ^(d) in ^(e) unam se coartavit ^(f) cellulam et, permittente Bernone abbate, per triennium ^(g) mansit in ea. Nam patri Odoni, quia ^(h) erat vir scolasticus, ⁽ⁱ⁾ laboriosum scholae ^(j) inposuerunt ^(k) magisterium. ^(l) Igitur ^(m) perstrinxi ⁽ⁿ⁾ quo ^(o) potui brevi sermone, quemadmodum pater Odo sanctissimus ad monastica conscenderit ^(p) fastigia. Nunc vero restat, ut quicquid ^(q) de eius patientia ^(r) ad meam pervenit notitiam ^(s) fratrum auribus pandam, quatinus ^(t) inter huius mundi discrimina patientiae ^(u) illius valeant obtinere documenta. [I, 24]

Assumpto igitur scolę ^(v) magisterio, mox se ^(w) tempus pre-
 oivit oportunum, quo eius patientia probaretur. Affuit ^(x) nox et
 ecce quidam de ^(y) pueris, natura cogente, signo ^(z) latrinam petiit.
 Erat autem ille locus adeo dormitorio coniunctus, ut lucerna, que
 bi auctoritate regulari ardebat, perlustraret eum totum. Surgens
 taque pater Odo, ^(aa) unum suscitans e pueris, illo contentus tantum ^(bb)
 umine, cum eo abiit. ^(cc) Altera ^(dd) vero die, ut mos ^(ee) est, conve-
 nientes ad capitulum fratres, post ^(ff) martirologio ^(gg) et versu ^(hh)
 inito atque lectione regule, ⁽ⁱⁱ⁾ ceperunt illum graviter ^(jj) increpare,
 ur sine cereum ^(kk) transacta ^(ll) nocte post puerum isset. ^(mm) Verum
 quia ante veniam nullus audet suam proferre causam, nec suam post
 veniam defendere ⁽ⁿⁿ⁾ sententiam, ilico ^(oo) in terram corruens veniam [I, 34]

^(a) corr. da erant P3 ^(b) segue tunc venerabilis odo P11 ^(c) etate P11 ^(d) adel-
 grimus - segue quadragenarius. cum itaque regularia precepta suscepissent, homo dei
 delgrimus P11 ^(e) in unam ... cellulam: cosi P11 in una ... cellula P3 ^(f) corr.
 la coartavit P3 ^(g) corr. da triennium P3 ^(h) cosi P11 qui P3 ⁽ⁱ⁾ scola- su can-
 cell. P3 segue et liberalium artium peritus P11 ^(j) scolę P11 ^(k) inposuerunt P11
^(l) segue in marg. titolo parzialm. stinto de p[at]ientia ipsius P3 ^(m) segue dum vigi-
 inti cura circa pueros docendos vel custodiendos insisteret, inimicus humani generis
 er supradictos fratres cum temptare adgressus est, ut paulo post dicturus sum P11
⁽ⁿ⁾ corr. da perstrinxit P3 ^(o) cosi P11 quam corr. da quo P3 ^(p) corr. su conscen-
 dere P3 ^(q) cosi P11 quidquid P3 ^(r) patientia P11 ^(s) noticiam P11 ^(t)
 uatenus P11 ^(u) patientię P11 ^(v) scolę P11 ^(w) manca P11 ^(x) adfuit P11
^(y) segue lett. cancell. P3 ^(z) corr. da signa P3 ^(aa) segue in sopral. et P3 ^(bb)
 nisi P11 manca P3 ^(cc) segue ad latrinam P11 ^(dd) alia P11 ^(ee) cosi P11 moris
 rr. su mos P3 ^(ff) cosi P11 manca P3 ^(gg) martirologi P11 ^(hh) corr. su verso
⁽ⁱⁱ⁾ regule P11 ^(jj) fortiter P11 ^(kk) cereo corr. su cereum(m) P3 cereo P11
^(ll) transacta P11 ^(mm) ad latrinam hisset P11 ⁽ⁿⁿ⁾ defendere P11 ^(oo) corr. da
 lico P3

petiit, sufficere ^(a) inquires sibi posse dormitorii lucem, sed tamen ab illis non solum ^(b) non ^(c) est auditus, verum econtra ^(d) gravi culpe ^(e) adiudicatus. Vir denique ^(f) beatissimus, ^(g) qui, arrepto ^(h) itinere ⁽ⁱ⁾ angusto ⁽¹⁾, sequi venerat ^(j) illum, qui, cum pateretur, non comminabatur, ^(k) ⁽²⁾ non indignans aut murmurans nec obstantię ^(l) obponens ^(m) querelas, sed momentaneos ⁽ⁿ⁾ querens locos, terra ^(o) prostratus veniam est deprecatus. Abbas autem suus, ^(p) volens probare adhuc patientiam ^(q) eius, fingit ^(r) se irasci et protulit sententiam excommunicatione ^(s) conexam, ^(t) ut ^(u) ea die ultra ei veniam non peteret. Ille autem daviticum ^(v) illud in pectore volvens, qui ^(w) dicit: « Ut iumentum factus sum apud te et ego ^(x) semper tecum » ⁽³⁾, et rursus: « Posuisti tribulationes in dorso nostro, inposuisti ^(y) homines ^(z) super capita nostra » ⁽⁴⁾, abiens, provolutus ^(aa) fratrum pedibus rogat, ^(bb) ut eant ^(cc) et vice sua eidem abbati veniam petant. Quod et ^(dd) factum est. Tandem admirans ^(ee) Bernus abbas tantam in iuvene patientiam, ^(ff) mox eum ^(gg) convocat ^(hh) et ⁽ⁱⁱ⁾ more ^(jj) regulę ipsam ^(kk) commotionem benedictione sanat ^(ll) atque post hinc ^(mm) carior ⁽ⁿⁿ⁾ factus ^(oo) est illi.

^(a) sufficere inquires: *cosi P11* dicens arbitratum se sufficere *P3* ^(b) *cosi P11* modo *P3* ^(c) *manca P11* ^(d) econtra *P11* ^(e) culpa *P11* ^(f) *cosi P11* autem *P3* ^(g) *segue odo P11* ^(h) arto *corr. da arepto P3* arreptus *P11* ⁽ⁱ⁾ *segue in sopral.* et *P3* ^(j) *cosi P11* contendebat *P3* ^(k) *cominabatur P11* ^(l) obstinentię *P11* ^(m) obpones *P11* ⁽ⁿ⁾ *corr. da me P3* ^(o) terra prostratus, veniam est deprecatus: *cosi P11* veniam est deprecatus, terrae prostratus *con* terrae *corr. da terra P3* ^(p) berno *P11* ^(q) patientiam eius: *cosi P11* humilitatem eius ac patientiam *P3* ^(r) fingit se irasci et protulit: *cosi P11* fictae egit, qualiter ira inplacabilis crederetur, proferens *P3* ^(s) *cosi P11* excommunicationi *P3* ^(t) *cosi P11* subnexam *corr. da subnixam P3* ^(u) ut ea die ultra ei: ut eo die ultra ei *P11* quo ei ulterius ea die *P3* ^(v) daviticum illud: *cosi P11* illud daviticum *P3* ^(w) *corr. da quod P3* ^(x) *cosi P11* ero *corr. su ego P3* ^(y) imposuisti *P11* ^(z) *cosi P11* hominem *P3* ^(aa) *cosi P11* provolutus est *P3* ^(bb) rogant *P11* rogans *P3* ^(cc) eant et: *cosi P11* euntes *P3* ^(dd) *in sopral. P3* ^(ee) admirans bernus abbas: *cosi P11* igitur berno abba admirans *P3* ^(ff) patientiam *P11* ^(gg) *in sopral. P3* ^(hh) *cosi P11* convocavit *P3* ⁽ⁱⁱ⁾ *cosi P11* atque *P3* ^(jj) *cosi P11* ex more *P3* ^(kk) *segue cancell. bene P3* ^(ll) *cosi P11* sanavit *P3* ^(mm) hęc *P11* ⁽ⁿⁿ⁾ karior *P11* ^(oo) factus est illi: *cosi P11* illi factus est - *segue in marg. titolo* de perversitate iuvenum eorumque ruina *P3*

⁽¹⁾ Reg. Ben. V.

⁽²⁾ I Pietr. II, 23.

⁽³⁾ Sal. LXXII, 23; Reg. Ben. VII.

⁽⁴⁾ Sal. LXV, 11-12; Reg. Ben. VII

(4^o gr. di umiltà).

Erant autem fratres in eadem congregatione mente et actione ^(a) [I, 35] iuvenes, quorum superius mentionem ^(b) fecimus. Hi ^(c) vero, ^(d) unde proficere debuerant, inde ad ^(e) interitum ibant. Nam, quotiens ^(f) locum, occasionem ^(g) reperire ^(h) potuissent, ⁽ⁱ⁾ diversis ^(j) iniuriis et falsis increpationibus ei ^(k) obiciebant. ^(l) At ^(m) vero vir pacificus Odo seorsum ducebat eos ⁽ⁿ⁾ et, innocens, quasi reus eorum pedibus se prosternebat, veniam petens, ^(o) ⁽¹⁾ non ^(p) tamen metu humano, ^(q) sed amore fraterno, nimirum ut patientia corrigeret quos videbat ^(r) divinam incurrere ultionem. Conspescebantur tandem ^(s) aliquantulum eius patientia, ^(t) sed, more labentis aquae, ^(u) protinus ^(v) ad propria revertebantur vitia. ^(w) Illum namque, quem ^(x) imitari ^(y) debuerant, econtra insequabantur. ^(z) Princeps ^(aa) autem pestis huius ^(bb) Wido ^(cc) dicebatur. ^(dd) Sepius enim, cum instigaret alter alium, ut ei ^(ee) convitiaretur, ^(ff) aiebat ^(gg) ille, qui mittebatur: ^(hh) « Quid prodest hec ⁽ⁱⁱ⁾ cotidie agere, cum non possimus eum nec effugare, nec ad contumeliam provocare? Tu enim nosti, quia doctior nobis est; actenus ^(jj) enim quicquid ab eo discere volui gratanter insinuavit. Vereor, inquam, ^(kk) ne quandoque, tantis iniuriis confRACTUS, incipiat retrahere ^(ll) postmodum ^(mm) invitus quod nunc sponte largitur ». At ⁽ⁿⁿ⁾ Wido: « Non, ^(oo) ut asseris, ita est: talis ^(pp) enim frater Odo est, ut non tantum ista aut similia, ^(qq) verum ^(rr) et peiora sustineat, atque post hec quod ^(ss) volueris gratanter impendat ». Siquidem post modicum tempus divina ultione percussi sunt iusto

^(a) hactione P11 ^(b) così P11 memoriam P3 ^(c) qui P11 ^(d) ergo corr. da vero P3 manca P11 ^(e) ad interitum: così P11 in deterius P3 ^(f) quoties P11 ^(g) così P11 occasionis in eum P3 ^(h) reperire P11 ⁽ⁱ⁾ così P11 poterant P3 ^(j) diversis iniuriis et falsis increpationibus: così P11 diversas iniurias et falsas increpationes P3 ^(k) domno odoni P11 ^(l) obiciebant P11 ^(m) corr. da ad P3 ⁽ⁿ⁾ manca P11 ^(o) eis petens P11 ^(p) non tamen metu humano: così P11 non humano metu con non corr. da nomen P3 ^(q) segue hec faciebat, ut eos timeret, quia ab abbate valde diligebatur P11 ^(r) così P11 providebat P3 segue per invidiam P11 ^(s) così P11 manca P3 ^(t) eius patientia: ob eius patientiam et humilitatem P11 ^(u) aquę P11 ^(v) protinus ad propria: così P11 ad propria protinus P3 ^(w) vicia P11 ^(x) manca P11 ^(y) imitari P11 ^(z) persequabantur P11 ^(aa) princeps P11 ^(bb) segue et invidię P11 ^(cc) corr. da wuido P3 huuido - segue quidam monachus ex prioribus P11 ^(dd) videbatur P11 ^(ee) domno odoni P11 ^(ff) convicium diceret P11 ^(gg) corr. su agebat P3 ^(hh) corr. su mitebatur P3 ⁽ⁱⁱ⁾ hec P11 ^(jj) hactenus P11 ^(kk) così P11 itaque P3 ^(ll) corr. da rethraere P3 rethraere P11 ^(mm) così P11 manca P3 ⁽ⁿⁿ⁾ at wido: così P11 manca P3 ^(oo) segue aiebat non P3 ^(pp) talis enim: così P11 nam talis P3 ^(qq) così P11 his similia P3 ^(rr) corr. da virum P3 ^(ss) così P11 que P3

(1) Reg. Ben. VII.

Dei ^(a) iudicio, ^(b) quia non potuit eos conpescere ^(c) fraterna correptione. ^(d) Defuncto namque Bernone, qui erat tunc ipsius monasterii pater, mox, deposito religionis habitu, ad seculum reversi sunt et terrimum meruerunt postmodum obitum. ^(e)

24

[I, 36] Sane et hoc miraculum eo tempore ^(f) in eodem monasterio factum fuisse eiusdem patris nostri fideli didici ^(g) relatione. Erat quidam in eadem congregatione frater meditationi ac lectioni frequenter insistens; nam refectionis ^(h) hora, dum sepius cum fratribus sederet ad mensam, in tantum mens eius lectioni adhaerebat, ut pene ⁽ⁱ⁾ oblivisceretur ^(j) que ^(k) ei apponebantur ad manducandum. Sicque mens ^(l) eius divinis flagrabat ^(m) studiis, quo largius reficeretur ⁽ⁿ⁾ lectione, quam cibo. Die igitur ^(o) quadam contigit, ut, collectis ex more micis, priusquam eas sumeret, prefatus abba ^(p) lectioni finem inponeret: ^(q) anxiare ^(r) cepit frater, ignorans, quid ageret. Siquidem post finitam lectionem eas dum non auderet comedere, ^(s) super mensam metuebat dimittere, ne casu perirent. Reperto ^(t) tandem salubri consilio, decrevit eas clauso detineri ^(u) pugillo, ut, regressis ^(v) ab ecclesia, patris eas consignaret ^(w) iudicio. ^(x) Quod et factum est. Egressis ^(y) igitur, ut dictum est, ^(z) ab ecclesia, prostravit se pedibus patris. Qui cum interrogaretur, ^(aa) cur veniam peteret, et ille quod factum fuerat patula manu vellet ostendere, omnes predictę micę in margaritarum species ^(bb) sunt converse. ^(cc) Glorificantes igitur Dominum, mirabiliter stupefacti sunt. Deinde precepto patris ^(dd) in quodam ornamentum ^(ee) ipsius ecclesię sunt intexte. ^(ff) Sepius ^(gg) vero fratres, cum quibus conversatus sum, et quam plurimi ex ipsis finibus retulerunt, ^(hh) quod hoc signum ⁽ⁱⁱ⁾ per venerabilem patrem Odonem Deus voluisset perficere; ^(jj) utrum vero verum sit, fratrum iudicio ^(kk) relinquo. ^(ll)

^(a) corr. da dii P3 ^(b) iudicio P11 ^(c) corr. su conpescere P3 ^(d) odonis correctio P11 ^(e) su cancell. - segue in marg. titolo parzialm. stinto de [m]lici[s] in margar[ita]s divinitus versis P3 ^(f) tempore P11 ^(g) didici relatione: narratione didici P11 ^(h) refectionis P11 ⁽ⁱ⁾ pene P11 ^(j) oblivisceret P11 ^(k) que P11 ^(l) -en- su cancell. P3 ^(m) fraglabat P11 ⁽ⁿ⁾ reficeretur P11 ^(o) manca P11 ^(p) segue berno P11 ^(q) imponeret P11 ^(r) cosi P11 ^(s) anxiare corr. su anxiare P3 ^(t) corr. su comederet P3 ^(u) corr. da repperto P3 ^(v) detinere corr. da detineri P3 ^(w) regressi P11 ^(x) eas consignaret: presentaretur P11 ^(y) iudicio P11 ^(z) egressi P11 ^(aa) segue in sopra. fratribus P3 ^(bb) cosi P11 ^(cc) spetiem P3 ^(dd) converse P11 ^(ee) segue bernonis P11 ^(ff) in quodam ornamentum: cosi P11 ^(gg) in quodam ornamento P3 ^(hh) intexte P11 ⁽ⁱⁱ⁾ sepe P11 ^(jj) segue michi P11 ^(kk) segue cancell. patrem P3 ^(ll) segue quod autem omni mundo patet P11 ^(ll) iudicio P11 ^(ll) derelinco P11 segue in marg. titolo quomodo sacerdotium suscepit P3

Per idem tempus previdens domnus Berno abbas honestissim[I, 39]
um fore virum futurum, ^(a) promovit eum ^(b) et, accersito ^(c) episcopo, ^(d) ipso ignorante ac postmodum resistente, consecrari eum cit sacerdotem. Nam de eodem episcopo narrari ^(e) solitus erat ^(f) iter Odo, quod tantę ^(g) sanctitatis esset, ut benedictum ab eo cibum illus canis auderet comedere. ^(h) Quod si casu ⁽ⁱ⁾ contigisset, itim moriebatur, veluti pro cibo aliquid gustasset venenatum. empe ut humanus animus pro aliquo sibi collato ^(j) honore hiescere et congratulari solet, ita econtra ^(k) venerabilis pater do, collato sibi sacerdotio, multo post tempore magno se confecit errore.

Qua de re factum est, ut, reperta quadam occasione, ad eundem [I, 40]
iscopum eum dirigeret abbas Berno. ^(l) Cumque episcopus ille o sua quodammodo ^(m) consolatione de culmine sacerdotii in lonm sermonem traheret, contigit, ut de statu Aecclesiae ⁽ⁿ⁾ sermo er illos affuisset. ^(o) Tunc pater Odo ex Iheremię ^(p) vaticinio bilem illi de sacerdotibus cepit ^(q) sermonem exponere. Quo vilicet expleto, cepit ^(r) eum ^(s) ille episcopus rogare, ut eundem monem ei describeret et libelli more conponeret. ^(t) Cui econtra ^(u) lo ^(v) pater noster preceptum protulit regulę, ^(w) in quo contitur, quod absque licentia prioris ^(x) nichil ^(y) monacho liceret ere. At vero isdem ^(z) episcopus ob hanc causam perrexit ad nasterium et, quia erat ^(aa) predicti ^(bb) patris sodalis amicus, mox, od voluit, obtinuit apud eum. Deinde ^(cc) precepto illius tres libellos

^(a) segue odonem P11 ^(b) segue a diachonatus officio P11 ^(c) accersito P11 ^(d) cesano episcopo P11 segue in *sopral.* turpione bisonticensis ecclesię archiepiscopo
^(e) così P11 narrare *corr. da* narrari P3 ^(f) solitus erat: solebat P11 ^(g) te P11 ^(h) così P11 contingere P3 ⁽ⁱ⁾ *corr. su* case P3 ^(j) *corr. da* collatu conlato P11 ^(k) e contrario P11 ^(l) bernus P11 ^(m) quodammodo conatione: così P11 quam habebat consuetudine *con* habebat consuetudine *in sopral.* su odum consolatione *cancell.* P3 ⁽ⁿ⁾ ecclesię P11 ^(o) così P11 fuisset P3 *corr. su* ieremię *con -ę su cancell.* P3 ^(p) cepit P11 ^(q) cepit P11 ^(r) eum ille: P11 illum *corr. su* ille eum P3 ^(s) componeret P11 ^(t) econtra P11 ^(u) P11 oddo *corr. su* odo P3 ^(v) regulę P11 ^(w) abbatis P11 ^(x) nichil mo- ho liceret: liceat monacho quicquam P11 ^(y) hisdem P11 ^(aa) manca P11 predicti patris: bernonis P11 ^(cc) così P11 dein P3

composuit ex Iheremiae ^(a) lamentationibus, quorum videlicet textus ^(b) per diversas iam est ecclesias translatus. ^(c)

27

[I, 41]

Per illud tempus exitiali ^(d) languore ^(e) cepit ^(f) decumbere pater ^(g) Berno. Mox ^(h) vicinos episcopos accersivit et ab omni ordine ⁽ⁱ⁾ se deposuit; insuper et flebili voce se reum indignumque tali ministerio proclamabat pefuisse.

H 4 Rogabat ^(j) inter ^(k) hęc
Testamento verba fratres, ut sibi, quem vel-
di Bernone lent, patrem eligerent.

Deinde divina, ut credimus, dispositione, fratrumque sententia concordante, loca sibi subiecta bifariam dividit tali ratione ⁽¹⁾. Decernit namque sibi succedere quendam probabilis vite monachum, Wuidonem videlicet sibi carne propinquum, ^(l) et patrem Odonem ^(m) equae ⁽ⁿ⁾ dilectum, ita ut alter, Wuido scilicet, caenobio Gigniensi et ^(o) Aethicensi cum cella, que dicitur Sancti Lauteni, ^(p) et cum omnibus rebus ad predicta monasteria pertinentibus, preter villam quandam, que vulgo dicitur Alafraeta et quibusdam aliis rebus sibi reservatis, regulariter preeset; ^(q) alter vero, dominus scilicet ^(r) Oddo, Cluniacum ^(s) superius nominatum,

^(a) corr. su ieremiae P3 ^(b) il passo textus per diversas iam est ecclesias translatus. per illud manca P11 ^(c) segue in marg. titolo de obitu bernonis abbatis et de testamento quod fecit - in calce explicit capitulatio libri primi, incipit secundi P3 ^(d) exiciali P11 ^(e) langore P11 ^(f) cepit P11 ^(g) pater berno: abbas bernus P11 ^(h) moxque P11 ⁽ⁱ⁾ segue atque honore dignitatis P11 ^(j) segue cancell. aut [ne] P11 il brano da rogabat a celebrare eam solo in P11 ^(k) inter hęc verba: hęc verba inter P11 ^(l) corr. su propinquo P3 ^(m) segue cancell. ad P3 ⁽ⁿ⁾ -uae in sopral. P3 ^(o) in sopral. P3 ^(p) corr. da lautesi P3 ^(q) corr. da preesse P3 ^(r) in sopral. P3 ^(s) corr. su cluniaco P3

⁽¹⁾ cfr. Testamentum domni Bernonis abbatis in MIGNE, Patrologia Latina, CXXXIII, coll. 853-858.

Tunc manibus fratrum
pater noster captus et violenter
constrictus hac ^(a) proclamanti-
us omnibus, ut ordinaretur,
oram abbatē suo Bernoni est
luctus. Et cum nec sic vellet
edere et locum pastoris subire,
uperatus est tandem episcopo-
um excommunicatione.

Masciacum atque Dolense monaste-
rium cum omnibus ad ^(b) se perti-
nentibus disponeret. Ea etiam, quae
supra diximus, sibi reservata, vil-
lam videlicet iam dictam et alias
res, quas commemorare non est ne-
cesse, predicto patri nostro sub te-
stamento delegavit et ad Cluniacum
monasterium, utpote adhuc spatio
temporis tenerrimum et possessione
pauperrimum, sub redditione census
.xij.cim ^(c) denariorum Gigniensi
caenobio investitura quotannis ^(d)
tradidit, proferens sententiam, ut
in illo testamento invenitur, pa-
terno affectu plenam et memoria
dignam. « Non inquit iniustum
videatur, si Cluniaco easdem res
adsigno, quoniam ibi sepulturam
mibi locavi et locus ipse quasi
posthumus ^(e) morte domni Vuilel-
mi quondam incliti ducis atque nunc
mea imperfectus deseritur et certe
pauperior est possessione et numero-
sior fraternitate. Et, ut hoc inferam,
si post filios priores et priorem lo-
cum, quibus testamentum feci, no-
bis alios divina largitas et locum et
filios ampliare dignata est, ratum
debet videri, ut posteriores ^(f) filii
non exberedentur, sed aliqua pars
hereditatis nostrae eis proficiat, qui,
quamvis in alio loco, tamen eidem
domino, id est beato Petro, in
c[uius] ^(g) nomine utrumque locum
construximus, servituri sunt ». ^(h)
Haec ideo retulimus, ut hui[us] ⁽ⁱ⁾
viri paternum affectum et pium
animi votum erga locum sepius dic-

^(a) così P11 ^(b) ad se in sopral. P3 ^(c) -cim in sopral. P3 ^(d) corr. da
uod annis P3 ^(e) corr. su postumus P3 ^(f) corr. da posteriores P3 ^(g) macch.
3 ^(h) segue cancell. P3 ⁽ⁱ⁾ desin. macch. P3

Ordinatus itaque ille abbas, intra modicum tempus pater Berno migravit felix ad Dominum, cui est gloria et honor in secula seculorum.

tum demonstraremus. Igitur, his ita ordinatis, domnus Berno ultimum vite diem clausit et, ut pie credimus, beatę immortalitatis gloriam a Domino percepit.

28

[II, 1] Igitur pater Odo electus et abbas ordinatus, mox contra eum predicti veterani persecutores eius insurgunt. Ille autem, malens ^(a) locum dare et beatę ac quiete vivere, quam contentionibus deservire, derelicto eodem monasterio Balme et que ibi fuerant a domno Bernone parata atque ei paterno more tradita, abiit Cluniacum et ceptum pridem perfecit monasterium. Secuti sunt autem seniores loci illius.

Iam dictus vero pater Oddo in officio sibi commisso prudenter invigilans, opus iam coeptum Cluniensis cenobii ^(b) aggreditur. ^(c)

29

[II, 2] Per illud namque tempus defecit omne, que secum detulerat, sumptum in construendas monasterii officinas. Fiebant autem hec omnia circa beati Martini natalicia. Est autem consuetudo nostra octo dierum circulo celebrare eam.

In construenda regulari habitatione non parva sollicitudo exhibetur et in dilatandis rebus monasterii non mediocris labor impenditur. Sed quia, ut diximus, adhuc locus erat pauperrimus in proximo dum deficit census intermittitur opus. Instabat vero tunc annua beati Martini celebritas et, ut est nostrae consuetudinis, per octo dierum circulum sollempniter a fratribus agitur.

^(a) corr. da mallens P11 ^(b) corr. su cenobio P3 ^(c) segue in marg. set iam liber iste claudatur, ut ea, que restant gestorum ipsius, sequens libellus debito fine concludat. explicit liber primus. incipit liber secundus e titulo de visitatione sancti martini et pecunie collatione P3

Peracta ^(a) itaque diei octavi celebritate ^(b) matutina et ^(c) necdum
 nlucescente ^(d) aurora, omnes reversi sunt ad propria strata ^(e) re-
 quietionis potius quam ^(f) dormitionis gratia. Ferebatque pater
 ioster ^(g) cuidam ^(h) vetule personę talem revelatam fuisse visionem.
 Aspiciebat ⁽ⁱ⁾ et ecce vir venerabilis canitie ^(j) decoratus stolaque
 splendida indutus, ^(k) super quam pallio ^(l) pluviale utebatur et
 piscoporū more ferulam ^(m) manu ferebat. Qui, propius ⁽ⁿ⁾ ac-
 edens, structuram eiusdem monasterii ^(o) circumcirca ^(p) inspicere ^(q)
 cepit. ^(r) Quem ^(s) cum interrogasset, quis esset, aut cur eundem ^(t)
 edificium ^(u) circumspiceret, ille: ^(v) « Ego sum -ait- de ^(w) quo fra-
 res celebrant ^(x) sollempnitatem ^(y) octavi diei, etenim visitare eos
 veni. Dicitō illis, ne deficiant, ^(z) sed in cepto opere persistent. Ad
 hæc ^(aa) subiunxit ^(bb) persona illa, quia defecisset omne ^(cc) sumptum,
 quem secum detulerat. ^(dd) At ille: « Ne timeant -inquit-. Ecce,
 unci a ^(ee) Roma venio et Turoniam vado. Iter autem meum ^(ff)
 per Gotiam ^(gg) Aquitaniamque faciam ^(hh) et ex his partibus tantum
 is pensum ⁽ⁱⁱ⁾ mandabo, ut hoc tempore eis affluenter abundet ^(jj)
 et longo ^(kk) post perseveret ». Leti ergo fratres et de tanti viri pro-
 missione securi, omni cum hilaritate ^(ll) Deo gratias ceperunt agere.
 Cuius autem hæc ^(mm) persona fuerit, profiteri non audeo, quia patris
 nostri mos fuit, ut deliberative ⁽ⁿⁿ⁾ suam personam numquam ad-
 scriberet, ^(oo) sed, si magni aliquid ^(pp) vidisset ^(qq) vel parvi, tali modo
 quod ^(rr) viderat dicebat: « Unus e nostris ^(ss) fratribus », aut « Quędam
 etula persona hoc vidit ^(tt) vel illud ». Nam, quotiens ^(uu) mihi ^(vv)
 hæc ^(ww) retulit, toties ^(xx) mihi professus est post hanc revelationem

^(a) perhacta P11 ^(b) celebritate P11 ^(c) così P11 manca P3 ^(d) inlu-
 cescente P11 ^(e) lecta P11 ^(f) quam dormitionis corr. da quando P3
) segue odo P11 ^(h) cuidam vetule personę talem revelatam fuisse visio-
 em: così P11 quod cuidam vetule personę talis revelata fuisset visio con
 fuisset rr. su fuisse P3 ⁽ⁱ⁾ aspiciebat P11 ^(j) canicie P11 ^(k) così P11 adornatus
 3 ^(l) pallio pluviale: così P11 pluviali corr. su pluviale P3 ^(m) ferulam
 manu ferebat: così P11 ferebat manu ferulam P3 ⁽ⁿ⁾ corr. da proprius P3
) segue cluniaci P11 ^(p) così P11 circumquaque P3 ^(q) corr. da
 spueret P3 ^(r) cepit P11 ^(s) così P11 qui P3 ^(t) così P11 idem
 rr. da eundem P3 ^(u) edificium monasterii P11 ^(v) ille ego sum -ait-: ait ille
 30 sum P11 ^(w) de quo: così P11 cuius P3 ^(x) celebrant P11 ^(y) solempni-
 tem P11 ^(z) corr. su deficiant P3 ^(aa) hæc P11 ^(bb) subiunxit corr. su subiunxit
 11 ^(cc) omne sumptum: così P11 omnis sumptus P3 ^(dd) così P11 detulerant P3
) così P11 de con -e in sopral. P3 ^(ff) mei su cancell. P11 ^(gg) gothiam P11
 3 ^(hh) corr. su fatiam P3 ⁽ⁱⁱ⁾ così P11 pensum corr. da pensum P3 ^(jj) corr. da habundet
 3 ^(kk) così P11 longe con -e su cancell. P3 ^(ll) hilaritate P11 segue vocab. cancell.
 3 ^(mm) manca P11 ⁽ⁿⁿ⁾ deliberative P11 ^(oo) ascriberet P11 ^(pp) corr. da ali-
 iit P3 ^(qq) vidisset vel parvi: così P11 vel parvi vidisset P3 ^(rr) quod viderat:
 manca P11 ^(ss) nostris fratribus: fratribus nostris P11 ^(tt) vidit vel illud: così P11
 illud vidit P3 ^(uu) così P11 quoties corr. da quotiens P3 ^(vv) michi P11 ^(ww)
 3 P11 ^(xx) totiens P11

intra dies paucos ^(a) ex finibus Gociae ^(b) plus quam tria milia ibi delati ^(c) fuissent solidi. Tanta namque et talia sub tali spetie ^(d) mihi ^(e) narrare solitus fuerat, quę apud cenobium ^(f) Sancti Benedicti, quod dicitur Floriacum ⁽¹⁾, gesta fuerunt, simili modo et apud Cluniacum, quae ^(g) si auderem ^(h) ad liquidum exarare, libelli modus ultra dictatoris se facultatulam extenderet. ⁽ⁱ⁾

30

[II, 21] Per illud namque tempus longe lateque patris nostri nomen veluti clarissimum sidus cepit effulgere. Factus est ^(j) notus regibus, episcopis ^(k) familiarissimus, ^(l) magnatibus karus. ^(m) Queque enim monasteria in eorum ⁽ⁿ⁾ finibus constructa fuerant, iuri patris nostri ea tradebant, ut regulari tramite ea corrigeret et ordinaret. Interea veniens ^(o) ad quodam monasterium, habens secum paucos fratres in comitatu -e ^(p) quibus nos ^(q) unum cognovimus, nomine Aldulfus, ^(r) qui et ^(s) ipse ante hoc biennium migravit ad Dominum - peracta ^(t) itaque illa ebdomada, sabbato vesperscente, ^(u) cum nostri fratres cepissent mandatum more ^(v) regule ⁽²⁾ preparare, contigit, ut unus ex illis monachis per eundem locum, ubi hec ^(w) parabantur, transiret. Certe, ^(x) cum vidisset predictum fratrem nostrum ^(y) nostra consuetudine suos abluere subtalares, ^(z) ira permotus, rupto ^(aa) silentio, cepit ^(bb) dicere: « Dic mihi, in quo loco beatus Benedictus precepit monachis suos ^(cc) lavare subtalares? » ^(dd) Ille autem nostro more signum ei fecit, ut taceret, quia erat hora incompetens. Non enim recordabatur illius, ^(ee) quod Sapientia dicit ^(ff) per Salomonem:

^(a) quosdam paucos *con* quosdam *cancell. P3* quosdam *P11* ^(b) *corr. da* gotciae *P3* gothię *P11* ^(c) delati fuissent solidi: *cosi P11* delatos fuisse solidos *con* delatos *corr. su* delati *P3* ^(d) specie *P11* ^(e) mihi *P11* ^(f) cenobium *P11* ^(g) *su cancell. P3* quę *P11* ^(h) auderem ad liquidum exarare: *cosi P11* ad liquidum exararem *P3* ⁽ⁱ⁾ *segue in marg. titolo* de monaco qui horis incompetentibus rupit silentium *P3* ^(j) *segue ergo con -r- corr. da -c- P3* ^(k) episcopis *P11* ^(l) familiarissimus *P11* ^(m) *cosi P11* clarus *P3* ⁽ⁿ⁾ *corr. da* ei *P3* ^(o) veniens ad quodam monasterium: *cosi P11* ad quoddam monasterium venit *P3* ^(p) ex *P11* ^(q) nos unum: unum nos *P11* ^(r) aldulfum *corr. su* aldolfus *P3* adulfum *P11* ^(s) et ipse: *cosi P11* manca *P3* ^(t) perhacta *P11* ^(u) vesperscente *P11* ^(v) more regule: *cosi P11* regulari more *P3* ^(w) hec *P11* ^(x) *cosi P11* qui *P3* ^(y) *segue* adulfum *P11* ^(z) subta- *su cancell. P3* ^(aa) *corr. da* ruptus *P3* ^(bb) cepit dicere: *cosi P11* dixit *P3* ^(cc) suis *P11* ^(dd) subta- *su cancell. P3* ^(ee) verbi illius *con* verbi *in sopral. P3* illud *P11* ^(ff) dicit per salomonem: *cosi P11* per salomonem dicit *P3*

⁽¹⁾ San Benedetto a Fleury, ora St. Benoit-sur-Loire.

⁽²⁾ *Reg. Ben. XXXV*

Qui erudit derisorem, ipse sibi iniuriam ^(a) facit » ⁽¹⁾, et iterum: Noli arguere derisorem, ne oderit te » ⁽²⁾. Videns itaque sibi non respondisse, ^(b) efferatus est vehementer et rabido ^(c) inflammatus ne ^(d) ista cepit verba evomere: « O qui solebas negotiando ^(e) rcuire mundi provintias, ^(f) nunc venisti nobis predicare regulam meliorum tuorum ^(g) corrigere ^(h) vitam? Iurando et periurando ⁽ⁱ⁾ iore accipitris hominum assueveras auferre substantias et nunc pudenter beatificari nobis ^(j) appetis, quasi nescientibus actio- nis ^(k) tuas? Non enim serpentem me fecit Deus, ut tuo more de- eam sibilare, nec bovem, ut debeam mugire, sed hominem me cit et, ut loquar, linguam mihi ^(l) tribuit! » Hec ^(m) et his similia um incessanter oblatraret, concito ⁽ⁿ⁾ gressu recessit ab eo predi- s ^(o) frater noster. Sequenti vero die, cum hec ^(p) omnia ad ^(q) pitulum fuissent recitata, miser ille non solum veniam non petiit, rum bene ^(r) se fecisse respondit, ^(s) addens insuper non decere lem ^(t) personam suam ^(u) meliorem increpare. Tunc pater noster, per eius indignatus superbiam, commotus ^(v) ait: « Hodie dies ^(w) minicus est, ideo nullus contristari debet. Ista discussio ^(x) suspen- tur in crastinum ». Factum ^(y) est et post pusillum autem ^(z) omnes ^(aa) capitulo surrexerunt. Ille ^(bb) vero ^(cc) subito factus est mutus que post ^(dd) triduum sine sermonum ^(ee) absolutione defunctus est.

31

Sed ecce, ^(ff) cum ^(gg) de correctione ^(hh) monasteriorum sermonem [III, 19] medium protuli et Floriaci monasterii ⁽ⁱⁱ⁾ mentionem feci, subito memoriam rediit, quo ordine venerabilis pater noster ^(jj) eundem monasterium accepit acceptumque mirifice correxit.

^(a) iniuriam facit: *cosi P11 facit iniuriam P3* ^(b) respondisse *P11 non pondisse: eum non respondisse con eum in sopral. P3* ^(c) *cosi P11 rapido P3 igne P11* ^(e) *negociando P11* ^(f) *provincias P11* ^(g) *cosi P11 manca P3 corr. su corrigeret P3* ⁽ⁱ⁾ *cosi P11 peierando corr. su peiurando P3* ^(j) *cosi P11 obis con a in sopral. P3* ^(k) *-c- su cancell. P3* *hactiones P11* ^(l) *linguam mihi: ai linguam P11* ^(m) *hec P11* ⁽ⁿ⁾ *corr. da concitu P3* ^(o) *cosi P11 manca P3* *hec P11* ^(q) *cosi P11 in P3* ^(r) *cosi P11 manca P3* ^(s) *corr. su sponndit* ^(t) *talem personam: costi P11 tali persone P3* ^(u) *cosi P11 sibi P3* ^(v) *graviter commotus con et graviter in sopral. P3 et comotus P11* ^(w) *in sopral. manca P11* ^(x) *discussio P11* ^(y) *factum est et: costi P11 manca P3* ^(z) *ica P11* ^(aa) *a capitulo: costi P11 tacta tabula cancell. P3* ^(bb) *segue miser P11 in sopral. P3* *manca P11* ^(dd) *post triduum: costi P11 postriduum P3* ^(ee) *cosi sermonis P3* ^(ff) *manca P11* ^(gg) *dum P11* ^(hh) *corr. su correptione P3 cenobii P11* ^(jj) *odo P11*

⁽¹⁾ *Prov. IX, 7.*

⁽²⁾ *Prov. IX, 8.*

[III, 20] Postquam ^(a) miseratione divina sevissima gens Normannorum ^(b) a Franciae ^(c) finibus fuit expulsa, ut adimpleret Dominus ^(d) Ecclesie ^(e) sue quod per Esaiam ^(f) olim promiserat: « Ad punctum -inquiens- in modico reliqui te et in miserationibus magnis congregabo te. In momento indignationis abscondi faciem ^(g) meam parumper a te et in misericordia sempiterna ^(h) miserebor ⁽ⁱ⁾ tui » ⁽¹⁾, congregati fratres in id ipsum ex coenobio ^(j) Beati ^(k) Benedicti, qui hostili metu ^(l) pridem huc illucque fuerant dispersi, proprium repeterunt ^(m) coenobium, ⁽ⁿ⁾ sed, ^(o) quod ^(p) sine dolore dici non possumus, unita ^(q) corpora scissis mentibus sanctissimum illum tantum preoccupabant locum. Quod succincta ^(r) locutione transcurrimus, ^(s) ne in talium vita noster stilus inmoretur. Revera hoc patenter narrare satagimus, qualiter a beato Benedicto vocatus sit atque electus immo ^(t) et preordinatus Odo, pater beatissimus. ^(u) Quodam namque ^(v) die, dum predicti fratres intra claustram ^(w) residentes ^(x) se invicem corroderent, quidam ex eis, ab oboedientia ^(y) rediens, obvium habuit ^(z) ante fores ^(aa) monasterii Benedictum patrem. Cui mox imperavit: « Vade -inquiens- dicito his fratribus, quia non me quiescere sinunt. Ecce, recedo ab his sedibus ^(bb) et sciant me ^(cc) non reversurum in hunc locum, quousque ex ^(dd) finibus Aquitaniae ^(ee) talem virum huc deferam, ^(ff) qui sit secundum cor meum ». Quem frater ^(gg) ille cum de ^(hh) nomine ⁽ⁱⁱ⁾ vellet inquirere, respondit hesitationi ^(jj) eius: « Ego sum -ait- frater Benedictus ». ^(kk) Dixerat ^(ll) et ire ^(mm) cepit. Igitur frater ille concite fratribus ⁽ⁿⁿ⁾ que sibi imperata

^(a) segue cancell. vero P3 ^(b) corr. da nortmannorum P3 ^(c) françie P11
^(d) segue omnipotens P11 ^(e) ecclesie sue quod: costi P11 quod ecclesie sue P3
^(f) isaiam prophetam P11 ^(g) corr. su fatiem P3 ^(h) segue cancell. P3 ⁽ⁱ⁾ costi
P11 miserebor P3 ^(j) corr. su cenobio P3 cenobio P11 ^(k) segue patris
P11 ^(l) corr. da metus P3 segue normannorum P11 ^(m) costi P11 repeterunt
P3 ⁽ⁿ⁾ corr. su cenobium P3 cenobium P11 ^(o) set P11 ^(p) in sopral. P3
quod ... possumus: quod sine dolore dicere non possumus con dicere corr. su
dici P3 quod dici sine dolore a nobis non potest P11 ^(q) unita corpora:
uniti corporibus corr. su unita corpora P3 uniti corpore P11 ^(r) succincta P11 ^(s)
corr. su transcurrimus P3 transcurrimus P11 ^(t) immo et preordinatus odo pater:
odo pater immo et preordinatus P11 ^(u) manca P11 ^(v) costi P11 manca P3
^(w) costi P11 claustra P3 ^(x) segue cenobii P11 ^(y) corr. da hobedientie P3 obedien-
tia P11 ^(z) corr. su abuit P3 ^(aa) foras P11 ^(bb) edibus P11 ^(cc) me non: costi
P11 non me P3 ^(dd) costi P11 a P3 ^(ee) aquitanię P11 ^(ff) deferam cancell.,
mittam in marg. P3 defferam P11 ^(gg) frater ille cum: costi P11 cum frater ille corr.
da frater ille cum P3 ^(hh) manca P11 ⁽ⁱⁱ⁾ segue in sopral. eius P3 ^(jj) corr. su esita-
tionis P3 ^(kk) benedictus P11 ^(ll) manca P11 ^(mm) ire cepit: cepit ire P11 ⁽ⁿⁿ⁾
segue ceteris P11

⁽¹⁾ Isa. LIV, 7-8.

fuerant ^(a) nuntiavit. ^(b) Sed miseri, tanto patre orbat, non cucurrerunt ad lacrimas et preces, quae ^(c) ipsam Domini comminationem ^(d) sepius ^(e) sedare solent, ^(f) sed, ascensis equis, ^(g) huc ^(h) illucque ceperunt discurrere, ut eum invenirent inventumque vi aut prece ⁽ⁱ⁾ revocarent. Sed, cum neminem invenissent, ceperunt postmodum fratri illi indesinenter illudere. ^(j) Per illud ^(k) tempus vir illustris Elisiardus, ^(l) comes ^(m) qui tunc, nunc vero monastico degit habitu, audiens infamiam horum monachorum, ⁽ⁿ⁾ predictam abbatiam Rodulfo, ^(o) regi Francorum, petiit et accepit acceptamque patri nostro tradidit. Deinde, sumptis ^(p) secum duobus comitibus itidemque presulibus, simul cum patre nostro profecti sunt. Quorum adventum ^(q) fratres cognito, sumptis ^(r) gladiis, alii ascenderunt edificiorum ^(s) tecta, quasi hostes ^(t) suos lapidibus et ^(u) missilibus telis ^(v) iaculaturi. Alii muniti clipeis, ^(w) accinctis ^(x) ensibus ^(y) monasterii observabant aditum, prius se mori fatentes, quam eos introire sinerent, aut abbatem alterius ordinis ^(z) susciperent. Interea in se reversi dicebant: « Ecce, videmus quod nobis nuper minatus est beatus Benedictus. Heu, ^(aa) pro dolor, quare non credebamus fratri nostro? Omnia nempe, que ^(bb) nobis dixit, opere complevit. Numquid non iste est Odo ille Aquitanus, de quo frequenter suspicatus sumus non isse beatum Benedictum? Heu, quare non prius misimus ^(cc) nos ad eum ac sponte invitavimus? » ^(dd) Interea querebant, qua ratione eos ^(ee) possent propellere, vertentes se huc illucque. Erat autem apud ^(ff) eos frater ^(gg) quidam, Vulfandus ^(hh) nomine, iuvenis sed ⁽ⁱⁱ⁾ bone ^(jj) indolis. Hic enim dum inter eos discurreret, miserunt ei ^(kk) quaedam ^(ll) precepta regalia, in quibus continebatur, ut nulli ex alia congregatione ullo umquam tempore liceret eiusdem loci prio-

^(a) segue a beato benedicto P11 ^(b) nunciavit P11 ^(c) que P11 ^(d) cominationem P11 ^(e) così P11 manca P3 ^(f) solet P11 ^(g) equis P11 ^(h) huc illucque: così P11 quaquaversum P3 ⁽ⁱ⁾ segue cancell. P3 ^(j) segue in marg. titolo qualiter coenobium sancti benedicti regulariter ordinavit P3 ^(k) segue namque P3 ^(l) così P11 elisiardus P3 ^(m) comes qui tunc, nunc vero monastico degit habitu: comes qui nunc vero monastico degit in habitu con vero cancell. e in in sopral. P3 qui tunc erat comes, nunc vero monasticum degit habitum P11 ⁽ⁿ⁾ monachorum P11 ^(o) rodulfo regi: così P11 a rodulfo rege corr. su rodulfo regi P3 ^(p) corr. da sumptus P3 ^(q) adventum ... cognito: così P11 adventu ... cognito corr. da adventum cognitum P3 ^(r) corr. da sumptu P3 ^(s) corr. su edificiorum P3 ^(t) corr. su ostes P3 ^(u) et missilibus: emissilibus P11 ^(v) così P11 telisque P3 ^(w) segue in sopral. et P3 ^(x) accincti corr. da accinctis P3 accinctis P11 ^(y) hensibus P11 ^(z) -di- su cancell. P3 ^(aa) il passo heu ... benedictum in P11 manca P3 ^(bb) qui P11 ^(cc) misimus nos ad eum: ad eum misimus P11 ^(dd) non invitavimus P11 advocavimus corr. su advitavimus P3 ^(ee) così P11 manca P3 ^(ff) apud P11 ^(gg) frater quidam: così P11 quidam in sopral. P3 ^(hh) vulfandus nomine: nomine vulfaldus P11 ⁽ⁱⁱ⁾ set P11 ^(jj) bone P11 ^(kk) così P11 per illum patri odoni in marg. P3 ^(ll) quidam P11

ratum ^(a) subire, et cetera. Cui pater noster inquit: ^(b) « Pacifice veni, adeo ut neminem ledam, nulli noceam, sed ut incorrectos regulariter corrigam ». His et similibus verbis, licet per internuntios, ^(c) eorum ^(d) assidue mulcebat mentes. At ^(e) illi, cum viderent suam nullo modo prevalere industriam, vertebant se ad ^(f) alia argumenta, ^(g) modo regem ^(h) vocabant, modo occidere eum ⁽ⁱ⁾ minabantur. Hoc enim ^(j) fiebat per triduum. Ad postremum pater noster, cunctis ignorantibus, ascendit ^(k) asellum et cepit ire concite ^(l) ad predictum ^(m) monasterium. Episcopi vero et qui cum ipsis erant comites simul cum suis currebant ⁽ⁿ⁾ post eum, clamantes: « Quo his, ^(o) pater? An fortassis mortem queris? Anne vides, quia parati sunt te interficere? Qua videlicet ^(p) hora ad eos accesseris, statim morieris. Velisne ^(q) eis de tuo ^(r) interitu ^(s) facere gaudium et nobis exitialem ^(t) luctum? », has ^(u) et huiuscemodi voces post eum mittentes. ^(v) Sed, ^(w) sicut Scriptura ait: « Iustus ut ^(x) leo confidens absque terrore erit » ⁽¹⁾, a cepto itinere nullo modo eum potuerunt declinare. ^(y) Mira ^(z) dicturus sum. Appropinquante ^(aa) autem ^(bb) eo ^(cc) et agnito ^(dd) ab his, ^(ee) qui eum prius ^(ff) noverant, hi ^(gg) qui tunc resistebant, protinus ^(hh) commoti ⁽ⁱⁱ⁾ sunt et inmutati, ita ut procul dubio dicere possimus: ^(jj) « Hec ^(kk) est inmutatio dexterę ^(ll) Excelsi » ⁽²⁾. Revera extimplo, ^(mm) proiectis armis, exierunt obviam ⁽ⁿⁿ⁾ ei eiusque sunt vestigia amplexati. Non parva siquidem letitia ^(oo) eo die omnibus est facta. Patrem igitur ^(pp) Odonem ^(qq) cenobii ^(rr) recepit ^(ss) claustra; reliqui omnes redierunt in sua.

^(a) *cosi P11 preposituram corr. su prepositum P3* ^(b) *inquit pacifice: pacifice inquit P11* ^(c) *internuncios P11* ^(d) *eorum assidue mulcebat: cosi P11 assidue mulcebat illorum con illorum in sopral. P3* ^(e) *at illi: corr. da atilli P3* ^(f) *in sopral. P3* ^(g) *segue in sopral. et P3* ^(h) *sacrilegum in sopral. su regem cancell. P3* ⁽ⁱ⁾ *regem rodulfum P11* ^(j) *patrem odonem P11* ^(k) *cosi P11 manca P3* ^(l) *corr. da ascendat P3* ^(m) *concite P11* ⁽ⁿ⁾ *predictum monasterium: predicti monasterii aditum P11* ^(o) *corr. da concurrebant P3* ^(p) *quodis P11* ^(q) *enim P11* ^(r) *cosi P11 visne P3* ^(s) *tuo interitu: interitu tuo P11* ^(t) *corr. su interito P3* ^(u) *exiciale P11* ^(v) *his P11* ^(w) *mittebant corr. su mitebant P3* *mittens - segue redire eum putabant P11* ^(x) *set P11* ^(y) *cosi P11 quasi P3* ^(z) *deviare P11* ^(aa) *mira dicturus sum: cosi P11 manca P3* ^(bb) *corr. da adpropinquante P3* ^(cc) *apropinquante P11* ^(dd) *manca P11* ^(ee) *segue porte monasterii P11* ^(ff) *agnitus P11* ^(gg) *corr. su is P3* ^(hh) *prius noverant: prius non noverant P11* ⁽ⁱⁱ⁾ *viderant prius P3* ^(jj) *corr. da hii P3* ^(kk) *manca P11* ^(ll) *conmoti P11* ^(mm) *possemus corr. da possimus P3* ⁽ⁿⁿ⁾ *possint P11* ^(oo) *hec P11* ^(pp) *dextere P11* ^(qq) *cosi P11 ex tunc P3* ^(rr) *obviam ei: ei obviam P11* ^(ss) *leticia P11* ^(tt) *itaque P11* ^(uu) *cosi P11 odonem corr. su odonem P3* ^(vv) *cenobii floriacensis P11* ^(ww) *cosi P11 receperunt corr. su recepit P3*

⁽¹⁾ *Prov. XXVIII, 1.*

⁽²⁾ *Sal. LXXXVI, 11.*

His preterea diebus cepit eis suadere, ^(a) ut ab esu ^(b) carniū [III, 21] recederent parceque ^(c) viverent nichilque proprium possiderent, id ^(d) ipsum, quod occulte habebant, apostolorum more coram omnibus renunciarent. ^(e) Sed ^(f) quia res ^(g) monasterii nequaquam in commune possederant, ^(h) sed ⁽ⁱ⁾ pro posse et libitu ^(j) eas inter se dividerant, cum viderent sibi ultra iam non licere quod licuerat, maluerunt potius suis fautoribus, ^(k) immo profligatoribus, ^(l) iniuste ^(m) possessas ⁽ⁿ⁾ iniuste condonare, quam iure regulariterque abrenunciare. Nam solo ^(o) productu id ^(p) ipsum, quod abrenuntiaverant, noliebantur mandendo consumere cum ceteris, quę pater noster secum detulerat, ut, consumpta ^(q) omnia, saltem ^(r) invitus ^(s) cariem eis ^(t) edi ^(u) concederet. ^(v) Qua ^(w) de re indesinenter expecebant ^(x) pisces. Econtra pius pater cuncta illis impendebat ^(y) conpeenter, ut ab uno eos cohiberet. ^(z) Sicque factum est, ut, ille largiret ^(aa) ipsique mandendo, pene cuncta consumerentur. ^(bb) Inibat nimirum ^(cc) pater noster ^(dd) fide intrepidus speque ^(ee) securus, caritate promittens, sciens se secundum illud evangelicum nequaquam leseri promissum: « Nolite solliciti esse, quid manducetis, aut quid bibatis, aut quid ^(ff) operiamini » ⁽¹⁾. Interea, ^(gg) dum hec ^(hh) agerentur, cuidam fratri beatus ⁽ⁱⁱ⁾ Benedictus adest in visione eique inter cetera inperat ^(jj) patri nostro dicere, ut pro pecunie ^(kk) defectu minime trepidaret sed nec pro adipiscendis rebus sollicitus ^(ll) esset. Ait ^(mm) hec et postea adiecit: « Crastina ⁽ⁿⁿ⁾ die mittam ei centum solidos et sequenti ebdomada tanta ei ^(oo) accomodabo diversarum rerum solatia, ut multis temporibus sufficere queant usibus fratrum ». Quod et factum est.

^(a) *segue* bonus pater et doctor P11 ^(b) *esu* P11 ^(c) *cosi* P11 *parce corr. da arceque P3* ^(d) *id ipsum: sed hid* P11 ^(e) *cosi* P11 *deferrent in sopral. su renuntiant cancell. P3* ^(f) *set* P11 ^(g) *res monasterii: substantiam et res monasterii P11* ^(h) *corr. da possiderant P3* ⁽ⁱ⁾ *corr. su se P3* ^(j) *segue suo P11* ^(k) *corr. da fauoribus P3* *secutoribus con se- corr. da fa-* P11 ^(l) *profligatoribus senza segno abbrev. P11* ^(m) *iniuste P11* ⁽ⁿ⁾ *cosi* P11 *possessa P3* ^(o) *solo productu: costi P11* *solo predictu cancell. P3* ^(p) *su cancell. - segue ripet. e cancell. id P3* ^(q) *consumpta omnia: costi P11* *consumptis omnibus corr. su consumpta omnia P3* ^(r) *saltem P11* ^(s) *invitus P11* ^(t) *corr. su ei P3* ^(u) *cosi* P11 *edendam P3* ^(v) *concederent P11* ^(w) *corr. da quare P3* ^(x) *corr. da expeetebant P3* ^(y) *impendebat P11* ^(z) *choieret P11* ^(aa) *largiebat P11* ^(bb) *consumerent P11* ^(cc) *nimirum P11* ^(dd) *segue do P11* ^(ee) *cosi* P11 *spe P3* ^(ff) *cosi* P11 *quod P3* ^(gg) *corr. da interrea P3* ^(hh) *hec P11* ⁽ⁱⁱ⁾ *manca P11* ^(jj) *imperat P11* ^(kk) *pecunie P11* ^(ll) *corr. da solliciti P3* ^(mm) *ait hec et postea adiecit: costi P11* *manca P3* ⁽ⁿⁿ⁾ *segue inquit P3* ^(oo) *accomodabo diversarum rerum solatia: costi P11* *erit abundantia diversarum rerum P3*

⁽¹⁾ *Matt.* VI, 25.

[III, 22] Preterea cepere ^(a) quam plurimi ex circumfluis regionibus ad vestigia beatissimi viri ^(b) concurrere eiusque magisterio placite ^(c) obedientie ^(d) viam arripere, quo postmodum mererentur polorum ^(e) scandere sedes. In tantum igitur sanctitatis eius fama dilatata est, ut non solum laici ^(f) seu canonici ^(g) ad eum confluerent, verum etiam quidam episcopi proprias sedes relinquerent eiusque congregationi se sociarent. ^(h) Interea videres locum illum, quasi exulta ⁽ⁱ⁾ spinis terra, novas ^(j) soboles ceu ^(k) novas fruges proferre et quasi ex tritura areae, ^(l) crebris verborum ictibus ^(m) tunsis, ⁽ⁿ⁾ sequestratum a vitiorum ^(o) paleis frumentum conferre ad dominicum orreum. ^(p)

[III, 23] Alio item tempore, adpropinquante ^(a) die festo beati Benedicti, conplacuit patri ^(r) nostro, ^(s) ex ^(t) quodam monasterio, quo ^(u) tunc erat, ad predictum proficisci ^(v) cenobium, quatinus ^(w) ante corpus beati ^(x) viri nocturnas devote ^(y) excubias celebraret; ^(z) quod et fecit. ^(aa) Nocte vero illa, que solempnem ^(bb) precesserat diem, contigit, ut ante lucis ortum matutina laus celebraretur. ^(cc) Nam, ^(dd) cum quidam e fratribus, nocturna vigilia fatigatus, denuo se sopori dedisset, ^(ee) beatus Benedictus ei apparere dignatus est. Cui cum se prius agnitum reddidisset, protinus subiunxit: « Nuntia ^(ff) -inquiens- fratribus, quia hac nocte non potui cum illis esse: ero ^(gg) pro certo hodie ». Et ^(hh) ille: « Ubi ⁽ⁱⁱ⁾ fuisti -inquit- domine? » At ^(jj) beatus Benedictus: « In insula Britannia ». ^(kk) Et ille: « Quid

^(a) *segue cancell. ex P3* ^(b) *manca P3* viri odoni P11 ^(c) *placide P11* ^(d) *obediētię P11* ^(e) *polorum scandere sedes: sedes polorum scandere P11* ^(f) *corr. da laicique P3* ^(g) *cannonici P11* ^(h) *sociarent P11* ⁽ⁱ⁾ *exulta spinis terra: costi P11 ablatis spinis terram con ablatis in sopral. su extincta cancell. e terram su cancell. P3* ^(j) *segue cancell. sobe P3* *novos P11* ^(k) *seu P11* ^(l) *aree P11* ^(m) *ictibus P11* ⁽ⁿ⁾ *costi P11 tunsę con -ę su cancell. P3* ^(o) *viciorum P11* ^(p) *segue in marg. titolo de visitatione sancti benedicti in die festivitatis eius P3* ^(q) *adpropinquante P11 adpropinquante die festo corr. da adpropinquantem diem festum P3* ^(r) *in sopral. P3* ^(s) *segue odoni P11* ^(t) *ex quodam monasterio: costi P11 manca P3* ^(u) *quo tunc erat: costi P11 qui tunc aberat corr. su quo tunc erat P3* ^(v) *proficissi corr. su proficisse P11* ^(w) *quatenus P11* ^(x) *beati viri: predicti viri P3* *beati benedicti P11* ^(y) *costi P11 manca P3* ^(z) *celebraret P11* ^(aa) *costi P11 factum est P3* ^(bb) *solempnem precesserat diem: costi P11 sollempnitatem precesserat P3* ^(cc) *celebraretur P11* ^(dd) *nam cum: costi P11 cum igitur P3* ^(ee) *-set in sopral. P3* ^(ff) *nuncia P11* ^(gg) *segue autem P11* ^(hh) *et ille: at monachus P11* ⁽ⁱⁱ⁾ *et ubi P11* ^(jj) *corr. da ad P3 at beatus benedictus: et beatus ait P11* ^(kk) *brithania P11*

-inquit- ^(a) ibi fecisti? » Ille ^(b) autem respondit: « Frater Litfredus, ^(c) qui propter suam superbiam relinquens hunc locum tranfretavit ^(d) maria, hac ^(e) nocte fuit defunctus et a demonibus receptus, ^(f) contra quos agonem intorsi eumque ab eorum potestate liberavi ». Quo audito, cepit frater ille super huius rei factum ammirari ^(g) attonitus. Ad quem rursus ait pater sanctus: « Si super hoc factum ^(h) miraris, iterum audi: ⁽ⁱ⁾ scias pro certo, quia ^(j) ab illo die, quo hoc monasterium fuit constructum, quotquot fratres hinc ^(k) fuerunt migrati, ^(l) eterna ^(m) requie sunt recepti ». Deinde adiecit et ait frater ille: « Quia, domine, dixisti hodie ⁽ⁿ⁾ nobiscum te ^(o) esse debere, quis notam ^(p) fatiet ^(q) nobis horam adventus tui, ut occurramus ^(r) tibi? » At ille: « Nemo -inquit- sed ego tale signum ^(s) ostendam omnibus, quo de mea presentia dubitet ^(t) nullus ». Adiecit ^(u) frater et ait: « Et quali ^(v) cum apparatu tantum patrem suscipere poterimus, aut quibus obsequiis adstabimus ei? » Cui beatus respondit ^(w) Benedictus: « Si pro lautioribus cibus estis solliciti, ^(x) pisces ^(y) abundanter ^(z) habebitis ». Et ille: « Nequaquam -ait- domine ». Et ^(aa) sanctus: « Precipiat -inquit- piscatoribus, ^(bb) ut nequaquam eant in Ligeris alveum ^(cc) ad piscandum, sed ^(dd) in hac ^(ee) palude, quæ ^(ff) secus influit ^(gg) monasterium ». His ita auditis, evigilans ^(hh) a somno ⁽ⁱⁱ⁾ frater, cum tempus adfuisset ^(jj) loquendi, omnia, quæ ^(kk) sibi fuerant imperata, ^(ll) studuit fratribus innotescere. ^(mm) Certi ergo fratres de ⁽ⁿⁿ⁾ adventu tanti patris et amonitione patris nostri Odonis edocti, unusquisque satagebat ^(oo) spirituali ^(pp) patri de corde proprio spiritualia offerre munera. Unde factum est, ut ipsum diem cum spiritalibus ^(qq) ymnis orationibusque transigerent. Interea fa-

^(a) inquit ibi: ibi inquit P11 ^(b) ille autem respondit: at beatus benedictus P11
^(c) corr. su litfredus P3 lithfredus P11 ^(d) transfretavit P11 ^(e) corr. su ac P3
^(f) così P11 ereptus P3 ^(g) admirare P11 ^(h) così P11 facto P3 ⁽ⁱ⁾ corr. da audivi P3
^(j) corr. su qui P3 ^(k) hic P11 ^(l) defuncti P11 ^(m) eterna requie: in eterna quiete corr. su eterne quietis P3 eterne requie pausatione P11 ⁽ⁿ⁾ hodie nobiscum: così P11 nobiscum hodie P3 ^(o) in sopral. P3 ^(p) corr. da nona P3 ^(q) aciet P11 ^(r) hoccurramus P11 ^(s) corr. da sinnum P3 ^(t) dubitet nullus: nullus dubitet P11 ^(u) adiecit frater et ait: così P11 frater autem P3 ^(v) quali um: cum quali P11 ^(w) così P11 manca P3 ^(x) corr. da sollicitis P3 ^(y) corr. da visces P3 ^(z) corr. da habundanter P3 ^(aa) et sanctus: così P11 manca P3 ^(bb) egue ab echonomo P11 ^(cc) corr. su alveo P3 ^(dd) set P11 ^(ee) hac palude: così P11 hanc paludem con hanc corr. su hac P3 ^(ff) qui P3 ^(gg) influit monasterium: nonasterium influit P11 ^(hh) corr. su evigiliens P3 evigilans P11 ⁽ⁱⁱ⁾ corr. su onno P3 ^(jj) così P11 adfuit P3 ^(kk) quæ P11 ^(ll) imperata P11 ^(mm) innotescere P11 ⁽ⁿⁿ⁾ adventu tanti patris et amonitione patris nostri odonis: così P11 et de tanti patris adventu con tanti corr. da tanta seguito da nostri cancell. e adventu eguito da odonis cancell. P3 ^(oo) sattagebat P11 ^(pp) spirituali patri de corde proprio piritualia: così P11 de corde puro spiritualia spiritali patri con spiritali corr. da spiritali P3 ^(qq) spiritalibus ymnis: spiritalibus himnis et canticis P11

muli monasterii, qui piscandi officio ^(a) erant dediti, nequaquam, sicut eis imperatum fuerat, abierunt ^(b) in paludem, ^(c) sed in Ligeris fluvium, ^(d) a quo fuerant secreti, ^(e) Unde factum est, ut absque ullo emolumento, licet fatigati, fere hora tertia ^(f) ad monasterium sunt reversi. Qui videlicet ^(g) requisiti, cur vacui redissent, confusi presumptione inoboedientiae, ^(h) erubescabant confiteri quod egerant. Sed ⁽ⁱ⁾ silentium, quod ^(j) indicebat pudor, ^(k) hoc reserabat ^(l) faciei ^(m) reverentia. ⁽ⁿ⁾ Quibus ait oeconomus: ^(o) « Scio presumptionem vestram, sed quoniam prius imperata renuistis, ^(p) nunc secundo in paludem piscandi gratia redite ». Quod et ^(q) factum est. Revera subito ^(r) tantos in hac piscatione traxerunt pisces, ut pene nullus ambigeret, quod ipse, qui in deserti regione ^(s) ortigometras ^(t) Israhe[litico] ^(u) populo ^(v) tribuerat ⁽¹⁾, et ^(w) tunc in eandem ^(x) paludem pisces influeret. Etenim usque ^(y) adeo ibidem ^(z) superabundant, ^(aa) ut videlicet nullo ^(bb) tempore ab ea deficiant. ^(cc) Sicque factum est, ut palus, quæ ranas prius ^(dd) ebullire consueverat, deinceps ^(ee) piscibus abundaret. ^(ff) Convenerat igitur ad ^(gg) eandem sollemnitatē ex circumfluis regionibus non modica turba hominum, inter quos quam plurimi erant cæci ^(hh) et claudi seu paralitici atque diversis languoribus ⁽ⁱⁱ⁾ dediti, ^(jj) expectantes tempus refectionis, ^(kk) de quibus omnibus imperatum ^(ll) est a patre nostro, ^(mm) ut ante tempus missæ ⁽ⁿⁿ⁾ nequaquam eis cibos impertirent. ^(oo) Facta autem hora, ^(pp) ingressi sunt omnes ad missam. Tanta enim est magnitudo ecclesiæ, ut nullus cogereetur foris stare. Enimvero, ut angelicum cepere ^(qq) hymnum ^(rr) canere, id ^(ss) est « Gloria in excelsis », magno quodam

^(a) officio P11 ^(b) corr. da habierunt P3 ^(c) plaudem P11 ^(d) corr. su fluvio P3 ^(e) prohibiti in *sopral.* su secreti *cancell.* P3 ^(f) assueti P11 ^(g) tertia P11
^(h) *cosi* P11 ⁽ⁱ⁾ manca P3 ^(j) corr. su obedientiæ P3 ^(k) inobedientiæ P11 ^(l) set P11
^(m) *in sopral.* - *segue non cancell.* P3 ⁽ⁿ⁾ *cosi* P11 ^(o) reatus in *sopral.* su pudor *cancell.* P3
^(p) ^(l) resereibat P11 ^(m) *cosi* P11 ⁽ⁿ⁾ faciei corr. su fatiei P3 ^(o) *cosi* P11 ^(p) pudor P3
^(q) o- su *cancell.* P3 ^(r) echonomus P11 ^(s) corr. su renuisti P3 ^(t) rennuistis P11
^(u) *in sopral.* P3 ^(v) subito tantos: *cosi* P11 ^(w) tantos subito P3 ^(x) corr. da religione P3
^(y) ^(t) corr. da ortagometras P3 ^(u) *in marg., semistinto* P3 ^(v) israhelitico populo: populo israhelitico P11
^(z) ^(v) corr. da populorum P3 ^(w) *cosi* P11 ^(x) manca P3 ^(y) eandem paludem: eadem paludem (*sic*) P11
^(aa) ^(v) *segue hodie* P11 ^(z) *cosi* P11 ^(aa) ibi P3
^(bb) ^(aa) corr. da superhabundant P3 ^(bb) nullo tempore ab ea: *cosi* P11 ^(cc) ab ea nullo tempore P3
^(cc) ^(oo) deficient P11 ^(dd) *manca* P11 ^(ee) deinde P11 ^(ff) corr. da habundaret P3
^(gg) ab P11 ^(hh) -e- su *cancell.* P3 ⁽ⁱⁱ⁾ ceci P11 ⁽ⁱⁱ⁾ corr. su langoribus P3
^(jj) ^(jj) detenti P11 ^(kk) refectionis P11 ^(ll) imperatum P11 ^(mm) *segue* odone P11
⁽ⁿⁿ⁾ ⁽ⁿⁿ⁾ misse P11 ^(oo) impertirent P11 ^(pp) *segue* tertia P11 ^(qq) cepere P11
^(rr) ^(rr) corr. su ymnum P3 ^(ss) himnum P11 ^(ss) id est gloria in excelsis: *cosi* P11
manca P3

(1) Es. XVI, 13.

strepitu fores ^(a) ecclesie subito sunt concusse ^(b) et ^(c) reserate, ita dumtaxat, ut omnes postergum ^(d) aspicerent, quodam orrore ^(e) percussi. In ipso autem strepitu omnes, qui illuc ^(f) aderant, infirmi pristinae sunt sanitati redditi, ^(g) scilicet ut ceci visum, surdi auditum, claudi reciperent ^(h) gressum. Equidem ⁽ⁱ⁾ et lampades ^(j) ecclesie omnes fuere ^(k) inluminatae. Tunc intellexerunt omnes beatum ibi, sicut predixerat, advenisse Benedictum. In tantum enim devotio spiritalis omnium corda replevit, ut pre immenso gaudio a lacrimis se continere non possent. Nomina vero fratrum, qui hec ^(l) viderunt, innotescere ^(m) mihi ⁽ⁿ⁾ renuit ^(o) Odo ^(p) pater. Qua ^(q) de re dubium est, utrum ipse an alius fuerit, qui hec viderit. ^(r)

36

Nec illud preteream, ^(s) quod coram omnibus fratribus meis [III, 13] quidam peregrinus, qui ^(t) se de familia patris nostri esse fatebatur, Iherosolimam ^(u) proficiscens, ^(v) bis terque ^(w) narravit. Aiebat ^(x) enim, quod isdem ^(y) annis, quibus Normannorum ^(z) gens Turoniam ^(aa) devastabat ^(bb) fines, die ^(cc) quadam contigit, ut nepotem domni Odonis, ^(dd) necdum renatum fonte baptismatis, una cum nutrice sua ^(ee) caperent predicti ^(ff) Normanni. Erat autem Turoniae ^(gg) predictus pater, cumque hoc ei ibi nuntiatum ^(hh) fuisset, mox ille ⁽ⁱⁱ⁾ orationi incubuit et tandiu Dominum ^(jj) oravit, quousque liberatum puerum esse cognovit. Non enim potius de illo, quam de ceteris dolebat captivis, sed pro eius anima gravissimae ^(kk) lamentabatur, timens, ne aliquo casu sine lavacro fontis puer moreretur et eius anima Gehenne ^(ll) traderetur. Sed inter cetera non sunt pretereunda illa, que ^(mm) nutrix pueri narrabat. Locus, ⁽ⁿⁿ⁾ inquit ^(oo) ille, ad quem

^(a) corr. da foris P3 ^(b) corr. da conchusse P3 ^(c) et reserate: così P11 manca P3 ^(d) post tergum P11 ^(e) così P11 horrore corr. da orrore P3 ^(f) così P11 illic P3 ^(g) corr. su reddere P3 ^(h) corr. su recipere P3 ⁽ⁱ⁾ et quidem P11 ^(j) lampade P11 ^(k) segue statim P11 ^(l) hec P11 ^(m) corr. da innotescere P3 ⁽ⁿ⁾ michi P11 ^(o) corr. da rennuit P3 rennuit P11 ^(p) così P11 oddo corr. su odo P3 ^(q) -a corr. da -u P3 ^(r) segue in marg. titolo parzialm. stinto de nepote [ip]sius capto et eius prec[ibus] liberato P3 ^(s) pretereo P11 ^(t) -i su cancell. P3 ^(u) ierusaliman P11 ^(v) -s corr. su -t P3 ^(w) terque P11 ^(x) corr. su agebat P3 ^(y) in hisdem P11 ^(z) corr. su normanorum P3 ^(aa) auronie P11 ^(bb) così P11 denastabat P3 ^(cc) corr. su de P3 ^(dd) così P11 oddonis corr. su odonis P3 ^(ee) manca P11 ^(ff) predicti normanni: così P11 manca P3 ^(gg) turoniam P11 ^(hh) nuntiatum P11 ⁽ⁱⁱ⁾ così P11 cancell. P3 ^(jj) dominum oravit: così P11 oravit dominum P3 ^(kk) gravissime P11 ^(ll) gehenne P11 ^(mm) que P11 ⁽ⁿⁿ⁾ corr. su locis P3 ^(oo) così P11 autem P3

captivi ducti fuerant, ultra quoddam ^(a) flumen erat, cuius ^(b) tanta erat profunditas, ut nullus illud ^(c) aliter nisi navigio aut natatu ^(d) posset transire; distabat autem a Turonia spacium ^(e) itineris octo dierum. Iam vero revisendi puerum spes frustrabatur. Adstante itaque muliere in ipso discrimine, subito inspirata est Dei flamine, ut arriperet puerum et abiret; quod ^(f) et fecit. Etenim segura per medias hostium transivit catervas, ^(g) ut non solum ab aliquo non fuisset retenta, verum etiam ^(h) nec interrogata. Profunditatem vero tanti ⁽ⁱ⁾ fluminis siccis cruribus transiit ^(j) et longinquitatem ^(k) tanti itineris inter triduum peregit, non esuriens, neque sitiens aut lassescens, ^(l) donec Turoniam perveniret. Hoc vero ^(m) factum, cuius fuisset ⁽ⁿ⁾ meriti, statim claruit, quia mox, ut puer patri ^(o) nostro delatus fuit, ^(p) sacro eum fecit baptismate ^(q) tingui, deinde, elevatis in celum ^(r) oculis, ut moreretur, ^(s) oravit. Atque dehinc ^(t) post ^(u) triduum celo ^(v) reddidit ^(w) spiritum. ^(x) Pater ^(y) vero eius factus est monachus.

Quæ vero sequuntur ^(z) ipse beatus pater ^(aa) mihi ^(bb) exposuit, non tamen ut a se vel pro se facta fuissent, sed de ^(cc) quibus eum Dominus narrabat periculis liberasset. ^(dd)

[III, 14] Quodam tempore, ^(ee) dum Rodani ^(ff) alveum navigio transiret, comitantibus illum optimatibus ^(gg) regionis illius, contigit, ut, dum unus equus ^(hh) alium vellet calce percutere, ictum ⁽ⁱⁱ⁾ ferientis navigii tabula exceperit, illo videlicet loco, ^(jj) ex quo ramum fuerat, cum do-

^(a) quodam P11 ^(b) cuius tanta erat: *cosi* P11 cui tanta inerat P3 ^(c) *cosi* P11 illum P3 ^(d) -ta- corr. su -u- P3 ^(e) spacium itineris: *cosi* P11 spatio P3 ^(f) quod et: et quod P11 ^(g) catervas P11 ^(h) *cosi* P11 manca P3 ⁽ⁱ⁾ tam magni P11 ^(j) transivit P11 ^(k) longinquitatem tanti itineris inter triduum: *cosi* P11 longinqui itineris viam triduo *con* longinqui *corr. da* longiniqui *e seguito da* tantum *corr. su* tanti *cancell. P3* ^(l) *segue* ut sexus femineus solitus est P11 ^(m) autem P11 ⁽ⁿ⁾ fuisset meriti: *cosi* P11 meriti fuerit *con* meriti *corr. da* meritum P3 ^(o) patri nostro: *cosi* P11 nostro patri *con* patri *in sopral. P3* ^(p) *cosi* P11 est P3 ^(q) baptismate tingui: baptismo renasci P11 ^(r) celum P11 ^(s) *cosi* P11 obiret P3 ^(t) manca P11 ^(u) post triduum: *cosi* P11 postriduum P3 ^(v) celo P11 ^(w) reddit P11 ^(x) *corr. da* spiritu P3 ^(y) pater vero: paterque P11 ^(z) secuntur P11 ^(aa) *cosi* P11 manca P3 ^(bb) michi P11 ^(cc) de ... liberasset: de quibus eum. dominus periculis liberasset narrabat *con* dominus *seguito da* narrabat *cancell. e* narrabat *in marg. P3* narrabat a quibus eum dominus periculis liberasset P11 ^(dd) *segue in calce titulo* de naufragio in fluvio rodani unde salvatus est a deo P3 ^(ee) tempore P11 ^(ff) *corr. da* rodi et P3 ^(gg) optimatibus P11 ^(hh) equus P11 ⁽ⁱⁱ⁾ ictum P11 ^(jj) *corr. su* loquo P3

retur, excisum. ^(a) Mox, evulsus ^(b) vertex, tanta per idem ^(c) fo-
 men inundatio ^(d) ingressa est aque, ^(e) ut subito repleretur navis
 sque ad superficium; ^(f) sic tamen plena, Deo gubernante, ad aliam
 ervenit ^(g) ripam. Etenim usque adeo pater noster introstetit,
 uo ^(h) omnes fuissent egressi. Ad postremum, cum fuisset ⁽ⁱ⁾ ille
 gressus, navis abiit in profundum. Qua in re videlicet ^(j) cuius
 ieriti vir ^(k) iste fuerit, perspicue ^(l) claret, ^(m) qui ⁽ⁿ⁾ hoc suis ^(o)
 btinere valuit precibus, quod prius meruerunt ^(p) Petrus et Paulus, ^(q)
 inde beatus pater ^(r) Benedictus. ^(s)

38

Sub eodem tempore competit ^(t) illi Romam orationis gratia [III, 15]
 enire. Sed ^(u) non multo post, dum patriam reverteretur, inter
 urdonum ^(v) Alpes ob nivis immensitate ^(w) preoccupatus ^(x) et sep-
 is est eius iter, qua videlicet mons ille nullo umquam tempore po-
 st carere. Secus autem ^(y) locum illum habitat quoddam ^(z) genus
 ominum, qui Marrones vocantur, et arbitror ex Marronea ^(aa)
 quilonali ^(bb) provincia illud nomen traxisse ^(cc) originem. Hi ^(dd)
 iim, accepta mercede, prebuerunt ei ducatum, sicut et aliis facere
 nsuerunt, ^(ee) quia aliter hyemis ^(ff) tempore nemo quidem ^(gg) pre-
 ctos ^(hh) montes valet transire. Nam antequam ⁽ⁱⁱ⁾ sol ^(jj) lucis ter-
 inum clauderet, illud, ^(kk) quod supererat, diei spatium ^(ll) versum
 t a multitudine nivis in caliginem. ^(mm) Sed, illis proficiscentibus,
 preterirent tetrum et periculosum locum illum, subito equus, ⁽ⁿⁿ⁾

^(a) excisum P11 ^(b) evulsus vertex: *cosi* P11 *evulso vertice corr. su evulsus ver-*
P3 ^(c) eundem P11 ^(d) inundatio ingressa est aque: *cosi* P11 *ingressa est inun-*
io aque P3 ^(e) *corr. da aquae P3* ^(f) superficiem P11 ^(g) pvenit *senza segno abbrev.*
1 ^(h) quousque P11 ⁽ⁱ⁾ *corr. da fuissent P3* ^(j) manca P11 ^(k) vir iste fuerit:
1 P11 fuerit iste vir con fuerit corr. da fuerint P3 ^(l) perspicue P11 ^(m) cla-
sopral. su cancell. P3 ⁽ⁿ⁾ *corr. da quia P3* ^(o) suis obtinere: *cosi* P11. *obtinere*
s P3 ^(p) meruerunt petrus et paulus: *cosi* P11 *meruit petrus con desin. di meruit*
cancell. P3 ^(q) *segue principes ecclesie P11* ^(r) *cosi* P11 *manca P3* ^(s) *segue*
marg. titolo parzialm. stinto qualiter illum deus salva[vit] i[n] itine[re] al[pium] P3
 competit illi: *cosi* P11 *contigit illum corr. su competit illi P3* ^(u) *set P11* ^(v)
ne successiv. corr. burdanum-burdonum-burgundionum P3 *bardonum P11* ^(w)
P11 *immensitatem P3* ^(x) preoccupatus et septus: *cosi* P11 *preoccupatum et*
tum P3 ^(y) *autem locum illum: illum autem locum P11* ^(z) *quodam P11*
corr. su maronea P3 ^(bb) *cosi* P11 *aquilonari P3* ^(cc) *traxisse originem: originem*
sisse P11 ^(dd) *hi P11* ^(ee) *consueverunt corr. su consueverunt P3* *consueverant*
1 ^(ff) *corr. da yhemis P3* *hiemis P11* ^(gg) *cosi* P11 *manca P3* ^(hh) *corr. da*
dictus P3 ⁽ⁱⁱ⁾ *corr. da antequam P3* ^(jj) *sol lucis terminum clauderet: costi*
1 lucis terminum clauderetur P3 ^(kk) *illud P11* ^(ll) *spacium P11* ^(mm) *cali-*
e P11 ⁽ⁿⁿ⁾ *equus P11*

super quem sedebat pater noster, tetendit pedem in obliquum ^(a) et ambo simul mergebantur in precipitium. ^(b) Tunc pater noster, relictis abenis, ambas manus, dum caderet, ad celum ^(c) erexit et mox ramum arboris inter brachia ^(d) sua repperit ^(e) atque in eo usque adeo ^(f) se suspendit, donec eius clamoribus qui ^(g) preceserant reversi fuissent et eum suscepissent. Ramus autem ^(h) ille amplius non fuit visus, quia arbor ibi numquam videtur, nec nascitur; ⁽ⁱ⁾ equus ^(j) vero nusquam ^(k) ultra comparuit. ^(l)

[III, 16]

Revera cum pro pace regum et principum nec ^(m) non et correctione monasteriorum impatienti ⁽ⁿ⁾ amore ^(o) arderet et ob hoc huc ^(p) illucque discurreret, ^(q) sepe ei latrones insidias paravere. Quodam nempe die ^(r) quadraginta super eum insurrexerunt latrones. Cumque unus ex eis, qui erat insignior ceteris, Aymo ^(s) nomine, vidisset eum fratresque, qui comitabantur ^(t) illum, ^(u) incessanter psallere ac psallendo iter peragere, ilico compunctus corde dixit sociis suis: « Numquam memini me tales viros vidisse, nec puto alicubi ^(v) visos fuisse. Discedamus ergo ab eis. Est ^(w) et quidam armiger cum eis, videlicet strenuus vir, et ideo absque nostro periculo non possumus nocere eis ». ^(x) Cui respondententes ^(y) dixerunt: « Armigerum ^(z) illum in acumine lanceę nostrę levabimus, ceteros autem ^(aa) expoliantes ^(bb) abire permittemus ». Ad hec ^(cc) respondit ille: ^(dd) « Prius in me arma convertite, alioquin, me vivente, nichil ^(ee) adversi eis valebitis inferre ». Sicque ab ^(ff) invicem sunt

^(a) obliquum P11 ^(b) precipitium P11 ^(c) celum P11 ^(d) -chi- in *sopral.* P3
^(e) reperit P11 ^(f) -e- in *sopral.* P3 ^(g) cosi P11 famuli qui P3 ^(h) manca P11
⁽ⁱ⁾ *corr. su* nascetur P3 ^(j) equus P11 ^(k) nusquam ultra: nullatenus usquam P11
^(l) *corr. su* comparuit - *segue in marg. titolo parzialm. stinto* de latronibus qui super eum i[r]ru[er]e cona[t]i sunt P3 ^(m) nec non: *cosi* P11
manca P3 ⁽ⁿ⁾ -ti *su cancell.* P3 *in*patienti P11 ^(o) *corr. su* more P3 ^(p) huc illucque: *cosi* P11 *hac* illacque *con* hac *corr. su* ac P3 ^(q) *disscurreret* P11 ^(r) *cosi* P11
tempore in sopral. P3 ^(s) -y- *su cancell.* P3 haimo P11 ^(t) comitabantur P11
^(u) cum illo P11 ^(v) alicubi visos fuisse: ab aliquo alicubi visos esse P3 quod alicubi visi fuissent P11 ^(w) est et quidam armiger cum eis, videlicet strenuus vir: *cosi* P11
nam et quidam strenuus vir arma ferens ambulat cum eis *con* ferens *seguito da* cum *cancell.*, e cum in *sopral.* P3 ^(x) *corr. su* eos P3 illi P11 ^(y) *segue* ceteri latrones P11
^(z) armigerum illum in acumine lanceę nostrę levabimus: *cosi* P11 armigero illo in acumine lanceae nostrae levato *corr. su* armigerum illum ... levatum P3 ^(aa) *cosi* P11
manca P3 ^(bb) expoliatos P11 ^(cc) hec P11 ^(dd) *segue* princeps latronum P11 ^(ee) nichil adversi eis valebitis inferre: nichil eis nocebitis P11 ^(ff) ab invicem: invicem P11

livisi et ad propria reversi. Latro itaque, quem prediximus, post patrem ^(a) nostrum abiit et reatus ^(b) sui penitentiam egit atque a atrocitatis pravitatem discessit. Sed ^(c) non ab re hoc censemus ^(d) factum fuisse. Tanta enim spiritus, ^(e) cui adhaeserat, ^(f) eum repleverat gratia, ut eius iocunditas non solum iocundos exhyllaret, ^(g) verum etiam mestos ^(h) vere ⁽ⁱ⁾ letitiae ^(j) redderet et perhenni ^(k) exultatione participes faceret. Lingua enim eius, ut Scriptura canit, lignum ^(l) ritae ^(m) et lingua placabilis ⁽¹⁾ ac dulcedo mellis, favus distillans labia eius ⁽ⁿ⁾ ⁽²⁾ et lex prudentiae ^(o) in sermonibus illius. ^(p)

40

Quodam namque die iter ^(a) faciens iuxta predonum fines, [III, 17] quidam latro iuvenis, ^(r) intuens vultus eius affabilitatem, ilico ^(s) conpunctus ^(t) corde, eius provolutus vestigiis, ut sui miseretur, ^(u) humili precabatur voce. Quem cum interrogaret, ^(v) quid vellet, nonastica sibi deprecabatur ^(w) subveniri miseratione. Deinde interrogavit eum ^(x) pater noster, ^(y) si aliquis ex eadem parrochia ^(z) eum cognosceret. At ille: « Omnes inquit discolori ac nobiles ». ^(aa) « Vade ait- ^(bb) hodie et crastina ^(cc) duc ^(dd) tecum unum ^(ee) ex prioribus loci ^(ff) istius, cum veneris ad me ». Quo audito, abiit et, sicut ei ^(gg) imperaverat, peregit. Altera ^(hh) vero die cum utriusque ante eum ve-

^(a) patrem nostrum: *cosi P11 domnum odonem con odonem corr. su odonem P3* ^(b) reatus sui penitentiam egit atque: *cosi P11 sui reatus agens penitentiam P3* ^(c) *cosi P11 itaque P3* ^(d) censemus factum fuisse: *cosi P11 factum fuisse credamus P3* ^(e) *segue sanctus P11* ^(f) *cosi P11 inhaeserat P3* ^(g) *irr. su exhyllaret P3 exhilararet P11* ^(h) *corr. da mestus P3 segue et tristes P11* ⁽ⁱ⁾ *cosi P11 verac cancell. P3* ^(j) *leticie P11* ^(k) *perhenni exultatione: perhennis exultationis corr. su perhenni exultatione P3 perenni exultatione P11* ^(l) *corr. da lignum P3* ^(m) *segue erat P11* ⁽ⁿ⁾ *in sopral. P3* ^(o) *prudentie P11* ^(p) *segue in marg. titolo parzialm. stinto de latrone [con]verso P3* ^(q) iter faciens: *cosi P11 dum er ageret con dum e ageret in sopral. P3* ^(r) iuvenis intuens vultus eius affabilitatem: *intuens eum iuvenis vultusque eius affabilitatem considerans P3 iuvenis intuens vultum eius affabilem P11* ^(s) *corr. da illico P3 ilicum P11* ^(t) *corr. su conpunctus P3* ^(u) *miseretur P11* ^(v) *corr. da interrogaretur P3* ^(w) deprecabatur subveniri: *cosi P11 subveniri deprecatur con subveniri corr. su subvenire P3* ^(x) *cosi P11 manca P3* ^(y) *cosi P11 odio P3* ^(z) *corr. su paroeichia P3* ^(aa) *segue in sopral. me cognoscunt et pater noster P3* ^(bb) *cosi P11 inquit P3* ^(cc) *crastina die P11* ^(dd) *si P11 adduc corr. su duc P3* ^(ee) *cosi P11 manca P3* ^(ff) loci istius: *cosi P11 istius loci P3* ^(gg) ei imperaverat: *cosi P11 imperatum ei fuerat P3* ^(hh) altera die cum utriusque: *cosi P11 cum autem postera die con postera corr. su postam P3*

(1) Prov. XV, 4.

(2) Cant. IV, 11.

nissent, cepit pater noster ^(a) virum illum ^(b) magnatem ^(c) de vita moribusque predicti latronis sciscitare, ^(d) at ille: « Iuvenis iste, pater, insignissimus latro ^(e) est ». Quo audito, discretus pater ^(f) dixit latroni: ^(g) « Vade et prius mores tuos corripere et postmodum monasticum ^(h) appetere ⁽ⁱ⁾ discipulatum », at ille: « Ego -inquit- proiectus a te hodie vadam in perditionem; ^(j) animę vero tuę me Deus requireret ». ^(k) Tunc, misericordia motus, pius pater precepit ei ut, arrepto itinere, ^(l) ad monasterium eum prederet. Quod et factum est. Peracto ^(m) itaque aliquo tempore, sub regulari degens examine, tandem effectus monachus, cellarario ⁽ⁿ⁾ fratri eum ad obediendum ^(o) subdiderunt. Etenim cum idiota ^(p) esset, utrumque ei inposuerunt, ^(q) scilicet ^(r) obedientię ^(s) iugum et studium litterarum. Quod devote ita peragebat, ^(t) ut unam ^(u) manum obaediętię ^(v) porrigeret, altera ^(w) vero psalterium ferret, Israheliticum ^(x) illum imitans ^(y) populum, qui, cum Hierusalem ^(z) reedificaret, ^(aa) una manu gladium tenebat, cum quo hostes pelleret, ^(bb) alteram ^(cc) namque subdebat ad laborem arcis. ^(dd) ⁽¹⁾ Sicque frater iste ^(ee) vitam suam peragens, post paucum tempus exilii huius ^(ff) vitę suscepit finem. Nam, cum in extremo vitę laboraret, ^(gg) vocavit pięm patrem, singularem supplicans locutionem. Cui cum veniam peteret, interrogavit eum, si in aliquo ^(hh) excidisset post monachatum, at ille: « Nudo ⁽ⁱⁱ⁾ cuidam, te ignorante, mea culpa, tunicam ^(jj) nostram ^(kk) tribui et funem pilis contextam de cellarario abstuli ». Quem cum interrogasset, quid ^(ll) ex ea ^(mm) fecisset: « Refrenando ⁽ⁿⁿ⁾ -inquit- ingluviem, quam ^(oo) dudum ^(pp) male vivendo contraxi, ventrem ^(qq) meum ex ea circumligavi ». Super quod factum stupefactus est pius pater ^(rr) et, cum vellet eam ab eius visceribus solvere, cutis, quę ei adhaeserat, una cum sanie ^(ss)

^(a) *cosi P11 oddo corr. su odo P3* ^(b) *cosi P11 quendam in sopral. su illum cancell. P3* ^(c) *magna te P11* ^(d) *cosi P11 sciscitari corr. su sciscitare P3* ^(e) *latro est: in sopral. P3* ^(f) *segue noster P11* ^(g) *eidem latroni P11* ^(h) *cosi P11 monastici ordinis corr. da monasticum ordinem P3* ⁽ⁱ⁾ *apetito P11* ^(j) *cosi P11 perditionem corr. da perditionem P3* ^(k) *requirat P11* ^(l) *itinere P11* ^(m) *perhacto P11* ⁽ⁿ⁾ *cellario P11* ^(o) *obediendum P11* ^(p) *corr. su diota P3* ^(q) *imposue P11* ^(r) *corr. su licet P3* ^(s) *obediętię P11* ^(t) *segue cancell. P3* ^(u) *uno P11* ^(v) *obediętię P11* ^(w) *corr. da altero P3* ^(x) *-ra- in sopral. su cancell. P3* ^(y) *immitans P11* ^(z) *iherusalem P11* ^(aa) *rehedificaret P11* ^(bb) *reppelleret P11* ^(cc) *alteram namque: alteram vero con vero in sopral. su namque cancell. P3* ^(dd) *alteramque P11* ^(ee) *-is su cancell. P3* ^(ff) *fabrice arcis P11* ^(gg) *ipse P11* ^(hh) *segue in sopral. et P3* ⁽ⁱⁱ⁾ *corr. su laboru(m) P3* ^(jj) *corr. su aliquod P3* ^(kk) *segue cancell. cum veniam P11* ^(ll) *tonicam P11* ^(mm) *meam P11* ⁽ⁿⁿ⁾ *corr. su quod P3* ^(oo) *cosi P11 eo corr. su ea P3* ^(pp) *cosi P11* ^(qq) *ad refrenandam corr. su refrenando P3* ^(rr) *corr. su quantam P3* ^(ss) *cosi P11 manca P3* ^(tt) *ventremque P11* ^(uu) *segue odo P11* ^(vv) *sanie P11*

⁽¹⁾ *Esd. III, 3 e IV, 4.*

st secuta. Deinde precepit fratri, qui ^(a) sui ^(b) curam egerat, ut illicite super eum invigilaret, et abiit. Postriduum ^(c) vero revisitavit ^(d) eum et, cum cepisset suadere ei, ut inter flagella gratias gereret et mentem ^(e) suam Conditori ^(f) adhereret, respondit ille et ait: « Hac nocte, pater, in celis ^(g) elevatus sum per visionem. Obviam autem me ^(h) gloriosissime ⁽ⁱ⁾ personę ^(j) et excellentissime potestatis mulier, appropinquansque ^(k) mihi ^(l) ait: ^(m) -Cognoscisne ne?-, at ego: -Nequaquam, domina-. Et illa: ⁽ⁿ⁾ -Ego sum iniquidnater misericordiae, ^(o) scias- ^(p), cui ego: -Quid ^(q) iubes, ut fatiam, ^(r) lomina?-, at ^(s) illa respondit: -Post triduum venies huc, tali hora- ». Quod et factum est. Tertio ^(t) vero ^(u) die, hora qua dixerat, defunctus st. Qua de re patuit perspicue ^(v) verum esse quod vidit, quia hora, qua ^(w) predixerat, ab hoc seculo migravit. Et ^(x) inde pater noster ^(y) consuetudinem tenuit beatam Mariam matrem misericordiae ^(z) vocare. ^(aa)

41

Neque hoc reticendum puto, quod quidam religiosus vir Petrus, ^(bb) Fabricane ^(cc) ⁽¹⁾ aecclesiae presbyter, de eodem patre ^(dd) Conversione delihi ^(ee) tempore conversationis ^(ff) meae narrare consuevit. ^(gg) Aie- sione del at ^(hh) namque, quod vir quidam erat sceleratę vitae, ⁽ⁱⁱ⁾ habitans bigamo iuxta ecclesiam ^(jj) suam miliario ^(kk) quarto, in vicum, ^(ll) qui proprie ^(mm) Vaduscinie ⁽ⁿⁿ⁾ dicitur. Plane inter diversa scelera, quibus

^(a) corr. su que P3 ^(b) sui curam egerat: cosi P11 eius curam gerebat con us e gerebat in sopral. su sui e egerat cancell. P3 ^(c) post triduum P11 ^(d) iterum visit P11 ^(e) mentem suam: cosi P11 mente suo corr. su mentem suam P3 ^(f) conditori adhereret: speculationi conditoris infigeret P11 ^(g) celis P11 ^(h) cosi P11 mihi corr. su me P3 ⁽ⁱ⁾ gloriosę P11 ^(j) persone P11 ^(k) corr. da adpropinquansque P3 apropinquansque P11 ^(l) michi P11 ^(m) ait cognoscisne me: si P11 cognoscisne me ait P3 ⁽ⁿ⁾ in sopral. su ego cancell. P3 ^(o) misericordię P11 ^(p) cancell. P3 manca P11 ^(q) corr. su quod P3 ^(r) faciam P11 ^(s) et P11 ^(t) tercio P11 ^(u) cosi P11 namque in marg. seguito da vero cancell. P3 ^(v) perspicue P11 ^(w) corr. da quam P3 ^(x) corr. su ex P3 ^(y) segue odo P11 ^(z) misericordie P11 ^(aa) segue in marg. titolo de viro qui duas habebat uxores P3 ^(bb) si P11 nomine petrus con nomine in sopral. P3 ^(cc) fabricane aecclesiae presbyter: esbyter fabricanę ecclesię P11 ^(dd) segue nostro P11 ^(ee) michi P11 ^(ff) conversationis meae: meę conversationis P11 ^(gg) cosi P11 consueverat in sopral. su consuet P3 ^(hh) agebat P11 ⁽ⁱⁱ⁾ vitę P11 ^(jj) ecclesiam P11 ^(kk) miliarii P11 ^(ll) cosi P11 vico corr. dá vicum P3 ^(mm) proprie P11 ⁽ⁿⁿ⁾ vaduscinii P11

⁽¹⁾ Farges.

infelix eius ^(a) animus volutabatur, hoc impudice abusus est, ut, vi-
 vente uxore una, ^(b) domum ^(c) duceret aliam. Qui, cum multo
 tempore in his malis vitam scelestam ^(d) duceret, contigit, ^(e) ut die
 quadam venerabilis pater Odo, ^(f) a Roma ^(g) veniens, secus domum
 eiusdem viri iter suum perficeret. Viam ^(h) vero eandem ⁽ⁱ⁾ magna
 luti preoccupabat congeries. Igitur qui precedebant eum, alii ^(j)
 ibidem conciderunt, ^(k) alii vero cum magna difficultate transierunt.
 Predictus vero ^(l) pater tam ^(m) securus et immunis ⁽ⁿ⁾ eundem ^(o)
 transivit lutum, veluti ^(p) equus ^(q) eius siccum calcaret arvom. ^(r)
 Quod factum intuens, vir ille scelestus ^(s) pedem illius tenuit et, ut ^(t)
 in domum suam declinaret, obnixius ^(u) deprecatus est. ^(v) Quod et
 factum est. Interea virum ^(w) illum videres huc illucque discurrere,
 mensam ponere, servitium ^(x) impendere et, quemadmodum tanto
 patri placeret, strenue ^(y) perquirere. Videns autem predictus pater
 easdem mulieres, percunctari ^(z) cepit eundem virum, quid ^(aa) ad
 se pertinerent. Ille vero uxores suas ^(bb) esse professus est; tunc
 pater sanctus: « Elige -ait- unum ^(cc) e duobus: aut iuniorum ^(dd) proice,
 aut de domo ^(ee) tua protinus egrediar ». Nec ^(ff) moram in faciendo ^(gg)
 vir ille passus est, sed uxorem iuniorum ^(hh) protinus ⁽ⁱⁱ⁾ abiecit et
 reatus sui penitentiam ^(jj) egit. ^(kk) Sicque ^(ll) vir iste ^(mm) a morte
 anime ⁽ⁿⁿ⁾ patris nostri voce suscitatus est, sic ^(oo) sicut tantos
 a sepulcris male ^(pp) concupiscentiæ Deo reddidit ^(qq) vivos, quantos
 nec lingua cuiuslibet promere, ^(rr) nec stilus potest explicare. ^(ss)

^(a) eius animus: animus eius P11 ^(b) prima P11 ^(c) denum P11 ^(d) desin. su
 cancell. P3 scelestem P11 ^(e) contigit ut die quadam: così P11 die quadam contigit
 quo P3 ^(f) così P11 oddo corr. su odo P3 ^(g) corr. da romana P11 ^(h) corr. da quia
 P3 ⁽ⁱ⁾ corr. su eadem P3 ^(j) aliqui P11 ^(k) ceciderunt P11 ^(l) autem P11
^(m) manca P11 ⁽ⁿ⁾ desin. corr. P3 ^(o) corr. da eundem P3 idem preceduto da
 cancell. P11 ^(p) segue in sopral. si P3 ^(q) equus P11 ^(r) -v- su cancell. P3 ^(s)
 scelestis P11 ^(t) in sopral. P3 manca P11 ^(u) obnixie P11 ^(v) deprecatus est:
 corr. su deprecavit P3 ^(w) virum illum videres: videres virum illum P11 ^(x) servi-
 cium P11 ^(y) strenue P11 ^(z) corr. su percunctare P3 il passo percunctari cepit
 eundem virum quid ad se pertinerent ille vero uxores manca P11 ^(aa) corr. su quod P3
^(bb) segue utrasque P11 ^(cc) unum e duobus: così P11 unam e duabus corr. su
 unum et duobus P3 ^(dd) segue mulierem P11 ^(ee) hac domo P11 ^(ff) -c corr. P3
^(gg) corr. su fatiendo P3 ^(hh) iuvenulam P11 ⁽ⁱⁱ⁾ manca P11 ^(jj) segue de biga-
 mio P11 ^(kk) egit P11 ^(ll) sicque P11 ^(mm) ille P11 ⁽ⁿⁿ⁾ anime P11 ^(oo) sic
 sicut: sicsic P11 ^(pp) male P11 ^(qq) reddidit P11 ^(rr) promere nec stilus potest
 explicare: valet promere nec stilus explicare P11 ^(ss) segue in marg. titolo de viro pau-
 pere cuius torcular orando fecit vino redundare P3

Alio rursus ^(a) tempore Romam proficiscens, devertit ^(b) in vi- a 2
 um, qui proprie ^(c) Aquampendens ^(d) ⁽¹⁾ dicitur. ^(e) Erat autem ^(f) Miracolo
 mpus vindemię. Interea, dum hi, quibus iniunctum ^(g) erat offi- del mosto
 um, ^(h) emerent ⁽ⁱ⁾ que necessaria ^(j) videbantur ^(k) esse, ipse ad
 clesiam, ^(l) comite ^(m) fratre sacerdote, qui ei missam caneret,
 ofectus est. Quam videlicet obseratam cum repperisset, ⁽ⁿ⁾ sacer-
 otem cepit querere, ^(o) qui eam reseraret. ^(p) Dictum namque est ^(q)
 , quod aeccliesię ^(r) presbyter alio in loco esset. Quo audito, vene-
 bilis pater accessit ad quendam rusticum, qui iuxta eandem ecclie-
 um ^(s) paucos racemos torcularare ^(t) calcabat eumque non dedignatus
 t rogare, quo sibi clavem deferret ^(u) aeccliesię. Cui rusticus: « Ob-
 cro -ait- pater: sine ^(v) paulisper, quo egeram ^(w) mustum a torcula-
 , ^(x) deinde quod iubes faciam ». ^(y) Et pater sanctus ad illum: ^(z)
 Ne pigriteris ire, neque pigeat ^(aa) te iniunctum opus perficere, quia
 oderit tibi ». Mox itaque ^(bb) rusticus inperata complevit. Videres
 rearea torcular effluere mustum, ^(cc) redundari ^(dd) susceptorium et
 sticum ^(ee) non sine admiratione ^(ff) atque stupore cuncta replere ^(gg)
 scula. Expleta tandem venerabilis pater oratione, egressus ab
 cclesia, ^(hh) occurrit ei rusticus, gratias agens ⁽ⁱⁱ⁾ pro collatis sibi
 nefitiis. Quem videlicet providus pater his eum a se verbis sprevit,
 ens: ^(jj) « Recede a me, o homo! nescio quid dicis » et abiit. Sic ^(kk)
 idem magna facere omnino fugiebat, ^(ll) videlicet ut ea, que ^(mm)
 bant, non sue ⁽ⁿⁿ⁾ bonitati ^(oo) sed Domini tribueret. ^(pp)

^(a) corr. su russus P3 ^(b) così P11 divertit corr. su devertit P3 ^(c) pro-
 3 P11 ^(d) così P11 ad aquampendentem con ad in sopral. e -tem su
 ell. P3 ^(e) così P11 dicitur P3 ^(f) aut P11 ^(g) iniunctum P11 ^(h) offi-
 n P11 ⁽ⁱ⁾ emere P11 ^(j) necessaria videbantur esse: videbantur esse
 essaria P11 ^(k) corr. su videbantur P3 ^(l) ecclesiam P11 ^(m) comite
 re sacerdote: fratre comite sacerdote P11 ⁽ⁿ⁾ reperisset P11 ^(o) segue
 ell. vel P3 ^(p) reseraret P11 ^(q) est ei: ei est P11 ^(r) ecclesię P11
 orr. su ecclesiam P3 ^(s) così P11 in torculari corr. su torcularare P3 ^(t) deferret
 clesię: ecclesię deferret P11 ^(u) segue me P11 ^(v) e- su cancell. P3 ^(x) così
 torculari corr. su torcularare P3 ^(y) corr. su fatiam P3 ^(z) eum P11 ^(aa)
 eat P11 ^(bb) in sopral. su quidem cancell. P3 autem P11 ^(cc) musta P11 ^(dd)
 P11 redundare corr. da redundari P3 ^(ee) così P11 rustici corr. su rusticum P3
 admiratione P11 ^(ff) così P11 repleri corr. su replere P3 ^(hh) ecclesia P11
 agens pro collatis sibi beneficiis: pro conlatis agens sibi beneficiis P11 ^(jj) dicens
 de a me o homo nescio quid dicis et abiit: così P11 et abiecit recede a me o homo
 l dicis nescio con abiecit corr. su abiit e quid corr. su qui P3 ^(kk) sic quidem: così
 siquidem - segue cancell. nimirum P3 ^(ll) corr. su fugebat P3 ^(mm) que P11 ⁽ⁿⁿ⁾
 P11 ^(oo) corr. su bonitate P11 ^(pp) tribueret: così P11 miserationi deputaret
 miseratione - su cancell. e -ni deputaret in marg. - segue in marg. titolo parzialm. stinto de
 e qui sine eius licentia sanguine[m] mi[nui]t P3

⁽¹⁾ Acquapendente, nel Lazio set-
 tonale.

[III, 7] Fateri autem solent fratres nostri, qui ante nos ^(a) adstiterunt ^(b) illi, ut ^(c) fuisset quidam frater ex patris nostri congregatione, ^(d) qui illicito ^(e) tempore flebothomi ^(f) sibi curationem adhibuisset. ^(g) Super quod factum commotus est eius animus, quia, quamvis eum necessitas coegisset, tamen absque eius licentia ^(h) hoc non debuit ⁽ⁱ⁾ presumere. Mox vero per ^(j) quam prius sanguis effluerat, disrupta est vena et, quousque redderet animam, a quocumque medicamine non fuit restricta.

[III, 8] Addebant insuper, quod, sive prospera seu adversa cuilibet ^(k) indixisset, nullatenus illis ^(l) carere potuisset: quod ^(m) utinam quidam ex nostris in se ipso ⁽ⁿ⁾ expertus non fuisset.

[III, 9] Erant autem nostrę congregationi ^(o) duo fratres, quorum nomina huic operi non libet intexere, qui ^(p) pro sua gravissima infirmitate crebrius eum assueverant exorare, ut medicine ^(q) illis ^(r) remedia adhibere ^(s) iuberet, presumentes ^(t) de sanitate. At ille, non ferens eorum improbitatem, consensit voluntati eorum, petitoque medicamine, licentiam tribuit, sed ^(u) prius, eos convocans, sub similitudine ^(v) quadam dixit illis hoc paradigma: « Vidi aliquando fratrem simili vestro vulnere ^(w) cruciatum ^(x) et prius est

^(a) n- su cancell. P3 ^(b) astiterunt P11 ^(c) quod corr. da ut P3 quod P11 ^(d) corr. da congregationi P3 ^(e) corr. su licito P3 licito P11 ^(f) flebothomi P11 ^(g) adhibuisset P11 ^(h) corr. da licentiam P3 ⁽ⁱ⁾ debuerat P11 ^(j) per quam prius sanguis effluerat disrupta est vena: *cosi, ma con prius cancell. P3* ^(k) disrupta est vena per quam prius sanguis effluerat P11 ^(l) corr. su cuibet P3 ^(m) corr. su illi P3 ⁽ⁿ⁾ quod utinam quidam ex nostris: *cosi P11* ^(o) ipse P11 ^(p) congregationis corr. su congregationi P3 ^(q) nostrę congregationi: nostra in congregatione P11 ^(r) corr. da quia P3 ^(s) medicine P11 ^(t) corr. da illius P3 illius P11: ^(u) adhiber con desin. -et cancell. P3 ^(v) adhibere P11 ^(w) presumes senza segno abbrev. P11 ^(x) set P11 ^(y) corr. da similitudinem P3 ^(z) simili vestro vulnere: *cosi Ed. maior* simili modo con modo in marg. a sostituz. di vestro cancell. P3 simili vestro P11 ^(aa) cruciatum P11

mortuus, quam pristinę sit sanitati restitutus ». At illi, ^(a) nihil ^(b) de se suspicantes, adhibuerunt ^(c) sibi medicum, sed ^(d) post sedulos crutiatus ^(e) sanitatem numquam receperunt. ^(f)

46

Scio et alium fratrem, qui tempore ^(g) suę conversationis, dum [III, 10] studeret preteritas ^(h) flendo delictorum tergere maculas, cetera reliquid ⁽ⁱ⁾ studia, ^(j) noctu dieque ^(k) orationi, conpunctioni ^(l) et lamentationi incessanter desudabat. ^(m) Cumque eum ⁽ⁿ⁾ peritissimus pater requisisset, cur presto cum aliis ad docendum vel discendum non esset, veritatem retulit ei et occulta cordis sui patule reseravit atque, ut sibi hoc perficiendi ^(o) daret licentiam, exoravit, sciens pro certo secundum institutionem regulę, ^(p) quia, quod sine permissione patris spiritualis monachus agit, presumptioni deputatur ^(q) et vanęglorię, ^(r) non mercedi. Cui pater noster ait: « Restat ^(s) ut uno vel amplius tempore iste spiritus discedat ^(t) a te, quam mens tua stimulis sautietur ^(u) vanęglorię ». ^(v) Mox frater ille predictam ^(w) perdidit conpunctionem et vix post medii anni spatium ^(x) eam rursus, ^(y) exorando patrem ^(z) nostrum, meruit recipere. Sua ^(aa) namque verba miro gravitatis pondere plena erant, quia vir sancto ^(bb) repletus flamine in cassum loqui nesciebat. De quo et istud narrabo vobis exemplum. ^(cc)

47

Preteritis ^(dd) his diebus coram nostris fratribus et aliis, qui aderant ^(ee) nobiscum, retulit domnus Iohannes, Nolane ^(ff) aecclesię ^(gg) [III, 11]

^(a) corr. su ille P3 ^(b) nichil P11 ^(c) adhibuerunt P11. ^(d) set P11
^(e) cruciatus P11 ^(f) segue in marg. titolo de fratre qui solummodo lacrimis
ntentus ordinem suum negligebat P3 ^(g) tempore P11 ^(h) preteritas flendo delictorum tergere maculas: *cosi* P11 diluere preteritas flendo delictorum maculas *con* diluere *n* *sopral.* P3 ⁽ⁱ⁾ relinquens P11 ^(j) segue in *sopral.* et P3 ^(k) diuque P11 ^(l) conpunctione P11 ^(m) corr. da desudebat P3 ⁽ⁿ⁾ eum peritissimus pater: peritissimus pater ei P11 ^(o) corr. su perficiendi P3 ^(p) regulę P11 ^(q) *cosi* P11 reputatur P3 ^(r) vanęglorię - *segue* et P11 ^(s) prestat dominus P11 ^(t) corr. su didedat P3 ^(u) saucietur P11 ^(v) vanęglorię P11 ^(w) corr. da predictum P3 ^(x) *orr. su* patium P3 spatium P11 ^(y) corr. da rursus P3 rursus P11 ^(z) patrem nostrum: patre nostro P11 ^(aa) *cosi* P11 eius in *sopral.* su sua *cancell.* P3 ^(bb) *corr. la* sanctum P3 ^(cc) *segue in marg. titolo* q(uo)d prophetię spiritum habuerit et de episcopo nolano P3 ^(dd) *cosi* P11 reteritis *con spazio bianco per mausc. inix.* P3 ^(ee) *osi* P11 erant P3 ^(ff) nolane P11 ^(gg) ecclesię P11

episcopus, quod ante hoc triennium bis Romam isset ^(a) et predicti episcopatus benedictionem, resistentibus inimicis, nequivisset accipere. Interea ^(b) domnus Odo ^(c) orationis gratia Garganum ibat, cumque vidisset eum tristem, sciscitavit ^(d) eum, ^(e) quid haberet. ^(f) Cui ille cum omnia, quae sibi aderant, ^(g) retulisset ^(h) et, ⁽ⁱ⁾ quasi spe desolatus, confundebat ^(j) tertio ^(k) Romam revertere, ^(l) benedixit ei et dixit: « Perge ^(m) iterum securus et scias, quia complevit ⁽ⁿ⁾ Deus votum tuum ». Deinde dimisit eum. At ille, accepta benedictione, ^(o) abiit et infra spatium ^(p) quindecim dierum sicut pater noster predixerat illi advenit. Qua de re indubitanter proferimus vir ^(q) iste spiritu prophetiae ^(r) non caruisse, cuius verba tanta sunt auctoritate firmata. ^(s)

48

a ³ Eodem vero tempore duo presbyteri ^(t) ex hac ^(u) urbe Salerni-
Miracolo di tana ^(v) comitati sunt eum orationis gratia usque ^(w) montem Garga-
Oddone num. Unus namque eorum, qui actenus ^(x) superest, Iacintus ^(y)
intatto nuncupatur. ^(z) Hi namque sepius mihi ^(aa) iureiurando professi sunt,
dalla quod in eodem itinere, ^(bb) dum per singulas horas canonicas ^(cc)
pioggia se ^(dd) cum fratribus in terra ^(ee) prosterneret, licet frequenter plueret,
unam ^(ff) pluvie guttam super eum cadere non videbant. Sic enim
eum ^(gg) divina tuicio ^(hh) protegebat, ut, cum elevaretur a terra, ita
eius videbantur vestimenta, ⁽ⁱⁱ⁾ veluti nec ^(jj) celum plueret, nec
terra aquis madefieret. ^(kk)

^(a) hisset P11 ^(b) inter hec P11 ^(c) cosi P11 oddo corr. su odo P3
^(d) cosi P11 sciscitatus est corr. su sciscitavit P3 ^(e) cosi P11 ab eo con ab
in marg. ed eo corr. da eum P3 ^(f) ageret P11 ^(g) cosi P11 acciderant corr.
su aderant P3 ^(h) lisset (sic) P11 ⁽ⁱ⁾ et quasi: cosi P11 et seguito in sopral. da
et quia sua su quasi cancell. P3 ^(j) cosi P11 confundebatur P3 ^(k) tercio
P11 ^(l) cosi P11 reverti corr. su revertere P3 ^(m) corr. da pergere P3 ⁽ⁿ⁾
cosi P11 complebit corr. da complevit P3 ^(o) benedictione P11 ^(p) spacium
P11 ^(q) vir iste: virum istum corr. su vir iste P3 virum istum P11 ^(r) pro-
phetie P11 ^(s) segue in marg. titolo parzialm. stinto quod in itinere dum ad
horas canonicas [se] in terra prostern[er]et nequa (sic) super eum pl[u]eret P3 ^(t)
p- corr. su b- P3 ^(u) cosi P11 cancell. P3 ^(v) salernitania P11 ^(w) segue in sopral.
ad P3 ^(x) hactenus P11 ^(y) cosi P11 iacinctus corr. su iacintus P3 ^(z) corr. su
noncupatur P3 ^(aa) michi P11 ^(bb) iti- in sopral. su et cancell. P3 ^(cc) canonicas
P11 ^(dd) se cum fratribus: cum fratribus se P11 ^(ee) terram P11 ^(ff) unam plu-
vie guttam super eum cadere non videbant: una pluvie gutta cadere non viderent P11
^(gg) in sopral. su dum cancell. P3 ^(hh) cosi P11 dignatio in sopral. su ... tio cancell. P3
⁽ⁱⁱ⁾ sicca vestimenta con sicca in marg. P3 ^(jj) nec celum plueret: cosi P11 celum
non plueret corr. su nec celum plueret P3 ^(kk) segue in marg. titolo parzialm. stinto de
persona celest[i] que illum in oratione positum can[di]do operuit vestimento P3

Sed neque et illud silentio ^(a) puto ^(b) pretereundum, quod ^(c) a 4
 eorum venerabili valde viro domno Balduino ^(d) abbate ^(e) eiusque ^(f) Miracolo di
 fratribus sui monasterii quidam presbyter, nomine Angelus, sepius Oddone
 iurando, me audiente, ^(g) narrare consueverat. Agebat ^(h) nam- ricoperto
 que, quod nocte quadam in eodem monasterio ^(l) venerabilis pater dall'angelo
 Odo ⁽ⁱ⁾ post nocturnas laudes privatasque orationes fatigatus dum
 supra quoddam ^(j) scamnum ^(k) se sopori dedisset, apparuisset ^(l)
 ei ^(m) quidam vir senex veneranda ⁽ⁿ⁾ canitie, ^(o) ferens manu candidam
 vestiem pelliceam ^(p) proficiscensque ^(q) velociter ad eundem locum,
 in quo se sopori dederat vir beatissimus. ^(r) At vero presbyter, ^(s)
 dum ex adverso staret, considerare cepit diligenter simulque inspi-
 cere, quid vellet is, ^(t) qui ei apparuit, facere, putans esse quendam
 senem monachum nomine Feraldum, ^(u) eiusdem ^(v) monasterii de-
 canum. Porro vir ille, qui ei apparuerat, ^(w) accessit ad locum, ^(x)
 in quo vir iacebat sanctissimus, cooperuitque ^(y) eum eodem vesti-
 mento et recessit. Interea predictus presbyter vehementer in corde
 suo irasci cepit contra Feraldum, ^(z) quem diximus, ^(aa) cur hora
 incompetenti talia presumpsisset ^(bb) agere. Sequenti vero die, sedata
 nocturna commotione, vocavit eundem ^(cc) Feraldum ^(dd) et de hoc
 facto percontare cepit eum. Ille vero, quia huius rei erat nescius,
 cepit ^(ee) iurare se quod dicebat nescire. ^(ff) Tunc patenter omnibus ^(gg)
 clariuit, quod angelicis ministeriis tueretur ubique pater sanctissimus.

Longum est, si velimus gesta eius vel dicta per singula describere: ne- H 5
que enim omnino totum valet comprehendere quod per illum et in illo Christus Oddone in
voluit operari. Sed iam tempus est nos declarare, qualiter divine pietatis San Paolo

¹⁾ corr. da silentium P3 ^(b) puto pretereundum: pretereundum puto P11 ^(c) qu-
 u cancell. P3 ^(d) corr. da valduino P3 balduino P11 ^(e) abbatē P11 ^(f) eiu-
 que fratribus: così P11 fratribusque corr. su eiusque fratribus P3 ^(g) corr. da audien-
 (o) P3 ^(h) agebat P11 ⁽ⁱ⁾ così P11 oddo corr. su odo P3 ^(j) manca P11
²⁾ corr. da scamnum P3 ^(l) corr. su apparuisse P3 ^(m) manca P11 ⁽ⁿ⁾ venerandē
 P11 ^(o) corr. da canities P3 canicie P11 ^(p) pelliciam P11 ^(q) profectusque
 st corr. su proficiscensque P3 profisciscensque P11 ^(r) batissimus senza segno ab-
 rev. - segue stetit super eum P11 ^(s) segue angelus P11 ^(t) corr. da his P3 corr. da
 is P11 ^(u) fer aldum con lacuna corrip. a leit. cancell. P3 ^(v) corr. su eius P3 ^(w)
 rrr. su apparuerit P3 apparuit P11 ^(x) scamnum P11 ^(y) corr. su cooperuit P3
³⁾ fer aldum con lacuna corrip. a leit. ad asta super., cancell. P3 ^(aa) putabat P11
^{b)} corr. su presumpsit P3 ^(cc) corr. da euntem P3 ^(dd) corr. da ferardum P3
^{e)} corr. da caepit P3 ^(ff) corr. su nesciret P3 ^(gg) corr. su omni P3

^(l) San Paolo a Roma.

dignatio sanctorum virorum ex hac miserabili corruptione vocaverit et pro studio pii laboris celestem mercedis recompensationem contulerit.

Sed, ut ex eius laudabili vita adhuc parum perloquamur, cum eius doctrina et virtutum fama per omnem iam ^(a) pene Italiam celebris haberetur, decreto sanctae sedis apostolice et totius populi Romani concordia petitione illam famosissimam, materiali ^(b) dico opere simul et apostoli corpore, Sancti Pauli suscepit ecclesiam, ut in ea monasticę religionis institueret regulam et ad salutem plurimorum profuturam sanctae veritatis disposeret formam. Quo in loco positus et, ut ita dicamus, ^(c) tanti apostoli vicarius effectus, more apostolico viam fidei et pia semina verbi multis commendat atque in eorum cordibus lumen veritatis inflamat. Memor vero illius sermonis: « Castigo corpus meum et in servitutem redigo, ne, aliis predicans, ipse reprobus inveniar », ^(d) ⁽¹⁾ corpus proprium ieiuniis, vigiliis, orationibus et ceteris sanctarum virtutum operibus, tanto instantius quanto iam suae vocationi proximus, affligit ^(e) et, ut verus athleta, rigidis ^(f) palestris iam senilia membra ^(g) convellit. Unde factum est, ut, dum ibi tanto diutius quanto et devotius ob sanctorum apostolorum conversaretur gratiam, verbo simul et exemplo fratribus ibi positis sanctae institutionis formam secundum illud apostolicum preceptum ⁽²⁾ arguendo, obsecrando, increpando tradidit et locum illum in sancta religione et monastica perfectione consummatum reddidit atque tamquam lucernam cunctis ipsius regni monasteriis pro speculo exhibuit. Ubi etiam per illum quoddam ^(h) contigit miraculum, non, exceptis ceteris, singulariter solum, sed de multis unum nobis manifestum, quod nostrae narrationi videtur inserendum. ⁽ⁱ⁾

[III, 18]

Ante hoc triennium, dum essemus Rome apud Beatum Paulum, rogavit eum predictus vir venerabilis abba Balduinus, ut librum, quem de vita beatissimi viri Martini episcopi more dialogi ^(j) Gallus et Postumianus ^(k) composuerunt, ei corrigeret et glosulis elucidaret. Cuius videlicet voluntati statim assensum ^(l) tribuit et, accersito fratre Othecario, emendandi operam dedit. Factum est, ^(m) dum hec agerentur, ut vespertine hore ⁽ⁿ⁾ pulsaretur signum. Statim, secundum

^(a) ia- su cancell. P3 ^(b) materi ali con lacuna corrisp. a lett. cancell. P3 ^(c) -ic- su cancell. P3 ^(d) inveni at per foro della pergamena P3 ^(e) corr. da affluit P3
^(f) corr. da regidis P3 ^(g) corr. da membra P3 ^(h) corr. da quod P3 ⁽ⁱ⁾ segue in marg. titolo parzialm. stinto de vit[a] sancti martini a contagi[o] pluvie conservata P3
^(j) dialo gi per foro della pergamena P3 ^(k) corr. da postuumianus P3 ^(l) corr. su assensum P3 ^(m) segue in sopral. autem P3 ⁽ⁿ⁾ corr. su ore P3

⁽¹⁾ I Cor. IX, 27.

⁽²⁾ II Tim. IV, 2.

regule preceptum⁽¹⁾, relictis queque in manibus tenebantur, ecclesiam ingressi sunt. Codicem vero apertum, ubi sederant, reliquerunt. Preoccupati^(a) vero matutinis obsequiis, codicem obliti sunt. Erat autem hiemis^(b) tempus. Tanta autem in ipsa nocte inundatio defluit^(c) aqua, ut omnes nostri monasterii officinas repleret. Locus autem ille, in quo liber fuerat relictus, ita est positus, ut aqua,^(d) quae ex ipsius abitur tecto et ex tribus aliis tectis, quae^(e) subiacent superiori, quolammodo una conversione collecta, more torrentis illo uno in loco lecidat. Ibi que usque mane patulus permansit liber et^(f) tot aquarum inundationes in circuitu eius cecidere.^(g) Margo namque predicti libri undique fuit lota, scriptura vero permansit intacta. Facto mane, propositus est coram fratribus liber. Cumque attoniti miraremur omnes, ait providus pater: « Quid ammiramini, fratres? Sciatis, quia vitam beati Martini aqua tangere timuit ». Et hoc cum aliquo licebat gaudio. Ad haec unus^(h) e fratribus, qui erat promptulus⁽ⁱ⁾ ad loquendum, accepto codice, adiecit: ^(j) « Intuemini et videte, quia rodex iste vetustus est et a tineis demolitus atque ab aquis^(k) olim rotus et usque adeo humectatus, ut iam squaleat^(l) palloribus: en, indicia^(m) cernite. Et⁽ⁿ⁾ dicit pater noster dudum lotum librum nunc quam extimuisse tangere? Aliud namque, aliud est ». Tunc pudicus pater: « Tace -inquit- ista dicere noli. Non est enim similis Martino, cui possit habere laudem in omnes gentes ». Sic ea, que propter eum Dominus fecit, in laudem Martini convertit.

*Instante^(o) vero^(p) iam^(q) mortis^(r) eius articulo, cum piis eius actibus, H⁶
t^(s) supra retulimus, corona beate^(t) remunerationis deberetur a Christo, Obitus
videm^(u) positus acuta et continua febris^(v) corripitur, membra^(w) dolore
tanguntur, frigidus^(x) ignis ipsas cum carne medullas consumit et^(y) vix
vix^(z) solito aura meatus sentit diversaque^(aa) et^(bb) multiplia^(cc) genera^(dd)*

(a) corr. da preoccupatis P3 (b) desin. su cancell. P3 (c) defluit corr. su
defluit P3 (d) -a su cancell. P3 (e) corr. su quo P3 (f) ut in sopral. su
cancell. P3 (g) caderent corr. su cecidere P3 (h) u- in sopral. P3 (i) corr.
promptulus P3 (j) corr. da abiecit P3 (k) corr. da aliquis P3 (l) corr.
squaleat P3 (m) corr. su indicia P3 (n) il passo et dicit ... aliud est: cancell.
in tratto di penna P3 (o) precedo in marg. titolo qualiter ad dominum de hac vita mi-
averit P3 (p) igitur P7 (q) manca P7 B (r) mortis eius articulo: beati odonis
situ P7 B (s) ut supra retulimus: manca P7 B (t) beate P12 manca B (u) rome
5 P12 B rome P7 (v) febre P5 P7 P12 B (w) membra P12 (x) il passo
gidus ignis ... certitudine consideret: manca P12 (y) il passo et vix ... meatus
ntit: manca P5 P7 B (z) -i- su cancell. P3 (aa) diversasque P5 (bb) ac P7
) multiplia P5 P7 B (dd) -er- su cancell. P3

(1) Reg. Ben. V (1^o gr. di umiltà).

passionum in uno homine ita insurgunt, ^(a) ut pro vero inditio ^(b) esset se iam iamque ^(c) a Domino vocari et terreni hominis indumento ^(d) expoliari. Quid faceret ^(e) vir sanctus? Nimirum apostoli fidelis imitator ^(f) et vicarius iam resolvi desiderat et cum ^(g) Christo vivere ^(h) votis ⁽ⁱ⁾ omnibus exoptat. Percucurrerat ^(j) enim sanctorum certamen laborum et ^(k) totius ^(l) virtutis egregium compleverat cursum, ut merito per gratiam divinae ^(m) pietatis coronam sibi ⁽ⁿ⁾ iustitiae ^(o) ^(p) repositam ^(q) esse in celis ^(r) tota spei certitudine consideret. Preterea, ^(s) dum de hac ^(t) sua vocatione suspensus haberetur, desiderio sibi fuit prius suum Martinum, in quo, ut ^(u) ita loquamur, cum ipso lacte carnis ardorem sumpsit ^(v) inexhausti ^(w) amoris, orationis gratia revisere et ei ^(x) extremum spiritum cum proprii corporis favilla consignare. Quia vero Dei omnipotentis clementia piis semper ^(y) votis dignatur adesse, affuit ^(z) mox et in hoc nostro Oddoni, ^(aa) quem sibi alterum vas electionis segregaverat a matre. Videt enim Deo dilectus in sequenti nocte virum quendam conspicibilis formę, ^(ab) simul et gratię, ^(ac) talia sibi per visum dicere: « O sancta et Deo ^(bb) dilecta ^(cc) anima, instat quidem tua ^(da) vocatio et ultima corporis resolutio, sed ^(ee) Martinus ^(ff) te prece ^(gg) differt et ad patriam reditum et vires ministrat, sed ^(hh) dum eo ⁽ⁱⁱ⁾ perveneris, mox ^(jj) tibi ^(kk) vita pro morte dabitur et beata societas ^(ll) electorum pro tuo pio labore a Christo recompensabitur ». ^(mm) Visioni mox signa dant fidem. Egritudo ⁽ⁿⁿ⁾ corporis aliquantisper deficit ^(oo), salus accelerata ^(pp) redit. Itineris continuo difficultatem invadit, nec reputans senilia et premortua membra, vicit durum laborem ob nimium in Martino ^(qa) ardorem, tanto iam devotior in spirituali obsequio, quanto securior de premio. ^(rr) Consumpta itaque tanti laboris via, Turonis ^(ss) ventum est, instante iam beati pontificis caelebritate, ^(tt) qua ^(uu) spiritus victor migravit a corpore. Fit ^(vv) tunc gemina urbis ^(ww) exultatio, dum et Martini annua caelebritas ^(xx) renovatur, et Oddonis ^(yy) concivis diu desiderata presentia ab omnibus in

^(a) consurgunt P7 ^(b) indicio P7 iudicio B ^(c) namque B ^(d) tegumento P7 ^(e) corr. su facere P3 ^(f) -i- in sopral P3 ^(g) -u- su cancell P3 ^(h) -o- corr. da -u- P3 ⁽ⁱ⁾ corr. in marg. da percucurrerat P3 ^(j) ac P5 P7 B ^(k) totius B ^(l) divine B ^(m) sibi iustitiae: iusticie sibi P7 ⁽ⁿ⁾ iusticie P5 iusticie B ^(o) reposita B ^(p) celis P5 P7 ^(q) et P12 ^(r) hac sua: sua hac P7 B ^(s) in marg. P5 ^(t) tenuerat P5 P12 sumpsit inexhausti amoris: inexhausti amore habuerat P7 inexhausti amoris habuerat B ^(u) corr. su inexhausti P5 inexhausti P12 ^(v) in sopral. P5 ^(w) in sopral. P5 ^(x) corr. da adfuit P3 ^(y) odoni P5 P12 odone P7 ordine B ^(z) forme P12 B ^(aa) gratie P12 B ^(bb) deo dilecta: dilecta deo P5 P12 ^(cc) digna P7 ^(da) tua vocatio: vocatio tua B ^(ee) set P5 ^(ff) -u- in sopral. P3 ^(gg) precibus P5 P7 P12 B ^(hh) set P5 P7 ⁽ⁱⁱ⁾ illo P5 P7 P12 B ^(jj) manca P7 B ^(kk) tibi vita: vita tibi P7 B ^(ll) societas P5 P7 P12 B ^(mm) tibi recompensabitur P5 P12 ⁽ⁿⁿ⁾ egritudo P5 P7 P12 B ^(oo) defuit B ^(pp) accelerata P5 ^(qa) martinum P7 B matino P12 ^(rr) premio P5 P7 P12 B ^(ss) turo P5 ^(tt) celebritate P5 P7 P12 B ^(uu) corr. da quia P3 ^(vv) fuit P7 B ^(ww) verbis P12 ^(xx) celebritas P5 celebritas P7 P12 B ^(yy) prima -d- su cancell. P3 odonis P5 P7 P12 B

⁽¹⁾ Philipp. I, 23.

⁽²⁾ II Tim. IV, 8.

commune venerabiliter amplectitur. In qua sancta ^(a) festiuitate vir sanctus quam deuotus exiit, quas preces fletibus mixtas Martino effuderit, quae ^(b) etiam contriti cordis sacrificia ^(c) in ara illa salubri tamquam uivens hostia mactauerit, non est nostrae ^(d) facultatis ^(e) evolvere, quos ^(f) deprimit stoliditas mentis et rusticitas sermonis. De sua namque ^(g) uocatione sollicitus, fixus ad Deum erat animus et, terrena iam oblitus, puro ^(h) mentis intuitu tamquam ⁽ⁱ⁾ uerus Martini uernaculus celestia ^(j) tantummodo contemplantur attentius. Suspensus itaque redditur tali ^(k) expectatione tota illa beati ^(l) pontificis caelebritate, ^(m) sed, ⁽ⁿ⁾ quod contra spem sibi accidit, per triduum differri sibi repromissa munera anxius ^(o) ingemiscit, cum ecce quarto ^(p) die transsanctae ^(q) festiuitatis iterum reuiuua ^(r) febris accenditur, frigidus irrepit ^(s) mox per ^(t) precordia ^(u) sanguis atque suas consumit acerbo uulnere uires. Tunc sui iam uoti compos effectus et de Dei misericordia certus, spiritus quidem fessus languescit aegrotu ^(v) corpore, sed ^(w) mens leta ^(x) Deum cernit, suspirat, anhelat, ultima uox resonat: « Tu, Christe, parce redemptis! » Martinum ingeminat, Martinum suspicit ^(y), orat. Monachos undecumque uenientes et suam ^(z) uocationem irremediabiliter ^(aa) desolentis instruit sermonibus, consignat Deo ^(bb) paternis orationibus, protegit benedictionibus et ualedicit ^(cc) piis singulibus. Aduenit uero iam quartadecima dies ante decembrem, que ^(dd) etiam octava martiniane ^(ee) caelebritatis ^(ff) habetur, cum beatus ille spiritus, diuina illa et salubri pinguedine ^(gg) recreatus ^(hh) et uiuificantu poculo uergetatus, ⁽ⁱⁱ⁾ corruptibili carne solutus, liber ad aethera ^(jj) migrat et, Martino duce, sibi crediti ^(kk) talenti multiplicem fructum fideliter Christo ^(ll) representat, a quo percipiens et ipse premium condignum pii laboris, sanctorum cetibus admixtus, resplendet candore ^(mm) beatae ⁽ⁿⁿ⁾ immortalitatis, prestante ^(oo) domino nostro Iesu Christo, qui uiuit et regnat in ^(pp) secula seculorum. Amen. ^(qa)

(a) manca P12 (b) que P5 P12 B (c) sacrificia P12 B (d) nostrę P5 nostre P12 B (e) corr. su facultates P3 (f) il passo quos deprimit ... cum ecce: manca P12 (g) igitur B (h) corr. su puri P3 (i) tanquam B (j) celestia P5 (k) illi B (l) beatissimi B (m) celebritate P5 celebritate B (n) set P5 (o) anxius con lacuna corrip. a -el- cancell. P3 (p) -x- in sopral. P5 (q) transactę P5 transsancte P12 transacte B (r) ultima -v- su cancell. P3 (s) corr. da inrepiť P3 (t) in marg. P3 manca P5 P12 (u) precordia P5 P12 B (v) egrotu P5 P12 B (w) set P5 (x) leta P12 B cancell. in sopral. forse tris (tristicon?) P3 (y) suscipit B (z) suam uocationem: sua uocatione P5 P12 (aa) irremediabiliter P5 P12 B (bb) in sopral. P5 (cc) uade dicit P12 (dd) que P5 P12 B (ee) martiniane P12 B (ff) celebritatis P5 celebritatis P12 B (gg) -di- in sopral. P3 (hh) re- in sopral. P3 (ii) corr. su uergetatis P3 (jj) ethera P5 P12 B (kk) crediti P12 (ll) manca P5 P12 B (mm) candore P5 (nn) beate P5 beate P12 B (oo) prestante domino nostro iesu christo: per christum dominum nostrum P5 P12 (pp) per omnia B (qa) segue explicit uita sancti odonis abbatis P12